Edgar Wallace

La Porta Dalle Sette Chiavi

The Door with Seven Locks © 1993

Il Giallo Economico Classico - Numero 6 - 22 maggio 1993

Personaggi principali

Dick Martin	*ex poliziotto*
Sneed	*ispettore di Scotland Yard*
Lew Pheeney	*scassinatore*
Havelock	*avvocato*
Bertram Cody	*laureato in lettere e legge*
Tom Cawler	*autista di Cody*
Professor Stalletti	*scienziato*
Sybil Lansdown	*bibliotecaria*

1.

L'ultima incombenza ufficiale di Dick Martin (o quantomeno così lui credeva), sarebbe stata quella di portare alla centrale Lew Pheeney, sospettato d'essere coinvolto nella rapina alla banca di Helborough. Lo trovò in un piccolo bar di Soho, proprio mentre stava terminando di sorbire il caffè.

— Che razza di idea vi ha preso, colonnello? — domandò Lew quasi scherzando e togliendosi il cappello in segno di deferente saluto.

— L'ispettore desidera fare due chiacchiere con voi in merito alla faccenda di Helborough.

Lew arricciò il naso con un certo disprezzo. — Helborough un corno! — esclamò. — Le banche non mi interessano... pensavo lo sapeste. A proposito, che ci fate ancora nella polizia, Martin? Mi avevano soffiato che avevate dato le dimissioni dopo che vi erano piovuti in testa un sacco di soldi.

— In effetti me ne vado. Questo è il mio ultimo incarico.

— Peccato che siate destinato a fare un bel buco nell'acqua! — sogghignò Lew. — Dispongo di almeno quarantacinque alibi, uno migliore

VISIT…

dell'altro. Mi meraviglio di voi, Martin! Sapete che non rapino le banche; le serrature costituiscono la mia specialità...

— Cosa facevate alle dieci di martedì sera?

Un ampio sorriso illuminò il volto familiare dello scassinatore. — Se ve lo dicessi, pensereste che sto mentendo.

— Datemene la possibilità — l'esortò Dick ammiccando.

Lew non replicò subito, apparentemente intento a ponderare i rischi di un'eccessiva franchezza. Ma una volta valutate tutte le angolazioni della faccenda, sputò la verità. — Mi stavo dedicando a un lavoretto privato... sul cui genere' intendo non parlare. Comunque era sporco, ma onesto. — E siete stato ben pagato? — domandò il poliziotto in tono educato ma incredulo.

— Mi hanno... mi hanno dato un acconto di centocinquanta sterline. Lo so che rimarrete allibito, ma è proprio la verità. Dovevo far saltare delle serrature, certamente le più micidiali che abbia mai visto, e si è trattato di un lavoro orribile che non sarei più disposto a rifare per tutto l'oro del mondo. Siete padrone di non credermi, ma sono in grado di provarvi che ho trascorso la notte al Royal Arms di Chichester, che c'ero alle otto per cenare e alle undici per dormire. Così toglietevi dalla testa quella faccenda della banca di Helborough. Conosco la banda che ha effettuato la rapina e la conoscete anche voi. Quindi non mescoliamo le carte.

Lew fu trattenuto in gattabuia per tutta la notte mentre proseguivano le indagini. Si appurò finalmente che il personaggio in questione non solo aveva soggiornato al Royal Arms di Chichester, ma si era fatto registrare sotto il suo vero nome; e effettivamente alle undici meno un quarto, prima che i rapinatori se ne fossero andati dalla banca di Helborough, stava concedendosi l'ultimo bicchierino nella sua camera, a sessanta miglia di distanza. Così venne rilasciato al mattino e Dick andò a fare colazione con lui perché, fra il poliziotto professionista e il ladro professionista, non correva assolutamente cattivo sangue e, nell'ambiente della mala, il vice ispettore Richard Martin era quasi altrettanto popolare che fra le file della polizia.

— No, signor Martin, non ho proprio intenzione di dirvi di più di quanto già vi ho detto — asserì Lew quasi scherzando. — E anche se mi date del bugiardo, non me la prendo assolutamente. Mi sono beccato centocinquanta sterline e ne avrei intascate altre mille se fossi riuscito nello scopo. Potrete lavorare di fantasia quanto vorrete, ma non vi

avvicinerete mai alla realtà.

Dick Martin lo fissava con espressione assorta. — So che morite dalla voglia di raccontarmi tutto... coraggio — lo esortò.

Attese paziente, ma Lew Pheeney scosse il capo. — Non aprirò bocca. Ci andrebbe di mezzo qualcuno che non è certo uno stinco di santo e non riscuote assolutamente la mia simpatia; ma non posso permettermi di lasciarmi prendere la mano dalla parte migliore di me, ragion per cui dovrete tirare a indovinare. Giuro di dirvi solo la verità. Ecco come sono andate le cose.

Lo scassinatore buttò giù una robusta sorsata di caffè bollente, dopodiché allontanò tazza e piattino. — Non conoscevo il tale che mi ha incaricato di eseguire quel lavoro... non personalmente. Ha passato dei guai non so bene per quale motivo, e comunque la faccenda non mi riguarda. Una sera mi si è fatto incontro, si è presentato e io sono andato a casa sua... brrr! — tremò. — Martin, come voi certo sapete, i ladri sono una categoria pulita... o quantomeno tutti quelli che conosco; e la mia attività è semplicemente un gioco a due: io e la polizia. Se mi beccano, vuol dire che sono stati bravi! Se li frego, significa che sono stato più in gamba di loro! Ma ci sono delle cose che mi fanno star male, che mi fanno rivoltare lo stomaco. Quando quel tizio mi ha detto che lavoro avrei dovuto eseguire, il mio primo impulso è stato quello di tagliare subito la corda. Tuttavia sono l'uomo più curioso del mondo, si trattava di un'esperienza assolutamente nuova e così, dopo un lungo ripensamento, ho risposto "sì". Badate bene, non c'era nulla di disonesto in quanto mi accingevo a fare. Quel tale voleva soltanto che dessi un'occhiata a qualcosa. Che cosa ci fosse dietro, non so. Non intendo parlarne, ma con quelle serrature proprio non ce l'ho fatta.

— La cassaforte di un avvocato? — buttò lì il poliziotto sempre più interessato.

L'altro fece un cenno di diniego e cambiò improvvisamente argomento, mettendosi a parlare dei suoi piani per il futuro: aveva intenzione di partire per gli Stati Uniti dove già viveva il fratello, un onesto costruttore.

— Usciremo di scena assieme, Martin — disse sorridendo. — Voi siete d'animo troppo buono per fare il poliziotto e io troppo signore per stare con la mala. Non mi sorprenderebbe se uno di questi giorni le nostre strade s'incrociassero di nuovo.

Dick tornò a Scotland Yard per fare, almeno così credeva, un ultimo

rapporto al suo immediato superiore.

Il capitano Sneed fece una smorfia. — Quel Lew Pheeney ci sta proprio prendendo in giro! — commentò. — Un ladro onesto si è definito... mi fa proprio ridere. E adesso immagino che riteniate di aver terminato il vostro lavoro.

Dick annuì.

— Avete intenzioni di ritirarvi in campagna a fare il gentiluomo, dedicandovi solo a battute di caccia e a languide cenette in compagnia di qualche bella duchessa? Che vita d'inferno per un uomo cresciuto!

Dick Martin si limitò a sogghignare. In realtà si stava già pentendo di aver rassegnato le dimissioni.

— Davvero strano come il denaro possa rovinare un uomo — commentò con tristezza il capitano Sneed. — In effetti, se mi piombasse fra capo e collo un'eredità di sei cifre, non avrei proprio voglia di far niente.

— Voi non avete comunque voglia di far niente — commentò Martin. — Siete un pigrone fatto e finito, mio caro amico, l'essere più pigro che si sia mai insediato dietro una scrivania di Scotland Yard.

Il grassone, seduto con la sua mole debordante nella poltrona imbottita, alzò lo sguardo con fare di rimprovero. — Insubordinazione — mormorò. — Fino a domani siete ancora nei ranghi... ragion per cui chiamatemi *signore* e dimostrate maggior rispetto. E, per vostra norma e regola, tengo a puntualizzare che non sono affatto pigro, soltanto ipotonico... una specie di malattia.

— Siete grasso perché siete pigro e siete pigro perché siete grasso — insistette il giovanotto dal volto affilato. — Una specie di circolo vizioso. Inoltre siete già abbastanza ricco per andarvene in pensione, se solo lo voleste.

Il capitano Sneed si accarezzò il mento con aria meditabonda. Era un gigante d'uomo, con le spalle di un toro e la statura di un granatiere, ma assolutamente privo di spina dorsale. Con un sospiro di rassegnazione prese a rovistare in un cassetto e ne estrasse un foglietto blu. — Domani sarete un comune civile.. . ma per oggi ancora il mio schiavo. Recatevi alla Bellingham Library; ci sono state delle lamentele per dei libri rubati.

Il vice ispettore Martin brontolò qualcosa.

— Non è romantico, lo ammetto — disse il suo superiore con un sorriso sornione — la cleptomania non è certo un settore interessante, ma, considerato il vostro immediato futuro, non siete certo autorizzato a

storcere il naso!

Percorrendo il lungo corridoio della centrale, Dick (chiamato anche "Anguilla" per certi particolari motivi) continuava a domandarsi se era davvero felice di lasciarsi alle spalle quel lavoro. In effetti, quando c'era di mezzo lui, pochi criminali erano riusciti a farla franca. Sneed soleva dire che in lui c'era la mente di uno di loro, e lo considerava un complimento. Possedeva di fatto la destrezza di un ladro professionista, avendo trascorso buona parte dell'adolescenza in una prigione del Canada in cui il padre era direttore. Sfuggendo abilmente alla sorveglianza di quest'ultimo, il ragazzino amava scorrazzare da una cella all'altra e aveva appreso a essere lesto di mano quasi ancor prima di aver imparato a far di conto. Peter du Bois, un famoso scassinatore, gli aveva insegnato ad aprire quasi qualsiasi tipo di porta con l'ausilio di una semplice forcina. Lew Andrewski, frequentatore abituale di Fort Stuart, aveva ricavato uno speciale mazzo di carte dalle copertine dei messali della cappella affinché il suo giovane amico imparasse a nasconderne tre in ogni palmo. Se Martin non fosse stato innatamente onesto, una simile scuola lo avrebbe certamente portato su una cattiva strada.

Forte di fibra, sano come un pesce, il giovanotto superò agevolmente il periodo di prova fra i ranghi della polizia e, quando le vicende belliche lo portarono in Inghilterra, aveva già alle spalle un più che onorevole curriculum e subito venne richiesto da Scotland Yard.

Adesso, mentre scendeva i gradini di pietra della centrale, si imbatté in un superiore. — Salve, Martin! Allora avete proprio deciso di lasciarci domani? Un vero peccato che vi siano piovuti sulla testa tutti quei soldi. Stiamo per perdere un ottimo elemento. Comunque che cosa avete intenzione di fare?

Dick abbozzò un sorriso amaro. — Non lo so... comincio però a pensare di aver commesso un errore dando le dimissioni.

Il vecchio annuì. — Ad ogni buon conto, mi raccomando, non mettetevi in mente d'aprire un'agenzia di investigazioni private! In America funzionano che è una meraviglia... qui da noi si limitano a raccogliere prove per avviare divorzi. Proprio oggi un tale mi ha domandato se ero in grado di proporgli...

S'interruppe all'improvviso e prese a squadrare Dick con rinnovato interesse. — Per Giove! Mi chiedo se...! Conoscete Havelock, l'avvocato?

Dick scosse il capo.

— Si tratta fondamentalmente di una brava persona. Il suo ufficio si trova dalle parti di Lincoln's Inn Fields. Troverete l'indirizzo esatto sulla guida telefonica. L'ho incontrato a pranzo e mi ha chiesto...

Tacque nuovamente e cominciò a esaminare il giovanotto con occhio professionale. — Siete proprio l'uomo giusto... strano che non mi siate venuto in mente prima. Havelock mi ha chiesto se ero in grado di suggerirgli un investigatore privato di sicuro affidamento e io gli ho risposto che un personaggio simile esiste solo nei romanzi.

— È proprio così per quanto mi riguarda — commentò Dick con un sorriso. — L'ultima cosa al mondo che vorrei fare è abbracciare quella professione.

— E avete ragione, ragazzo mio — convenne il graduato. — Non godreste più della mia stima se lo faceste. Comunque siete proprio la persona giusta per quel lavoro — proseguì alquanto incoerentemente. — Vi dispiacerebbe presentarvi da Havelock dicendogli che vi ho mandato io? Gradirei proprio che gli deste una mano. Anche se non è un mio amico, devo riconoscere che si tratta di un gentiluomo molto simpatico.

— Di che tipo di lavoro si tratta? — domandò il giovanotto, più per educazione che per autentico interesse.

— Non lo so — fu la risposta. — Magari qualcosa che non siete in grado di sobbarcarvi. Comunque vorrei proprio che vedeste quel signore. Gli ho promesso di proporgli qualcuno. Ad ogni buon conto, credo che si tratti di qualcosa inerente a un suo cliente che gli sta creando dei problemi. Vi sarò quindi molto grato, Martin, se esaudirete la mia richiesta.

Il vice ispettore non se la sentì di opporre un rifiuto.

— Perfetto — proseguì il suo superiore — telefonerò a Havelock oggi stesso per informarlo. Forse potrete dargli una mano.

— Lo spero, signore — disse Dick, sapendo di mentire.

2.

Il vice ispettore Martin proseguì verso la Bellingham Library, un'istituzione londinese nota soltanto a pochi eletti. John Bellingham, fondatore della biblioteca nel diciottesimo secolo, aveva lasciato scritto nel testamento che "due esponenti del gentil sesso, preferibilmente in condizioni d'indigenza" facessero parte del personale e fu davanti a una di queste che venne condotto il poliziotto.

— Sono di Scotland Yard — disse presentandosi. — Mi è stato riferito che è stato rubato uno dei vostri testi. Esatto?

Parlando teneva lo sguardo posato sugli scaffali, dal momento che le donne non lo interessavano, intelligenti o stupide, indigenti o benestanti che fossero. Notò soltanto che la persona davanti a lui era vestita di nero, che aveva i capelli ramati e una frangetta sulla fronte.

— Sì — rispose l'interpellata in tono pacato — è stato rubato un libro da questa stanza durante la mia assenza per l'intervallo di pranzo. Non si trattava di un testo molto pregiato... un volume di Haeckel, in lingua tedesca, intitolato *Generelle Morphologie.*

— Chi c'era in vostra assenza? — domandò Dick.

— La mia aiutante, una ragazza di nome Helder.

— Degli abbonati sono entrati in questo locale durante tale lasso di tempo?

— Diversi — fu la risposta. — Ne possiedo i nomi, ma la maggior parte di loro sono al di sopra di ogni sospetto. L'unico visitatore non abbonato è stato un certo signor Stalletti, un medico italiano, che è venuto a chiedere informazioni in merito all'associazione al nostro istituto.

— Ha fornito le sue generalità?

— No, rispose la ragazza. Ma la signorina Helder l'ha riconosciuto, avendone visto la foto da qualche parte. Pensavo comunque che questo nome vi fosse noto.

— E perché mai, mia cara ragazza? — domandò Dick alquanto irritato.

— E perché mai il contrario, mio caro giovanotto? — fu la gelida replica e in quel preciso istante Dick Martin divenne consapevole della sua interlocutrice, nel senso che cessò d'essere un'ombra per assumere i tratti di una persona in carne e ossa.

Aveva gli occhi grigi e ben distanziati; il naso dritto e ben modellato; la bocca espressiva... e la già notata capigliatura ramata.

— Vi chiedo scusa — scoppiò a ridere il vice ispettore. — In effetti questo piccolo furterello non mi interessa un granché. Domani lascerò i ranghi della polizia.

— Il mondo della malavita non potrà che gioirne — commentò educatamente la ragazza, ma con un lampo d'ironia negli occhi.

— Siete dotata di un certo senso dell'umorismo — ammise Dick.

— Potete ben dirlo — replicò prontamente la ragazza. — Altrimenti avrei molto da obiettare sul fatto d'essere chiamata *mia cara ragazza* anche

se da parte di un rappresentante della legge. — Diede un'altra occhiata al biglietto da visita che Dick le aveva porto. — Anche se vice ispettore.

Colto alquanto di sorpresa, per darsi un contegno, il poliziotto si accomodò su una sedia che vide a portata di mano.

— Mi scuso per l'imperdonabile indelicatezza e umilmente vi chiedo delucidazioni sul conto del signor Stalletti. A me quel nome non dice assolutamente niente.

Per un attimo la bibliotecaria lo fissò con espressione grave.

— E voi sareste un poliziotto? — domandò in tono perplesso. — Uno di quegli esseri quasi umani che proteggono i nostri sonni?

Dick non poté fare a meno di scoppiare a ridere. — Mi arrendo! Alzò le mani. — E adesso che mi avete messo a posto, forse sarete così gentile di passarmi qualche informazione sul libro trafugato.

— Non ho niente da dire. Quel testo era qui alle due; alle due e mezza non c'era più... forse potrebbero esserci delle impronte digitali sullo scaffale, ma ne dubito, dal momento che stipendiamo tre donne delle pulizie al solo scopo di ripulire le impronte digitali sugli scaffali.

— Ma chi sarebbe questo Stalletti?

— Proprio per questo ho espresso qualche perplessità sul fatto che voi foste realmente un poliziotto. La mia assistente sostiene che è una vecchia conoscenza delle forze dell'ordine. Volete vedere un suo libro?

— Ha scritto un libro? — domandò Martin con autentica sorpresa. La ragazza si alzò, uscì dalla stanza e tornò con un sottile volume, rilegato semplicemente. Il poliziotto lo prese e lesse il titolo: *Nuovi Principi di Biologia Costruttiva,* di Antonio Stalletti.

— Perché ha avuto delle noie con la polizia? — domandò. — Non credevo che scrivere un libro costituisse un'azione criminosa.

— Lo è — rispose la ragazza — ma non sempre viene punita come tale. Pare comunque che il signore in questione abbia scritto qualcosa di riprovevole relativamente alla vivisezione o roba del genere. Vivisezione di esseri umani — proseguì in tono solenne — come voi e me. E come questi sarebbero più sani e felici se, invece di essere educati come persone civili, fosse loro consentito di scorrazzare fra i boschi e di nutrirsi di ghiande e di bacche.

— Oh, le solite stupide teorie vegetariane! — sbottò Dick con disprezzo.

— Non esattamente. Ma forse vi andrebbe di diventare nostro abbonato e di acculturarvi personalmente leggendo questa interessantissima opera.

Poi si fece improvvisamente seria. — La verità è signor... — diede un'altra occhiata al biglietto da visita — ... signor Martin, che in realtà non ci importa affatto del libro in questione, che peraltro è già stato debitamente sostituito, e se il nostro segretario non fosse così linguacciuto, avrebbe potuto benissimo astenersi dal riferire l'accaduto alla polizia. A proposito — e così dicendo alzò un dito ammonitore — se avrete l'occasione d'incontrarlo, evitate di rivelargli la mia opinione su di lui. E adesso, vi prego, raccontatemi qualcosa da farmi accapponare la pelle. Non ho mai incontrato un poliziotto prima d'ora; e forse non ne incontrerò più.

Dick appoggiò il libro sulla scrivania e si alzò in tutta la sua statura.

— Signora — esordì — non ho avuto il coraggio di chiedere il vostro nome e ho meritato tutto il vostro ludibrio. Ma ora, vi prego, abbiate pietà. Dove abita questo Stalletti?

La ragazza prese il libro e fece scorrere il dito sulla prefazione. — Gallows Cottage, il villino del patibolo, alquanto macabro, non vi pare? Nel Sussex.

— Chi è entrato qui dentro oltre Stalletti?

La ragazza gli porse un elenco di quattro nominativi. — Al di fuori di lui, non credo ci possano essere altri sospetti. In effetti gli altri tre nutrono interessi esclusivamente storici e non sono minimamente attirati dalla biologia. Comunque tutto ciò non sarebbe successo se ci fossi stata io, dal momento che per natura sono piuttosto osservatrice.

Tacque all'improvviso e fissò il ripiano dinnanzi a sé. Il libro, che era stato lì fino a qualche secondo prima, adesso era scomparso.

— Lo avete preso voi? — domandò.

— Mi avete visto farlo? — la sfidò lui.

— Certo che no. Comunque avrei giurato che c'era fino a un attimo fa.

Il poliziotto estrasse il volume da sotto la giacca e glielo porse. — Mi piacciono le persone osservatrici — commentò.

— Ma come avete fatto? — Era chiaramente sconcertata. — Avevo la mano appoggiata su quel testo e ho distolto lo sguardo solo per un secondo.

— Uno di questi giorni tornerò a impartirvi qualche lezione — le disse il giovanotto con sussiego e fu in strada prima di ricordare che, con tutta la sua intelligenza, non era riuscito a scoprire il nome di quella simpatica ragazza.

Sybil Lansdown si accostò alla finestra che dava sulla piazza e l'osservò allontanarsi, un mezzo sorriso sulle labbra e una luce di trionfo negli occhi. La sua prima reazione fu d'intensa antipatia: non poteva sopportare gli uomini così pieni di sé. Eppure non era del tutto vero. Si chiese se avrebbe avuto modo di rivederlo. In fondo al mondo c'erano pochissime persone divertenti ed era pronta a scommettere che il vice ispettore Richard Martin rientrava in quella categoria.

3.

Anche Dick desiderava rinnovare l'incontro e, per farlo, poteva avvalersi di un'unica scusa. Si recò al garage vicino al suo appartamento, tirò fuori la malconcia Buick e raggiunse Gallows Hill, impresa non facile perché tale località non era indicata sulla piantina a sua disposizione.

Soltanto sul tardo pomeriggio, dopo una preziosa informazione da parte di un abitante del posto, raggiunse il muro scalcinato e il cancello sconnesso dietro ai quali si trovava la fatiscente dimora del dottor Stalletti.

In assenza di campanello, bussò per cinque minuti buoni prima di ricevere risposta. L'uomo che aprì uno spiraglio della porta era di aspetto quantomeno sconcertante: un viso oblungo e giallastro, solcato da profonde rughe che gli conferivano l'aspetto di una mela avvizzita; la barba lunga e incolta, una berretta bisunta, degli occhi scuri e maligni.

— Il dottor Stalletti? — domandò il poliziotto.

— Questo è il mio nome. — La voce era dura, con una leggera sfumatura straniera. — Desiderate parlare con me? Sì? Straordinario. Di norma non ricevo visite.

Apparve esitante sul da farsi, dopodiché voltò la testa e cominciò a parlare con qualcuno alle sue spalle che risultò essere un giovanotto dalla faccia tonda e rubizza, con un elegante vestito nuovo fiammante. Vedendo Dick, il personaggio in questione si fece prontamente da parte.

— Buongiorno, Thomas — gli disse educatamente il poliziotto. — Davvero un piacere inatteso.

L'uomo barbuto borbottò qualcosa e spalancò la porta.

In effetti Tommy Cawler sembrava proprio un figurino. Dick Martin aveva avuto modo di vederlo diverse volte, ma mai così ben agghindato, con quella camicia immacolata e l'abito di perfetta fattura.

— Buon giorno, signor Martin — gli rispose Tommy con disinvoltura.

— Mi trovo qui per caso, a far visita al mio vecchio amico Stalletti.

Dick lo fissò con aria ammirata. — Sembrate il ritratto della prosperità, Tommy. Di che cosa vi state occupando attualmente?

Tommy chiuse gli occhi, l'espressione rassegnata. — Adesso ho un buon lavoro, signor Martin... assolutamente pulito. Non dovrete più occuparvi di me. Comunque vi saluto, dottore carissimo.

Così dicendo strinse la mano al barbuto signore con un vigore alquanto eccessivo e si accinse a scendere i gradini dell'ingresso.

— Aspettate un attimo, Tommy. Desidererei scambiare due chiacchiere con voi. Mi usereste la cortesia di aspettarmi mentre parlo con il dottor Stalletti?

L'uomo esitò e gettò una fugace occhiata alla figura sulla porta. — D'accordo — commentò rassegnato. — Ma non tirate per le lunghe. Ho un appuntamento. Grazie per la medicina, dottore — aggiunse a voce alta.

Dick non si lasciò ingannare da un bluff così palese.

Seguì il dottore nell'ingresso. Il padrone di casa non lo invitò oltre.

— Siete della polizia, esatto? — disse quando Dick tirò fuori la tessera. — Strana gente... tempo fa hanno scatenato un pandemonio per degli innocui esperimenti su un cane randagio!

In poche parole Dick gli spiegò il motivo della sua visita e, con suo stupore, quell'eccentrico individuo si prodigò in una risposta immediata:

— Sì, il libro, l'ho io! Era sullo scaffale. Ne avevo bisogno e così l'ho preso!

— Ma, amico mio — lo redarguì l'allibito poliziotto — l'aver bisogno di qualcosa non ne giustifica l'asporto indebito!

— Era in una biblioteca, e in quei posti danno i libri a prestito, non è così? Quindi che cosa avrei fatto d'illegale nel portarmelo via? Tutto alla luce del sole: me lo sono sistemato sotto il braccio e mi sono addirittura tolto il cappello per salutare la signorina. Adesso ho finito di leggerlo e quindi può tornare tranquillamente indietro. Haeckel è un pazzo: le sue conclusioni sono assurde e le teorie assolutamente allucinanti...

A quel punto il poliziotto si sentì in dovere di fornire una breve lezione su come funzionava il meccanismo delle biblioteche pubbliche, dopodiché prese il volume e uscì per raggiungere il signor Cawler che lo stava pazientemente aspettando. Quantomeno aveva una scusa per tornare in biblioteca, pensò con soddisfazione.

— Adesso, Cawler — esordì senza preamboli e in tono perentorio —

voglio che mi diciate qualcosa. Innanzitutto, quello Stalletti è un vostro amico?

— È il mio medico — rispose l'uomo con freddezza. — E comunque tengo a informarvi che ora ho un lavoro regolare come autista del signor Bertram Cody e non tornerei al mio vecchio lavoro di ladro di macchine per tutto l'oro del mondo.

— Dove abita questo signor Cody? — domandò Dick, poco convinto.

— A Weald House. Dista soltanto un miglio da qui; potrete andare a parlargli, se lo ritenete opportuno.

— Quel signore è a conoscenza del... del vostro triste passato? — azzardò Dick.

— Sì. Gli ho raccontato tutto. Sostiene che io sia il miglior autista che abbia mai avuto.

Dick lo scrutò attentamente. — Questa è... è la divisa preferita dal vostro datore di lavoro?

— Sto andando in vacanza, a essere sincero — affermò il signor Cawler. — Il mio capo è molto comprensivo in proposito. Comunque questo è il suo indirizzo, se lo volete.

Il sedicente autista trasse dalla tasca una busta indirizzata a se stesso con la seguente dicitura: *presso Bertram Cody, Weald House, South Weald, Sussex.* — Mi trattano benissimo — proseguì non senza veridicità. — E sarebbe assurdo sperare in padroni migliori del signore e della signora Cody.

— Benissimo — disse Richard in tono scettico. — E vi prego di scusarmi per tutte queste domande imbarazzanti.

Dopodiché Martin offrì un passaggio alla sua vecchia conoscenza, ma l'offerta venne declinata e lui si avviò verso Londra dove, con suo grande rammarico, arrivò alla biblioteca mezz'ora dopo l'orario di chiusura.

Era ormai troppo tardi, pensò, per incontrarsi con il signor Havelock a Lincoln's Inn Fields.

A quel punto i suoi pensieri andarono ai progetti che aveva già elaborato per il futuro. Aveva difatti intenzione di trascorrere un mese in Germania prima di tornare al lavoro che si era ripromesso di portare a termine: un volume dal titolo *I Ladri e la Loro Metodologia* che pensava gli avrebbe piacevolmente occupato l'anno a venire.

Dick, pur non essendo immensamente ricco, si trovava in uno stato di indiscutibile benessere. Sneed aveva accennato a un'eredità di sei cifre, e

ciò corrispondeva quasi esattamente alla verità. Il vice ispettore, comunque, si era risolto a lasciare i ranghi della polizia soprattutto perché si stava avvicinando alla promozione e giudicava eticamente scorretto far da incomodo ad altri colleghi che, più di lui, necessitavano di un aumento di stipendio. In realtà il lavoro alla polizia lo divertiva. Era un hobby e, al tempo stesso, un'occupazione che gli riempiva l'esistenza.

Aveva già svoltato per dirigersi verso il suo appartamento quando sentì qualcuno chiamarlo. Si voltò e vide l'uomo che aveva rilasciato proprio quella mattina. Di solito Lew Pheeney era di una freddezza proverbiale, ma in quell'occasione sembrava uscito di senno.

— Posso parlarvi, amico? — domandò con una voce tremante che Dick non ricordava aver inteso in nessuna precedente occasione.

— Certamente. Ma perché? Qualcosa non va?

— Non lo so. — L'uomo scandagliava la strada con sguardo nervoso. — Sono pedinato.

— Posso giurarvi che non si tratta della polizia — affermò Dick.

— La polizia? — gli fece eco l'uomo con palese nervosismo. — E pensate forse che questo mi avrebbe preoccupato? No, si tratta di quel tale... di cui vi ho già parlato. Tutta la faccenda puzza di bruciato. Anguilla, vi ho nascosto qualcosa. Mentre lavoravo, ho visto quell'uomo sfilarsi una pistola dal fodero della cintura e infilarsela nella tasca della giacca. Ci ha tenuto sopra la mano per tutto il tempo durante il quale ho lavorato. Anzi, a un certo punto ho pensato che, se anche fossi riuscito ad aprire quella dannata porta, non avrei mai avuto modo di metter mano su quel migliaio di sterline. Ero circa a metà impresa quando ho detto che volevo uscire e, una volta fuori, sono schizzato via. Qualcosa mi ha inseguito... solo Dio può sapere cosa; una specie di animale... E io ero disarmato, come sempre, del resto, quando giro da queste parti, onde evitare che, una volta acciuffato, qualche giudice zelante mi sommerga di aggravanti.

Mentre lo scassinatore parlava a ruota libera, i due avevano raggiunto l'appartamento di Martin. Per una tacita intesa, quest'ultimo lo fece entrare e si chiuse la porta alle spalle. — Adesso, Lew, mettetemi a conoscenza della verità... che lavoro stavate svolgendo la sera di martedì?

Lew si guardò attorno, evitando però d'incontrare gli occhi del suo interlocutore. Poi: — Cercavo di aprire la tomba di un morto! — confessò a bassa voce.

4.

Seguì un attimo di silenzio. Dick fissava l'uomo stentando a credere alle proprie orecchie. — Avete cercato di aprire la tomba di un morto? — ripeté.

Adesso sedetevi e raccontatemi tutto con calma, Lew.

— Ancora... ancora non posso. Ho troppa paura — rispose l'altro impuntandosi. — Quel tale è un demonio e preferirei finire dritto all'inferno piuttosto che passare un'altra notte come quella di martedì.

— Ma si può sapere chi è?

— Questo non ve lo dirò — sostenne l'altro testardamente. — Forse alla fine, ma adesso non ve lo dirò. Se riesco a trovare un posticino tranquillo, metterò giù per iscritto tutta la storia, in modo che rimanga una testimonianza nero su bianco qualora... qualora mi succedesse qualcosa.

Ovviamente Lew versava in uno stato d'insolita eccitazione e Dick, che aveva avuto modo di conoscerlo per diversi anni sia in Inghilterra che in Canada, era davvero allibito nel veder ridotto a un simile stato un uomo solitamente così flemmatico.

Pheeney rifiutò la cena che la domestica gli aveva portato, accontentandosi di un whisky e soda, e Dick ritenne opportuno non procedere oltre con l'interrogatorio.

— Perché stasera non vi fermate qui a scrivere la vostra storia? Non che ci tenga in modo particolare, ma per voi un posto vale l'altro.

Evidentemente l'uomo aveva già concepito tale idea, dal momento che obbedì istantaneamente. Martin aveva quasi terminato di cenare quando venne chiamato al telefono.

— Siete il signor Martin?

Era la voce di uno sconosciuto.

— Sì — rispose Dick.

— Sono il signor Havelock. Stasera il commissario mi ha mandato un messaggio e aspettavo che passaste dal mio ufficio. Comunque sarebbe possibile incontrarci stasera?

Il tono denunciava una certa urgenza.

— Ma certo! — rispose Dick. — Dove abitate?

— Al 907 di Acacia Road, St. John's Wood, molto vicino a casa vostra. Un taxi vi ci condurrà in cinque minuti. Avete già cenato? Lo temevo,

purtroppo. Comunque venite a prendere un caffè, diciamo fra un quarto d'ora?

Dick Martin accettò prima di ricordarsi della presenza di Lew Pheeney. Decise allora di chiamare la domestica e di concederle una sera di libertà. Da solo nell'appartamento, Pheeney sarebbe stato in grado di scrivere la sua storia senza interruzioni di sorta.

Lo scassinatore accettò subito la proposta, apparendo addirittura sollevato alla prospettiva di rimanere da solo e un quarto d'ora dopo il signor Martin suonava il campanello di un' imponente costruzione, contornata da un ampio giardino, nella zona più esclusiva di St. John's Wood. Un anziano maggiordomo gli prese bastone e cappello e lo scortò in una spaziosa sala da pranzo, elegantemente arredata, dove l'avvocato cenava da solo in fondo a un lucido tavolo, con davanti un bicchiere di vino rosso e un sottile sigaro fra i denti. Era fra i cinquanta e i sessanta, alto e piuttosto magro. La mascella quadrata e i baffetti grigio ferro gli conferivano un aspetto alquanto feroce. Gli occhi che trasparivano dietro le lenti cerchiate di tartaruga conquistarono subito la simpatia di Dick.

— Il signor Martin, esatto? — L'avvocato si alzò per porgergli la mano sottile. — Accomodatevi, che cosa bevete? Sono in grado di offrirvi un Porto assolutamente principesco. Walters, portate un bicchiere al signor Martin.

Si riappoggiò allo schienale e cominciò a fissare il giovane con espressione assorta.

— Così siete un poliziotto, esatto? Il commissario mi ha riferito che domani lascerete il Corpo e che siete in cerca di un hobby. Perdiana, io sto per proporvene uno che mi risparmierà un sacco di notti insonni! Walters, servite il signor Martin e lasciate la stanza. Non intendo essere disturbato. Staccate il telefono. Non sono in casa per nessuno.

Quando la porta si fu richiusa alle spalle del maggiordomo, il signor Havelock si alzò e cominciò a passeggiare innanzi e indietro per la stanza.

— Sono un avvocato — esordì — e mi occupo principalmente di società e amministrazioni patrimoniali. Inoltre sono fiduciario di almeno una dozzina di istituzioni benefiche. È affidata a me anche la gestione del patrimonio Selford, purtroppo! Il vecchio Lord Selford... o, per meglio dire, il defunto Lord Selford... mi ha affidato l'amministrazione delle sue proprietà e da lui ho avuto anche l'incarico di badare al suo unico figliolo. Il defunto Lord Selford era un individuo non molto per la quale, di

pessimo carattere, mezzo matto, come la maggior parte della progenie dei Selford. Conoscete Selford Manor?

Dick sorrise. — Per una curiosa coincidenza, sono capitato da quelle parti proprio oggi pomeriggio. L'attuale Lord Selford abita lì?

— No, purtroppo! Non abita da nessuna parte. Ovverosia, non si ferma in alcun luogo più di due o tre giorni. È il più nomade dei nomadi, come lo era il padre alla sua età. Pierce... che per l'esattezza è il nome patronimico, ma lui è sempre stato chiamato così... ha trascorso gli ultimi dieci anni a vagare da città in città, da paese a paese, attingendo abbondantemente al suo patrimonio, benché se lo possa permettere trattandosi di una fortuna molto considerevole, e ritornando in Inghilterra sempre più raramente. Sono quasi quattro anni che non lo vedo. — Concluse a bassa voce.

Poi riprese: — Ma sarà meglio che vi racconti tutta la storia, signor Martin, in modo che possiate inquadrare meglio la situazione. Quando Selford morì, Pierce aveva sei anni. Era orfano di madre e, alquanto stranamente, non aveva neppure parenti prossimi. Selford era figlio unico, e così pure la defunta moglie, ragion per cui non esistevano né zii né zie ai quali trasferire la mia responsabilità. Il ragazzino era di salute cagionevole. A otto anni lo iscrissi a un collegio ma, subito dopo il primo giorno di permanenza, ricevetti una sua lettera con la preghiera di portarlo via. Alla fine gli trovai un precettore che gli impartì una certa istruzione, non sufficiente però a fargli superare l'esame d'ammissione a Cambridge. A questo punto pensai che, mandandolo per qualche tempo all'estero, la sua educazione sarebbe migliorata. Come rimpiango tale decisione! Perché il tarlo dei viaggi si incuneò nella sua mente e da quel momento in poi Pierce ha continuato a viaggiare da un angolo all'altro del globo. Quattro anni fa è venuto a trovarmi a Londra, di passaggio verso l'America dove aveva intenzione di recarsi per scrivere un libro sulle condizioni economiche di quel paese.

Confesso di essere molto preoccupato per lui. Di tanto in tanto mi arrivano richieste di denaro e di tanto in tanto io gli faccio pervenire somme del tutto rispettabili, che peraltro è nel suo pieno diritto ricevere, dal momento che ha ormai ventiquattro anni.

— La sua posizione finanziaria... — principiò Dick.

— Perfettamente solida, perfettamente solida — rispose risoluto il signor Havelock. — Non è assolutamente questo il problema. Ciò che mi preoccupa è la lontananza. A quel giovanotto potrebbe succedere qualsiasi

cosa, potrebbe cadere in mano a chissà chi. — Ebbe una leggera esitazione, poi aggiunse: — E ho l'impressione che debba assolutamente mettermi in contatto con lui... non direttamente, ma attraverso una terza persona. In altre parole, vorrei che la settimana prossima vi recaste in America e lì contattaste Lord Selford, senza ovviamente rivelargli che vi ho mandato io. Dovete sapere che quel gentiluomo è solito viaggiare sotto lo pseudonimo di John Pierce. Si muove con una rapidità sorprendente e dovrete effettuare indagini molto accurate in merito ai suoi spostamenti in quanto temo di non essere in grado di tenervi informato in proposito come desidererei. Se, in vostra assenza, riceverò qualche telegramma da parte sua, ovviamente mi premurerò di aggiornarvi sulla situazione. Voglio che troviate Pierce, ma in nessun modo dovrete informare la polizia americana del vostro intento. A me interessa soltanto sapere se si è messo a frequentare gente sospetta, se è davvero padrone dei suoi movimenti, se è esclusivamente lui il beneficiario del denaro che gli corrispondo. A proposito, mi informò di aver acquistato delle azioni di diverse imprese industriali in svariate parti del mondo, e alcuni di questi titoli sono in mio possesso. La maggior parte però, a quanto mi è stato detto, è depositata presso una banca del Sud-Africa. Il motivo per cui vi ho chiesto di tenere la faccenda interamente per voi è che, come capirete, non voglio metterlo in imbarazzo facendogli ricadere addosso l'attenzione delle autorità locali. E desidero anche vivamente che non venga a conoscenza del fatto che sono stato io a mandarvi. A questo punto, signor Martin, vi va l'idea?

Dick sorrise. — La definirei una specie di vacanza oltremodo piacevole! E quanto durerà questa caccia?

— Non lo so... forse qualche mese, o qualche settimana: tutto dipende dalla relazione che riceverò da parte vostra che, a proposito, dovrà essere inviata a me direttamente mediante telegramma. Ho mano libera e posso concedervi carta bianca per quanto riguarda le spese; inoltre verrete retribuito in maniera congrua.

Espose una somma sorprendentemente munifica.

— Quando dovrei partire?

L'avvocato tirò fuori di tasca un taccuino ed evidentemente consultò un calendario. — Dunque vediamo... oggi è mercoledì. Che ne direste di partire mercoledì prossimo con il Cunarder? Attualmente Pierce si trova a Boston ma mi ha fatto sapere che sta per recarsi a New York, dove soggiornerà al Commodore. Boston è uno dei suoi terreni di caccia

preferiti. — Storse le labbra. — Credo che intenda dedicare un capitolo del suo libro alla Guerra d'Indipendenza americana. E Boston rappresenta un'eccellente località di studio.

— Una domanda — fece Dick alzandosi per andare. — Avete qualche motivo per sospettare che sia entrato in rapporto con persone poco raccomandabili, oppure che abbia contratto un matrimonio sconveniente?

— Solo illazioni della mia mente sospettosa — rispose il signor Havelock con un sorriso. — Se riuscirete a entrare in buoni rapporti con lui, come sono certo che avverrà con un piccolo sforzo da parte vostra, desidererei che lo convinciate a prendere alcune decisioni, prima fra tutte quella di tornare in Inghilterra e riprendere il suo seggio alla Camera dei Pari. È davvero importantissimo. Poi gradirei che trascorresse almeno una stagione mondana a Londra, affinché si trovi una moglie adeguata al suo caso, il che mi sgraverebbe di un pesante fardello. Selford Manor sta andando in rovina per l'assenza di proprietari. È davvero un peccato che una dimora così bella sia esclusivamente affidata alle cure di un custode... quantomeno Pierce dovrebbe tornare per essere sepolto laggiù — aggiunse con un certo spirito macabro, il cui significato Dick fu in grado di cogliere soltanto otto mesi dopo.

Erano le due di una piovosa serata d'ottobre quando il poliziotto fece ritorno nell'appartamento di Acacia Road. Con sua grande sorpresa, Pheeney se n'era andato. In un angolo del tavolo aveva lasciato una dozzina di fogli di carta e una penna stilografica, come se avesse intenzione di ritornare, ma questo non si verificò, benché Dick lo avesse aspettato alzato fino a oltre le due. Evidentemente aveva cambiato parere.

L'indomani, alle dieci e mezza, il poliziotto si presentò in biblioteca con il libro trafugato. Vedendolo entrare, la ragazza lo accolse con un bel sorriso.

— Eccovi il vostro libro — disse il giovanotto — prelevato da una persona evidentemente ignara di come funzionano istituzioni di questo tipo.

Sybil lo fissò ammirata. — Siete stato davvero in gamba, signor Martin. Adesso raccontatemi come avete fatto.

— Pura deduzione — rispose l'altro lusingato. — Sapevo che il colpevole era uno straniero, dal momento che me l'avevate detto voi, ho indovinato il suo indirizzo perché siete stata voi a fornirmelo e ho recuperato il testo grazie al complesso procedimento di chiederne la

restituzione.

— Fantastico! — commentò la giovane donna, ed entrambi scoppiarono a ridere.

Dopo una conversazione frammentaria, che fortunatamente si protrasse per quasi mezz'ora, dal momento che i frequentatori della Bellingham Library non erano avvezzi ad alzarsi di buon mattino, il poliziotto buttò lì con aria casuale:

— La settimana prossima parto per l'estero e vi resterò per un paio di mesi. Mi chiedevo se siete per caso interessata ai viaggi oltremare.

Sybil sorrise. — Siete davvero il poliziotto più ingenuo che abbia mai conosciuto! Anzi, l'unico poliziotto che abbia mai conosciuto... ma dovete sapere, caro signor Martin, che sono stata molto ben educata — nonostante la gentilezza formale, Dick venne colpito dalla pungente ironia — il che significa che bado tantissimo alla forma. Mi chiedo se siete in grado di indovinare quanti uomini mi sia dato di incontrare, nel corso di una settimana, che cercano di destare il mio interesse alle loro vicende personali. E con ciò non intendo assolutamente essere scortese — si schermì.

— Sono stato davvero imperdonabile, e me ne rincresce enormemente — si scusò il giovanotto con franchezza — e mi sono meritato la lavata di capo. Ma è naturale che persino un umile poliziotto cerchi di migliorare la conoscenza di una signorina che, se posso dirlo senza far arrossire le vostre guance virginali, denota una personalità tanto attraente.

— Abbandoniamoci pure ai complimenti — riprese la ragazza con una luce maliziosa negli occhi. — Riconosco che siete il miglior poliziotto del mondo ragion per cui, se mai mi capiterà di perdere qualcosa, vi manderò immediatamente a chiamare.

— Al che farete un buco nell'acqua — annunciò Dick trionfante. — Domani lascerò il corpo e diventerò un rispettabile membro della società, signorina...

La giovane non fece nulla per aiutarlo. — Non siete per caso la persona che il signor Havelock sta mandando alla ricerca del mio congiunto?

— Il vostro congiunto? — ripeté il giovanotto stupito. — Lord Selford è vostro parente?

Sybil annuì. — Un cugino alla lontana. Per la precisione, mio padre era il suo secondo cugino. L'altra sera la mamma e io eravamo a cena con il signor Havelock e lui ci ha comunicato di essere alla ricerca di una

persona che riportasse Selford fra i suoi simili.

— Lo avete mai incontrato?

La ragazza scosse il capo. — No, ma la mamma lo ha conosciuto quando era un ragazzino. Credo lo abbia visto una volta. Suo padre era un essere assolutamente impossibile... come ritengo che il signor Havelock vi abbia riferito. Allora siete voi la persona in questione?

Dick annuì. — Questa era la triste notizia che stavo cercando di comunicarvi — annunciò.

In quel momento il colloquio venne interrotto dall'arrivo di un anziano signore dalla voce querula che Dick ritenne fosse il segretario.

Tornato a Scotland Yard, trovò il capitano Sneed al quale fece lo straordinario resoconto dell'occupazione notturna di Pheeney. Il graduato si astenne da qualsiasi commento, poi sentenziò:

— A me sembra una balla fatta e finita. Perché non è rimasto a casa vostra, se aveva la coscienza pulita? E chi gli sta dando la caccia? Avete visto qualcuno?

— Nessuno — rispose Dick. — Ma quell'uomo mi sembrava sinceramente spaventato.

— Ne dubito! — ringhiò premendo un pulsante per poi ordinare all'appuntato che si era presentato sulla soglia dell'ufficio: — Mandate un uomo a prelevare Pheeney e portatemelo qui. — Voglio fargli qualche domanda. Andateci anche voi, Dick, che conoscete l'indirizzo.

— Il mio termine di servizio scade alle dodici di oggi.

— Mezzanotte — obiettò laconico il superiore. Datevi una mossa!

Lew Pheeney abitava da anni in Great Queen Street ma la padrona di casa riferì d'averlo visto uscire alle cinque del giorno precedente, dopodiché non era più rientrato. Successivamente emerse che nessuno l'aveva visto di recente neppure al bar dove soleva far colazione e trascorrere gran parte del tempo libero.

Dick Martin riferì il risultato delle sue indagini a Sneed il quale, sorprendentemente, prese la faccenda molto più seriamente di quanto si fosse aspettato.

— Adesso sono propenso a credere alla storia della profanazione di quella tomba — affermò il graduato. — Volete comunque sincerarvi se per caso Lew ha fatto ritorno al vostro appartamento?

Ma, rientrando a casa, Dick non trovò nessuno. Passò in camera da letto, si tolse il cappotto e si accinse a indossare la vecchia, confortevole vestaglia

da camera che tuttavia non trovò al solito posto. Si ricordò allora che la domestica gli aveva detto di averla appesa nello sgabuzzino. Girò la maniglia della porta, l'aprì, e nel medesimo istante un corpo gli cadde addosso facendogli quasi perdere l'equilibrio, e finì a terra con un macabro tonfo. Si trattava di Lew Pheeney ed era morto.

5.

I più grandi esponenti di Scotland Yard erano riuniti nel soggiorno di Dick Martin in attesa del verdetto del medico legale, il quale si pronunciò di là a pochi minuti.

— Per quanto mi è dato di affermare dopo un esame superficiale — annunciò costui — quell'uomo è morto da alcune ore, in seguito a strangolamento oppure a rottura dell'osso del collo.

Nonostante l'innato autocontrollo, Dick rabbrividì. Quella notte aveva dormito nella stanza dove, dietro la lucida porta, si celava il raccapricciante segreto.

— Nessun segno di colluttazione, Martin? — domandò uno dei funzionari.

— Nella maniera più assoluta — rispose Dick in tono enfatico. Sono propenso a concordare con la tesi del dottore: Lew è stato colpito da qualcosa di pesante ed è morto sul colpo. Ma solo Dio sa come hanno fatto a entrare in casa!

— Esiste un solo modo — affermò Sneed una volta terminati i rilievi del caso — attraverso il cucinino.

In quel locale esisteva difatti una porticina che dava sul terrazzo dove si fermava l'ascensore di servizio. — Non ricordate se questa porta era chiusa a chiave? — domandò l'ispettore. Dick rispose di non aver messo piede in quella stanza dopo essere rientrato a casa la sera precedente, ma la domestica, che era rimasta piangente in un angolo durante tutto lo svolgimento delle indagini, annunciò di averla trovata aperta al suo arrivo, quella stessa mattina.

— Lew non vi aveva fornito alcun indizio in merito all'uomo di cui aveva paura? — domandò Sneed al subalterno quando gli altri funzionari di Scotland Yard se ne furono andati.

— No — rispose il giovanotto scuotendo il capo. — Non mi ha detto niente. — Sembrava solo spaventato a morte e sono sicuro che la sua storia

era perfettamente veritiera. Senza dubbio è stato effettivamente ingaggiato per profanare una tomba e, secondo lui, l'uomo che lo aveva assoldato l'avrebbe ucciso se fosse riuscito nella sua impresa.

Quel mattino Dick si recò a Lincoln's Inn Fields per parlare con il signor Havelock il quale aveva già letto il resoconto dell'accaduto sui giornali.

— Sì, temevo proprio che quanto successo potesse interferire con i vostri piani, ma in fondo una settimana o due di ritardo nella partenza non sono poi così determinanti.

L'inchiesta ufficiale sul misterioso omicidio venne tenuta il venerdì successivo e, in mancanza di nuovi fattori, dopo la testimonianza di Dick venne aggiornata per un periodo indeterminato. L'ex poliziotto lasciò quindi l'Inghilterra sabato mattina alle dodici, accingendosi alla sua battuta di caccia e ignaro che, alle sue spalle, era in agguato l'ombra della morte.

6.

Quando Dick Martin lasciò l'Inghilterra impegnato in quella inconsueta missione, la maggior parte dei suoi pensieri erano concentrati sull'assassinio di Lew Pheeney, che peraltro occupava grande spazio sui quotidiani nazionali. Ma c'erano anche altri pensieri e fantasticherie, nonché il persistente ricordo di due ammiccanti occhi grigi e di una voce dolce, bassa e provocatoria.

Se soltanto, prima di partire, avesse avuto il buon senso di venire a conoscenza del nome di quella ragazza, avrebbe potuto scriverle o comunque inviarle cartoline dalle esotiche località nelle quali approdava nel corso del suo peregrinare! Da Chicago mandò una lettera alla segretaria della biblioteca, accludendo i soldi dell'abbonamento, benché non avesse bisogno di alcun libro, nell'unica speranza di vedere la firma della signorina in questione sulla ricevuta di ritorno. Soltanto dopo averla spedita realizzò che, quando quel foglietto di carta avrebbe raggiunto Chicago, lui sarebbe già stato a migliaia di miglia di distanza e imprecò contro se stesso per tanta stupidaggine.

Da Buenos Aires approdò a Cape Town, mancando il contatto con il suo uomo soltanto per una manciata di giorni, e lì ebbe la prima buona notizia dall'inizio delle sue ricerche. Si trattava di un telegramma da parte di Havelock il quale gli chiedeva di tornare subito in patria, ragion per cui con cuore esultante s'imbarcò subito sul "Castle" che stava per salpare per

l'Inghilterra. Dopo tredici giorni di noiosissima navigazione, il piroscafo si fermò nella rada di Madeira per far rifornimento di carbone e, prima che alzasse di nuovo l'ancora, venne accostato da una lancia. Mentre mezza dozzina di passeggeri salivano la scaletta, e l'ex poliziotto osservava distrattamente la scena, accadde il miracolo.

Era proprio lei, senza ombra di dubbio! Dick l'avrebbe riconosciuta fra un milione di persone. La ragazza non lo vide e lui non si fece notare. Perché, adesso che erano venuti a trovarsi, per così dire, sotto lo stesso tetto e l'opportunità che tanto aveva sognato si era presentata in maniera così inattesa, lui, diventato curiosamente timido, la evitò fino all'ultimo giorno di navigazione.

Quando finalmente s'incontrarono, lei mantenne un atteggiamento molto freddo. — Oh sì, sapevo che eravate a bordo. Ho visto il vostro nome sull'elenco dei passeggeri — disse.

— Perché allora non mi avete cercato? — le domandò Dick quasi farfugliando.

La giovane sorrise. — Pensavo che foste... in viaggio d'affari — rispose maliziosa. — Comunque mi chiedevo quando vi sareste fatto vivo in biblioteca. Avete sottoscritto un abbonamento, non è vero?

— Sì — fu la goffa risposta. — Almeno così mi pare.

— Lo so per certo, in quanto sono stata io a firmare la ricevuta.

— Come vi chiamate?

— Lansdown... Sybil Lansdown.

— Ma certo, adesso ricordo!

— L'avete letto sulla ricevuta, naturalmente! L'ex poliziotto annuì.

— Davvero strano che sia stata riconsegnata al mittente con la posta inevasa! — lo smentì la ragazza senza tanti complimenti.

— Mai conosciuto un essere umano che riesca a farmi fare tante figuracce come voi — ammise il giovanotto scoppiando a ridere.

I due continuarono a chiacchierare del più e del meno finché non calarono le prime tenebre e Sybil annunciò: — Penso che sia arrivato il momento di ritirarmi. Si è fatto piuttosto tardi e domani dovremo alzarci di buon'ora.

— Quello che state effettivamente pensando — la contraddisse Dick educatamente — è che da un momento all'altro vi prenderò la mano per dirvi che sarebbe meraviglioso se potessimo continuare a navigare per sempre sotto le stelle e roba del genere. Invece non lo farò anche se la

bellezza mi attrae, lo ammetto. E voi siete bella perché nel vostro viso non riesco a trovare proprio niente di disarmonico. — La ragazza scoppiò a ridere, poi sviò abilmente il discorso.

— Ripartirete di nuovo per l'estero? — domandò.

— No... rimarrò a Londra, a Clargate Gardens. Possiedo un grazioso appartamentino dove è possibile stare seduto in mezzo a qualsiasi stanza e toccare le pareti senza allungare eccessivamente le braccia, ma è sufficientemente spazioso per un uomo senza ambizioni. Quando avrete la mia età... compirò trent'anni il quattordici di settembre, potrete mandarmi dei fiori, se vi aggrada... vi basterà starvene seduta a osservare il mondo agitarsi attorno a voi. Sono felice di ritornare. Londra vi prende l'anima e, una volta respirata la sua nebbia, non riuscite più a farne a meno.

— Il nostro appartamento è più piccolo del vostro. Madeira sembrava il Paradiso a confronto di Coram Street!

— Che numero?

— Uno dei molti. E adesso devo proprio andare. Buonanotte.

Dick la guardò allontanarsi senza offrirsi d'accompagnarla e cominciò a chiedersi che cosa l'aveva portata a Madeira, ritenendo che la ragazza non rientrasse in quella cerchia di fortunati che, per sfuggire ai rigori dell'inverno inglese, possono permettersi di seguire il percorso dell'equinozio. Era decisamente più graziosa di quanto ricordasse, si sorprese a pensare, e con quella dolce immagine ancora negli occhi, passò nella sala da gioco dove, nonostante l'ora ormai tarda, la maggior parte dei tavoli era ancora occupata. Si mise in un angolo e cominciò a guardarsi attorno finché uno dei giocatori, che fino a quel momento era stato maggiormente baciato dalla fortuna, dopo un paio d'occhiate di palese disagio, gettò via le carte e annunciò mugugnando: — Vado a dormire.

Strada facendo, si fermò davanti all'Anguilla. — La settimana scorsa mi avete sottratto cento sterline — disse. — Me le ripagherete prima di lasciare questa nave.

— Preferite riceverle in contanti o sotto forma d'assegno? — chiese educatamente Dick.

L'omaccione tacque per un attimo, poi: — Venite fuori — disse. L'ex poliziotto lo seguì sul ponte scarsamente illuminato.

— Statemi a sentire, signore, aspettavo proprio l'opportunità di parlarvi... non vi conosco, sebbene la vostra faccia mi sia stranamente familiare. Sono dieci anni che lavoro su questa linea e ogni tanto mi piace

misurarmi. Ma non sopporto essere battuto da un pivellino come voi. Chiaro il concetto?

— Mai visto questo? — fece Dick senza scomporsi, estraendo un distintivo dalla tasca della giacca. — Me lo porto dietro solo a ricordo dei bei tempi andati perché non faccio più parte della Royal Canadian Police. Eppure dovreste ricordarvi di me... vi ho pizzicato otto inverni fa a Montreal per spaccio di azioni fasulle.

— Dick Martin... — sbottò l'omaccione per poi girare lentamente sui tacchi. Successivamente, nell'intimità della cabina, ancora in un bagno di sudore, confidò ai compagni tutta la storia.

— Si tratta di quel tale che è venuto nel Klondyke per incastrare Harvey Wells. A quei tempi portava i baffi, ecco perché non l'avevo riconosciuto! Suo padre era il direttore della prigione di Fort Stuart e lasciava che il suo rampollo giocasse con i ragazzi chiusi là dentro. Secondo certi miei amici, quel tale è in grado di far qualsiasi cosa con un mazzo di carte, ad eccezione di farlo cantare...

L'indomani Dick e Sybil, ancor più graziosa in un semplice completo da viaggio con cappellino in tinta, s'incontrarono prima dello sbarco.

— Felice che la vacanza sia terminata? — domandò il giovanotto.

— Sì, in un certo senso — rispose la ragazza. — E poi non è stata esattamente una vacanza, ed è risultata anche più costosa del previsto. Inoltre non conosco il portoghese e questo ha complicato ancor più le cose.

— Ma in tutti gli alberghi del mondo si parla l'inglese — obiettò l'ex poliziotto.

— Non ho soggiornato in un albergo, bensì in una piccola pensioncina e, a ogni buon conto, avrei potuto starmene benissimo a casa, per tutto quello che ho ricavato da questo viaggio.

Dick ridacchiò. — Siamo sulla stessa barca. Anch'io ho percorso trentamila miglia a dar la caccia alle ombre!

Stavolta fu la ragazza a sorridere. — Anche voi eravate alla ricerca di una chiave? — domandò enigmatica.

— Una cosa?

La giovane aprì la borsa di cuoio che teneva appoggiata in grembo e ne estrasse un minuscola scatola, da cui tirò fuori una chiave di forma inconsueta, simile a una Yale, più grande del solito, con la complessa dentatura replicata su entrambi i lati.

— Si tratta di un oggetto dall'aspetto davvero strano — commentò

Martin. — Era quello che stavate cercando?

Sybil annuì. — Sì, benché non sapessi che era tutto quello che avrei dovuto ricavare da questo viaggio. Alquanto assurdo, non vi pare? Solo che... c'era un giardiniere portoghese che conosceva mio padre e che, un tempo, era stato a servizio presso certi nostri parenti. Non mi sono forse vantata con voi una volta di essere imparentata con Lord Selford? A proposito, che aspetto ha?

— Mai avuto il piacere di vederlo.

— Circa tre mesi fa — proseguì la ragazza — mia madre ricevette una lettera, redatta in pessimo inglese da un sacerdote, con la quale ci comunicava che Silva era morto e che, prima di passar a miglior vita, aveva chiesto il suo perdono per tutto il male che ci aveva fatto. Aveva lasciato anche qualcosa che avrebbe dovuto essere consegnato esclusivamente a un componente della nostra famiglia. Interessante, non è vero?

Dick annuì, impaziente di sentire il resto.

— Naturalmente era fuori questione, per ovvi motivi di denaro, che la mamma o io potessimo sobbarcarci un viaggio per mare. Ma l'indomani stesso, dopo il ricevimento della lettera, ce ne pervenne un'altra, imbucata a Londra e contenente un biglietto andata e ritorno per Madeira nonché cento sterline in contanti.

— Inviata da chi?

Sybil scosse la testa. — Non lo so. Comunque sono partita. Il vecchio sacerdote è stato molto contento di vedermi; mi ha raccontato che la sua casetta aveva ricevuto la visita dei ladri ben tre volte in un mese e che era sicuro che questi cercassero il pacchetto che lui aveva in serbo per me. Mi aspettavo pertanto qualcosa di molto prezioso, soprattutto quando sono venuta a sapere che il Senor Silva era un uomo ricchissimo. Potete immaginarvi che cosa ho provato quando ho aperto la scatola e ho trovato... questa chiave. Dick si rigirò l'oggetto nel palmo della mano.

— Silva era ricco... ma non avevate detto che faceva il giardiniere? Evidentemente avrà fatto un sacco di soldi, eh? Ha lasciato una lettera?

La ragazza scosse di nuovo il capo. — Nulla. Ci rimasi alquanto male, comunque infilai istintivamente la chiave nella tasca del soprabito, il che rappresentò una fortuna o una sfortuna, secondo i punti di vista. Avevo appena lasciato la canonica quando un uomo, sbucato da un vicolo, mi strappò la borsetta e scomparve prima che potessi chiedere aiuto. Nella

borsetta non c'era nulla di prezioso, tuttavia mi spaventai. Salita a bordo della nave, ho infilato la chiave in una busta e l'ho consegnata al commissario di bordo.

— Nessuno vi ha disturbata durante la traversata?

Sybil scoppiò a ridere come davanti a una battuta spiritosa.

— No, a meno che non si possa rimaner disturbati dal fatto di ritrovarsi il baule messo a soqquadro e il letto sottosopra. Questo accadde fra Madeira e Southampton. È sufficientemente romantico?

— Certamente! — rispose Dick fissando di nuovo la chiave prima di chiedere: — Quale numero di Coram Street?

La ragazza glielo rivelò prima di rendersi conto dell'impertinenza della domanda.

— Quale credete sia il significato di questi strani avvenimenti? — chiese successivamente.

— A mio avviso qualcuno desiderava intensamente venire in possesso di quella chiave — fu la prosaica risposta.

Quando il treno entrò nella Waterloo Station, la ragazza stava ancora chiedendosi che cosa l'avesse resa così comunicativa con una persona quasi del tutto sconosciuta per poi rimanere alquanto delusa dal frettoloso commiato del giovanotto il quale, in pochi attimi, scomparve dietro la folla dei viaggiatori e dei loro amici che affollavano il marciapiede.

Riuscì a recuperare il bagaglio soltanto un quarto d'ora più tardi, un facchino le trovò un taxi e lei stava per salirci quando un uomo la urtò con violenza facendole cadere la borsetta di mano. Prima che potesse chinarsi a recuperarla, questa venne raccolta da uno sconosciuto spuntato fulmineamente alla sue spalle che la passò a sua volta a un omettino dietro di lui. Questo girò sui tacchi per darsela a gambe ma venne bloccato da una morsa ferrea e, mentre alzava le mani per divincolarsi, un pugno lo colpì alla mascella facendolo ruzzolare a terra.

— Rialzatevi, malandrino, e fatemi vedere la vostra licenza di scippo! — gli intimò Dick con voce dura.

7.

Alle dieci del mattino successivo Dick Martin, di ottimo umore, si avviò verso Lincoln's Inn Fields per raggiungere lo studio Havelock & Havelock.

Evidentemente era atteso perché venne immediatamente introdotto

nell'ufficio del titolare il quale stava terminando di dettare una lettera e lo accolse con un cordiale sorriso.

Terminata la dettatura e congedata l'impiegata, l'avvocato si alzò dalla poltrona, si accese la pipa e disse: — Così non l'avete visto?

— Nossignore. Io mi muovevo rapidamente, ma lui era più veloce. Sono arrivato a Rio il giorno in cui lui è partito. Ho messo piede a Cape Town appena tre giorni dopo il suo trasferimento a Beira... e lì ho ricevuto la vostra lettera.

— Quel diavolo di giramondo! — commentò il legale tirando una boccata con aria solenne. — Avreste potuto incontrarlo a Beira. È ancora lì.

Si accostò alla scrivania, premette un pulsante e ricomparve la segretaria. — Portatemi la cartella Selford... quella ordinaria — le disse, e attese finché la ragazza non fece ritorno per porgergli un voluminoso contenitore azzurro, da cui estrasse un telegramma che passò a Dick il quale si affrettò a leggere: *Havelock Londra. Chi è quel Martin che mi sta dando la caccia? Vi prego di lasciarmi in pace. Sarò a Londra in agosto. Pierce.*

Il telegramma era stato spedito da Cape Town tre giorni prima dell'arrivo di Dick in tale località.

— A quel punto avevo le mani legate — commentò Havelock, strofinandosi nervosamente il naso con una nocca. — Avete comunque carpito qualche informazione sul suo conto?

— Quel signore non soggiorna mai abbastanza a lungo in un posto per essere notato — rispose Dick. — Nutrite dei sospetti fondati?

— Non saprei — rispose con franchezza l'uomo più anziano. — Nella peggiore delle ipotesi si è sposato oppure ha intrecciato una relazione con una signora che non è ansioso di condurre in Inghilterra.

Dick si fece pensoso. — Avete ricevuto molta corrispondenza da parte sua? — E, quando l'altro annuì: — Posso vederla?

Prese la cartella dalle mani dell'avvocato e cominciò a scorrerne il contenuto. C'erano telegrammi inviati da varie parti del mondo, lettere di diversa lunghezza, brevi istruzioni.

— Questa è solo la documentazione dell'ultimo anno. Desiderate vedere anche quella antecedente?

Dick scosse il capo. — Si tratta della scrittura di Lord Selford?

— Su questo non esiste il minimo dubbio.

— Mi rincresce proprio non averlo incontrato, mi sarebbe piaciuto conoscerlo di persona. Forse, in un secondo tempo, vi chiederò di esaminare l'intero archivio per uno studio più approfondito.

— Potete farlo adesso, se lo desiderate — si offrì il legale accingendosi a premere un pulsante.

L'ex poliziotto lo fermò. — Per quanto riguarda eventuali cattive compagnie, credo che potrete mettervi l'animo in pace. Era solo a New York e solo a San Francisco. Nessuna traccia di presenza femminile vuoi a Shangai o in India. Comunque, quando tornerà in agosto, gradirei incontrarlo.

— Certamente. — Il signor Havelock sorrise amaro. — Sempre che riesca a trattenerlo a sufficienza per darvi il tempo di venire qui.

Dick tornò a casa rivoltando nella mente due importanti problemi e nella tasca un congruo assegno per i suoi servigi. Quando arrivò a destinazione, l'anziana domestica era uscita a far la spesa. Seduto alla scrivania, la testa fra le mani, i capelli in vergognoso disordine, cominciò a rimuginare gli ultimi eccitanti sei mesi della sua vita, ma l'interrogativo che gli arrovellava la mente rimase ancora senza risposta. Prese allora il telefono e chiamò Havelock.

— Ho dimenticato di chiedervi, perché si fa chiamare Pierce?

— Chi? Oh, vi riferite a Selford? Quello è il suo nome, Pierce, John Pierce. Ho dimenticato di spiegarvi che odia il suo titolo. Avete qualche idea in proposito?

— Nessuna — rispose Dick mentendo spudoratamente, perché di idee ne aveva diverse.

Disfò tutte le valigie, all'infuori di una, il cui contenuto cominciò a rovesciare sulla tavola. Si trattava di documenti, conti di alberghi, fatture che aveva accumulato nel corso del suo girovagare; e per finire un foglio quadrato di carta assorbente che accuratamente piazzò controluce. Si trattava delle riproduzione di un indirizzo: *Signor Bertram Cody, Weald House, South Weald, Sussex.* Non c'era bisogno di rinfrescarsi la memoria, poiché aveva preso debita nota di nome e indirizzo. Dick aveva trovato quel foglio di carta assorbente nel salottino della suite del Plaza Hotel di Buenos Aires che era stato occupato, quarantott'ore prima del suo arrivo, dall'inquieto Pierce. E quando l'ex poliziotto chiese al direttore dell'albergo di vedere quelle stanze, nessun altro le aveva utilizzate dopo la sua partenza.

Martin ripose la carta assorbente in un tiretto della scrivania, passò in camera da letto e rimase a lungo a fissarsi allo specchio.

— E così ti definiresti un poliziotto, eh? — domandò alla sua immagine, le labbra imbronciate in una smorfia di rimprovero. — Povero pivellino da strapazzo!

Trascorse il resto della giornata a imparare un nuovo trucco con le carte, a cui aveva assistito durante il viaggio, che consisteva nel prelevare una carta dalla sommità del mazzo e sistemarla in modo che diventasse la nona del medesimo. Il giovanotto fece esercizio tenendosi davanti un cronometro, finché non riuscì a effettuare il trasferimento nella quindicesima parte di un secondo. A quel punto si ritenne soddisfatto. Quando il crepuscolo discese sul mondo, tirò fuori la macchina e puntò verso sud.

8.

— Fallo entrare — disse il signor Bertram Cody, un omettino calvo, la voce querula e l'abitudine a essere prolisso, ragion per cui gli necessitavano cinque minuti per dire quello che qualsiasi altro avrebbe espresso in tre frasi.

Da dietro i grossi occhiali bordati d'oro, fissò di nuovo il biglietto da visita: *John Rendle, 194, Collins Street, Melbourne.*

Quel nome non gli diceva niente. Aveva in effetti conosciuto un certo Rendle negli anni ottanta, un rispettabilissimo importatore di tè, ma la conoscenza era stata così superficiale che gli pareva improbabile si trattasse proprio di lui. Quando venne annunciata la visita, il signor Cody stava esaminando un minuscolo taccuino da tasca rilegato in cuoio che, oltre all'agenda e allo spazio per scrivere, aveva anche un piccolo scomparto per i biglietti da visita e i francobolli, nonché un borsellino piatto. Allorché lo sconosciuto entrò, lo nascose sotto una pila di carte.

— Il signor Rendle — disse una dura voce di donna nella parte in ombra della stanza dove si trovava la porta, e dall'oscurità emerse un giovanotto alto, di bell'aspetto, che certamente non assomigliava per niente all'uomo d'affari che Cody aveva ipotizzato potesse essere.

— Volete accomodarvi? — lo invitò il signor Cody. — E vi prego di scusare anche la mancanza di luce in questo locale. Purtroppo i miei occhi non sono più buoni come una volta e mi sono accorto di patire moltissimo

le fonti luminose. Questa lampada da tavolo, così schermata, sopperisce in maniera adeguata alle mie necessità ma è senz'altro insufficiente per chi mi viene a fare visita. Per fortuna, e perdonate la franchezza, di solito ricevo visite soltanto durante il giorno.

Lo sconosciuto sorrise, tastò nell'ombra alla ricerca di una sedia e si accomodò. — Spiacente di essermi presentato a quest'ora, signor Cody, ma sono arrivato soltanto ieri con il "Moldavia".

— Dalla Cina — sussurrò il signor Cody.

— Dall'Australia... ho cambiato nave a Colombo.

— Il "Moldavia" non ha fatto scalo a Colombo, a causa di un'epidemia di colera — lo interruppe il signor Cody, ancora in tono cortese.

L'ospite scoppiò a ridere. — Al contrario, signore, ha fatto scalo e in quella località ci siamo imbarcati io e un'altra ventina di passeggeri. Quando l'epidemia è scoppiata, avevamo già lasciato il porto. State confondendo il "Moldavia" con il "Moravia" che, una settimana dopo, non ha potuto attraccare.

Il colore s'intensificò sulla faccia tonda del signor Cody. — Vi chiedo scusa — disse con una vocetta umile. — Sono mortificato d'aver commesso un errore. Si trattava del "Moravia", vi chiedo scusa! Il "Moldavia" ha avuto un viaggio tranquillo?

— Nossignore. Siamo incappati nel monsone e abbiamo perso tre scialuppe...

— Due a poppa e una a prua — annuì il signor Cody. Perdonatemi per avervi interrotto. Sono un lettore onnivoro.

A questo punto si verificò una pausa nella conversazione. Il signor Cody, la testa ripiegata da un lato, aspettava con impazienza.

— Ora forse...? — buttò lì quasi timidamente.

Il viaggiatore sorrise di nuovo. — Lo scopo della mia visita è alquanto strano — esordì. — Possiedo una piccola fattoria vicino a Ten Miles Station... una proprietà contigua a una vostra tenuta in quella parte del mondo.

Il signor Cody annuì compiaciuto. Nei territori d'oltremare vantava svariate proprietà che si erano rivelate investimenti decisamente proficui.

— Ho motivo di credere che ci sia dell'oro nella vostra tenuta — proseguì Rendle. — E questo lo dico perché ho studiato ingegneria e mi intendo alquanto di metallurgia. Sei mesi fa ho fatto una scoperta che, come naturale, non me la sono sentita di divulgare se non dopo aver

appurato alcuni fatti.

Cominciò a parlare con competenza di conglomerati e filoni mentre il signor Cody lo stava ad ascoltare, assentendo col capo di tanto in tanto. Nel corso della descrizione, il signor Rendle dispiegò sulla scrivania una cartina che il signor Bertram non trovò assolutamente interessante.

— La mia teoria è che esista una falda che corre da qui a qui... Quando l'ospite fu arrivato alla fine dell'esposizione disse: — Sì... so che c'è dell'oro a Ten Miles Station: la scoperta, fatta da un nostro agente, ci è stata debitamente riferita. C'è dell'oro, sì, ma non in quantità tali da giustificare le spese d'estrazione. Comunque vi ringrazio per la vostra premura.

— Mi è parso di capire che avete acquistato questa proprietà da Lord Selford — asserì il signor Rendle.

L'omettino calvo sbatté gli occhi, come se fosse stato investito da un riverbero luminoso. — Dai... dai suoi agenti: un gruppo di avvocati molto validi.

Attualmente non ne ricordo il nome. Quel gentiluomo è all'estero, sapete.

redo che sia difficile contattarlo. — Allargò le mani grassocce in un gesto di rassegnazione. — Credo abbia deciso di trascorrere la vita viaggiando! I suoi agenti hanno sue notizie dall'Africa... ricevono lettere dalla... dalla selvaggia pampa argentina... gli mandano soldi in Cina... una vita avventurosa, mio caro amico, ma snervante per i suoi... parenti, sempre che ne abbia... non ne sono sicuro.

Il signor Cody scosse il capo e sospirò; poi, con un sobbalzo, si alzò stendendo entrambe le mani. — Grazie per essere venuto e per il vostro interessamento — disse con un filo di voce.

— Avete mai ricevuto qualche comunicazione da parte sua?

— Da parte di chi...? di quel gentiluomo di cui stavamo parlando? No, no! Ignora completamente la mia esistenza. — Si schermì il padrone di casa, prendendo l'ospite per un braccio e scortandolo verso la porta. — Avete una macchina? — Si dimostrò quasi riconoscente con il visitatore per il possesso di una simile comodità. — Ne sono felice. Si prepara una nottataccia... ed è già tardi. Sono le dieci e mezza, non è vero? Buon rientro in città.

Stazionò sotto il portico finché i fanalini posteriori della vettura non furono scomparsi dietro il cespuglio di rododendri che fiancheggiava il

vialetto d'accesso dell'abitazione, poi fece ritorno nell'atrio.

La donna robusta, dai lineamenti duri, che Dick aveva pensato fosse la governante del signor Cody, seguì il marito nello studio e si chiuse la porta alle spalle.

— Chi era? — domandò con una brutta voce stridente e piagnucolosa.

Il signor Cody riprese posto dietro la massiccia scrivania. — Si chiama Dick Martin — rispose — ed è un poliziotto.

Il volto della signora Cody cambiò colore. — Dio buono! Un poliziotto! Cosa diavolo è venuto a fare qui, Bertie? — Era palesemente agitata e le tremavano le mani. — Ne sei sicuro? — volle sincerarsi.

Il signor Cody annuì. — Un uomo intelligente... ma lo aspettavo. Possiedo almeno tre sue foto. Chissà perché... — borbottò quasi fra sé e sé. — Chissà perché...

Fece scivolare la mano sotto la pila di carte per recuperare il taccuino, e impallidì all'improvviso. — È sparito... il taccuino e la chiave sono spariti... mio Dio! La chiave...

Si alzò in piedi, barcollando come un ubriaco, il volto sbiancato dal terrore.

— È successo quando mi ha mostrato quella dannata cartina! — disse con voce roca. — Mi ero dimenticato che quel demonio è un ladro di prima categoria. Chiudi quella dannata porta. Voglio telefonare.

9.

Al volante della sua coupé sei cilindri, la cui carrozzeria aveva conosciuto tempi migliori ma il cui motore era senza uguali, quantomeno a detta del proprietario, Dick procedeva con cautela lungo la strada per Portsmouth sotto un'acqua a catinelle.

— 107 Coram Street — disse la sua mente subconscia e lui si chiese perché mai avesse collegato la proficua visita al signor Bertram Cody con quell'amore di ragazza che ormai tanto raramente era lontana dai suoi pensieri.

Di tanto in tanto la mano s'infilava in tasca a tastare il taccuino di pelle che giaceva sul fondo. All'interno del borsellino c'era qualcosa di duro; all'inizio pensò si trattasse di soldi, poi, come una folgorazione, si rese conto che proprio il contatto con il taccuino gli aveva ricordato Sybil Lansdown. Frenò così di botto che l'auto sbandò e solo per qualche

centimetro non finì nel fossato che costeggiava la strada. Raddrizzata la vettura, Dick accese la luce interna ed esaminò il suo "reperto". Prima di aprire la sottile cerniera del borsellino, già ne aveva indovinato il contenuto. Ma era impreparato per la forma e le dimensioni della chiave che ora teneva nel palmo. Si trattava della replica, quasi identica, relativamente alle misure, di quella che Sybil Lansdown gli aveva mostrato sulla nave e che attualmente si trovava nella cassaforte della sua banca.

Dick fischiettò sommessamente fra sé e sé, si rimise il taccuino in tasca ma fece scivolare la chiave sotto il tappetino di gomma. Gli intraprendenti signori che avevano compiuto sforzi così strenui e si erano sobbarcati spese così elevate per entrare in possesso della chiave di Sybil Lansdown, non avrebbero certo esitato a bloccare una macchina.

La vettura continuava a procedere lungo la strada spazzata dalla pioggia mentre l'ex poliziotto seguitava a meditare sugli ultimi avvenimenti. Cody aveva negato di essere mai stato in comunicazione con il misterioso Lord Selford... perché? E qual era il significato della chiave? In effetti Dick aveva soltanto visto quell'uomo untuoso infilare il taccuino sotto la pila di carte mentre lui entrava e aveva colto la prima opportunità d'appropriarsene soltanto per gioco e amore di scoperta. L'indomani stesso avrebbe messo a confronto le due chiavi in suo possesso.

Nel frattempo avrebbe fatto bene a concentrarsi sulla strada che gli si snodava davanti. Poco prima un camion l'aveva quasi fatto finire nel fossato e ora, quando venti miglia lo separavano ancora dalla sua meta, vide dinnanzi a sé tre luci rosse e rallentò finché non fu a una dozzina di metri di distanza. Si trattava in effetti di tre lampade scarlatte, sistemate l'una di fianco all'altra, orizzontalmente rispetto alla strada. Qualora avessero avuto qualche significato, questo poteva essere soltanto che la medesima era interrotta per lavori. Tuttavia, soltanto un chilometro prima, si era imbattuto in quel veicolo pesante che procedeva a tutta velocità...

Diede un'occhiata fuori dal finestrino e vide sulla destra un muro cadente, la cui sommità era nascosta da una coltre d'edera rampicante, nonché un varco dove, evidentemente, a suo tempo c'era stato un cancello. Colse il tutto in un'unica occhiata, dopodiché rivolse di nuovo la sua attenzione alle tre lanterne.

Spense tutte le luci dell'auto e scese tendendo l'orecchio, ma percepì soltanto l'ululato della tempesta. Tenendosi nel mezzo della carreggiata,

avanzò lentamente verso le tre fonti luminose, raccolse quella di mezzo e l'osservò. Si trattava di un oggetto molto vecchio: la tinteggiatura rossa era stata frettolosamente dipinta sul vetro. La seconda lanterna appariva più nuova, ma di foggia del tutto diversa, e anche in quel caso il pannello di vetro era stato ricoperto da una vernice rossa trasparente. E lo stesso poteva dirsi per la terza. Dick scagliò quella di mezzo nel fossato e con soddisfazione percepì il rumore del vetro che si frantumava sul fondo del fossato. Poi tornò alla macchina, entrò, chiuse la portiera e mise il piede sul pedale dell'acceleratore. La vettura non diede segni di vita. Doveva esserci un motivo ben preciso, pensò l'ex poliziotto, perché il motore era ancora caldo e mai in precedenza gli aveva giocato brutti scherzi. Provò di nuovo, senza successo; poi, sceso dalla macchina, uscì per esaminare il serbatoio della benzina. Non ce ne fu bisogno poiché il piccolo indicatore segnalava 'Vuoto'.

Il giovanotto non si capacitava: aveva fatto il pieno prima di arrivare a casa del signor Cody... poi sentì nell'aria un odore inconfondibile. Puntando la torcia elettrica verso terra, vide un tappo di metallo, lo raccolse, poi capì che cosa era successo. La strada umida presentava delle striature opalescenti. Qualcuno aveva svitato il tappo e vuotato il serbatoio mentre lui esaminava quelle maledette lanterne.

Purtroppo non disponeva di un bidone di riserva e quindi sarebbe stato costretto a rimanersene lì in attesa di un improbabile passaggio a meno che...

Puntò la lampada in direzione del cancello. Uno dei cardini era spezzato e la struttura marcita appoggiava di sghimbescio su una siepe di lauro. Fino a quel momento il giovanotto non aveva avuto la minima idea di essere in prossimità di Gallows Cottage, ma ora riconosceva la brutta costruzione, dall'intonaco scrostato, ridotta in uno stato davvero pietoso. Attese qualche minuto, poi decise di bussare alla porta: nessuna risposta. Riprovò. Dopo alcuni istanti percepì un rumore di passi e lo stridio di un catenaccio. L'uscio si dischiuse di qualche centimetro e nella fessura apparvero un volto scavato e una lunga barba nera. — Chi siete? Che cosa volete? — domandò una voce petulante. Benzina? Avete perso la benzina? Ah, che stupidaggine... Sì, vedrò di darvene un po', se la pagate. Non posso permettermi di regalare niente.

L'uomo non accennò al minimo riconoscimento, ma aprì ulteriormente l'uscio. Dick avanzò nell'atrio e si venne a trovare faccia a faccia con il

dottor Stalletti il quale indossava una vestaglia nera, incredibilmente sudicia, mentre ai piedi portava delle babbucce in stile russo, sdrucite in più punti. Dick ebbe subito l'impressione che quell'uomo non si fosse più lavato dal loro ultimo incontro. Le tozze manacce erano untuose, le unghie orlate di nero. Grazie alla luce della piccola lampada a olio retta dal padrone di casa, Martin si rese conto che l'anticamera era lussuosamente arredata: il tappeto spesso e quasi nuovo, gli appendini di velluto, il divano e le poltrone di damasco, dovevano essere costati un occhio della testa. Dal soffitto pendeva un candelabro d'argento e all'incirca una dozzina di candele elettriche illuminavano doviziosamente il locale. Ma anche qui, come all'ingresso, si notava uno spesso strato di polvere che, al passaggio dei due uomini, si alzò in una piccola nuvoletta dalla trama del tappeto.

— Aspettate qui. Vado a prendervi la benzina... uno scellino e dieci penny al gallone — disse Stalletti per poi tornare poco dopo annunciando: — Quattro galloni di benzina di primissima qualità.

Il padrone di casa non aveva accennato ad alcun riconoscimento, tuttavia Dick era certo che ciò fosse avvenuto; e, come se avesse letto nei pensieri del visitatore, l'uomo barbuto annunciò, con una certa dose di pomposità: — Sono il professor Stalletti. Ho l'impressione che ci siamo già incontrati. Siete venuto per un certo libro.

— Proprio così, professore.

— Certamente il mio nome non vi giungerà nuovo. Sono conosciuto in campo scientifico. Coraggio, amico, fuori i soldi e alzate i tacchi.

— Vi sono molto grato, professore. Eccovi dieci scellini... non staremo a questionare per il resto.

Con una certa sorpresa da parte di Dick, l'uomo barbuto incassò la banconota con un ghigno di soddisfazione, poi lo scortò alla porta e, senza una parola di commiato, gliela richiuse praticamente in faccia. Subito dopo, da qualche parte della casa, dietro le persiane chiuse, arrivò un grido di paura e di dolore da far gelare il sangue nelle vene. Con il volto imperlato di sudore, Martin ebbe l'impeto di tornare da Stalletti per chiedere una spiegazione, poi si rese conto dell'assurdità di tale azione e, con una latta di benzina in ogni mano, si avviò lungo il vialetto. All'improvviso il suo udito sensibilissimo percepì uno strano rumore. Prima ancora di poterlo identificare e di mettere mano alla pistola, vide il pericolo e fece cadere le latte per ingaggiare un furioso corpo a corpo con una nuda mostruosità.

Delle braccia enormi gli bloccavano le spalle, una mano gigantesca annaspava nell'aria per artigliargli la faccia. Sferrò un pugno con tutta la sua forza in un torace così incredibilmente muscoloso da renderlo istantaneamente consapevole dell'inutilità di tale mossa, dopodiché, giocando l'ultima carta, afferrò l'enorme braccio con entrambe le mani e, chinandosi, catapultò l'avversario sopra la testa. Seguì un tonfo, un grugnito, una specie di lamentoso singhiozzo che non aveva nulla d'umano e l'attimo successivo, l'automatica era pronta a far fuoco. — Rimanete dove siete, amico — disse il giovanotto ansimando. — Mi piacerebbe darvi un'occhiata.

Prese la torcia elettrica e illuminò le zolle erbose. Non c'era nessuno. Spostò la fonte luminosa innanzi e indietro senza scoprire traccia dell'assalitore. Chi c'era dietro di lui? Voltandosi, indirizzò i raggi in direzione della casa e, in quella frazione di secondo, scorse una figura mastodontica, coperta soltanto da un minuscolo perizoma, scomparire fra i cespugli.

— Che mi venga un accidente! — commentò Dick Martin prima di catapultarsi verso la strada, riempire il serbatoio asciutto e avviare il motore per far precipitosamente ritorno a Londra.

10.

Il signor Cody detestava camminare a piedi e inoltre era un individuo particolarmente tremebondo; altrimenti gli sarebbe stato possibile percorrere con le sue gambe le sei miglia che lo separavano da Gallows Cottage in una notte buia e ventosa. Invece decise di raggiungere tale meta in macchina, nonostante le vibrate proteste dell'autista.

— Infilate quel sentiero, spegnete i fari e non muovetevi fino al mio ritorno. Tom Cawler mugugnò qualcosa fra i denti, poi aggiunse. — Cercate di spicciarvi, Cody! Che cosa diavolo vi è preso? Non potevate dire a lui di venire?

— Badate ai fatti vostri — replicò l'untuoso omettino prima di scomparire nel buio.

Raggiunse il villino appena dopo l'una e imboccò il buio vialetto. Invece di bussare all'ingresso, diede qualche colpetto ad una delle persiane del pianterreno per poi ritornare davanti al portone dove Stalletti lo stava già aspettando. — Entrate, mio caro amico! Ho ricevuto la vostra telefonata,

ma purtroppo il destino mi è stato avverso.

— Se n'è andato? — domandò l'altro tremebondo.

Il dottor Stalletti si strinse nelle spalle, accarezzandosi la barba. — Tutta colpa della sorte avversa — spiegò. — Altrimenti non... non sarebbe andato lontano. Eppure avevo preparato una trappola congegnata benissimo...

— E adesso che cosa succederà? — chiese l'altro con un filo di voce.

Il dottore fece di nuovo le spallucce. — Prima o poi arriverà la polizia e cominceranno a perquisire la casa. Ma che importanza ha? Che cosa potranno trovare oltre a qualche topolino legalmente morto?

— Avete...? — Cody non completò l'interrogativo.

— Ho mandato qualcuno dietro di lui ma quell'idiota ha fallito il suo compito. Non si possono sviluppare i muscoli se non alle spese del cervello, mio caro amico. Volete entrare? Innanzitutto ditemi chi è quell'uomo. L'ho già visto in precedenza. Era venuto a reclamare un certo libro, proprio il giorno in cui era qui il vostro autista.

Cody, il volto pallido e tirato, si umettò le labbra riarse. — È il tale che Havelock ha mandato alle calcagna di Selford.

— Davvero? Bravo il nostro avvocato! — commentò Stalletti con una fragorosa risata, per poi aggiungere: — Ma è riuscito a trovarlo? No? Davvero notevole. Forse non si è mosso con sufficiente rapidità. Magari non ha pensato che esistono anche gli aeroplani. E adesso, amico mio, volete dirmi che cosa volete?

— Dei soldi — rispose Cody con un filo di voce.

Senza dire una parola, il dottore aprì un cassetto della scrivania da cui estrasse un rotolo di banconote.

— Ora ci sono meno voci sul libro paga — annunciò. — Di conseguenza, il vostro compenso è aumentato. Davvero un peccato che quel signor Pheeney sia morto, ma credo si sia trattato di suicidio.

Ridacchiò. — Non mi piacciono quelli che vanno dai poliziotti. Un vero disastro per gli affari, perché quelli della polizia peccano d'immaginazione. Ammettiamo ad esempio che io mi rivolga a uno di loro... — e così dicendo squadrò l'altro da sotto le palpebre cadenti — ... e rilasciassi dichiarazioni compromettenti. Che catastrofe!

L'omettino ebbe una violenta reazione. — Non oserete! — gridò con voce tremante. — Non oserete!

Per la terza volta Stalletti si strinse nelle spalle. — Perché mai continuo

a rimanere in questo paese freddo e orribile — chiese — quando potrei starmene seduto sotto il profumato portico della mia villa fiorentina? E lì non sarei certo disturbato da questi stupidi poliziotti.

Tacque all'improvviso e alzò un dito per intimare il silenzio. — C'è qualcuno là fuori — disse sommessamente.

— Può essere...?

Il dottore scosse il capo. — No, non è Beppo. Aspettate. E così dicendo sparì dalla stanza. Poco dopo rientrò, visibilmente alterato, reggendo una cuffia auricolare.

— Qualcuno stava origliando la nostra conversazione da dietro quella finestra, mio caro amico. Ditemi una cosa, siete per caso venuto in macchina?

— Sono arrivato a piedi — sostenne l'altro.

— Il vostro bravissimo autista... soffre di curiosità?

— Vi ho detto che sono arrivato a piedi. Nessun autista è venuto con me.

— Anche lui è in grado di camminare. Questo che cos'è? Tirò fuori dalla tasca una berretta e l'appoggiò sul tavolo.

— La riconoscete?

Cody scosse il capo. — Deve essersela tolta per sistemare l'auricolare. Non sono riuscito a trovare il microfono. Ma certamente ha sentito...

— Di chi si tratta? Non può essere stato Cawler? — protestò Cody stravolto. — È il nipote di mia moglie.

— E l'adora? — lo prese in giro il dottore rivoltando la berretta per leggere il nome del venditore.

— Sarebbe strano se, dopo tutto, ospitaste una spia nella vostra casa.

— Come potrebbe essere? — si schermì l'altro. In fondo, sul conto di Cawler, ne sapete tanto quanto me.

— E voi sapete... che cosa? Niente all'infuori del fatto che si tratta di un malvivente, un ladro di macchine, un individuo che la polizia tiene costantemente d'occhio. Quando è arrivato questo vostro amico... Martin si chiama, non è vero... ha riconosciuto subito Cawler e questo è bastato a compromettermi.

A quel punto Cody cominciò a parlare in tono accorato e l'uomo barbuto prese ad ascoltarlo, dapprima con oltraggiosa indifferenza, poi con interesse.

— È un peccato che non fosse in giro il mio Beppe. Avremmo potuto saperlo con certezza — commentò alla fine.

Il signor Cody ripercorse il mezzo miglio di strada che lo separava dalla sua macchina in attesa. L'autista, che stava pisolando al posto di guida, si risvegliò sentendo la voce del datore di lavoro.

— Cawler, siete rimasto qui per tutto il tempo? O mi avete per caso seguito?

— Vi sembro il tipo che si diverte a girare a piedi in una notte come questa? Certo che sono rimasto qui per tutto il tempo. Perché? Qualcuno vi sta spiando?

— Non fate il furbo con me, amico, o lo rimpiangerete.

— Non rimpiango mai nulla di quanto ho fatto — replicò l'altro freddamente. — Salite... sta piovendo.

La vettura tornò a Weald House con un'andatura mozzafiato. Il signor Cody, che era allergico alle elevate velocità, cosa della quale il suo autista era perfettamente al corrente, scese dalla macchina livido di rabbia e cominciò a inveire contro l'impassibile subalterno.

— Vi date delle arie solo perché credete di essere indispensabile, brutto... Ma l'auto si stava già avviando verso il garage. Tommy Cawler non si era neppure preso la briga di starlo a sentire.

11.

L'indomani mattina il signor Havelock era appena arrivato in ufficio quando giunse Martin.

— Devo farvi una confessione, signor Havelock. Vi ho nascosto qualcosa... delle informazioni delle quali avreste dovuto essere messo a conoscenza.

In breve gli raccontò la storia della carta assorbente che aveva trovato nell'albergo di Buenos Aires. — Ovviamente Lord Selford è in comunicazione con quella persona — concluse.

— Il signor Bertram Cody? — disse Havelock aggrottando la fronte. — Questo nome non mi è nuovo.

— Forse ricorderete la vendita di un possedimento in Australia.

Il volto di Havelock si illuminò. — Ma certo, ci sono! — esclamò. — Sul *Times* avevo anche letto che da quelle parti era stato trovato dell'oro. Cody, naturalmente! Ma non conosce Lord Selford.

— Allora perché Selford avrebbe dovuto scrivergli?

— Forse è stato lui a scrivergli per primo — ipotizzò Havelock. — Non

gli avete chiesto, a proposito, se conosce il nostro giovane amico?

Dick annuì. — Cody ha negato nella maniera più assoluta qualsiasi tipo sia di conoscenza sia di scambio epistolare, il che mi sembra piuttosto strano. Avete mai visto prima d'ora qualcosa di simile?

Depose sul tavolo il taccuino trafugato e, apertolo, mostrò la chiave. Il signor Havelock, incuriosito, la sollevò e prese a esaminarla con attenzione. — Un oggetto davvero strano. Che cos'è... una chiave? — domandò. — Come ne siete venuto in possesso?

— L'ho trovata — disse Dick con una bella faccia tosta. — Era in quell'oggetto che ho... preso a prestito. Constaterete che sull'agendina ci sono un sacco di indicazioni relative ai movimenti di Lord Selford. Qui Buenos Aires e la data in cui vi ha soggiornato; qui è riportata la data del suo arrivo a Shangai; la data in cui ha lasciato San Francisco... in effetti si tratta di un memorandum molto completo degli spostamenti di Lord Selford durante gli ultimi otto anni.

Havelock girò lentamente le pagine. — Davvero straordinario — commentò. Dite che quel signore nega di conoscere Lord Selford?

— Nella maniera più assoluta. Giura di non averlo mai visto né di aver avuto con lui un qualsiasi tipo di corrispondenza. Selford avrebbe sbrigato l'affare per la vendita di quella proprietà in Australia esclusivamente attraverso il vostro studio.

Havelock annuì. — È vero — disse. — Ricordo benissimo. La pratica è stata seguita dal nostro impiegato più alto di grado.

— Conoscete un tale di nome Stalletti? Abita in una casa circa a metà sulla strada che da Brighton porta a Londra.

L'avvocato sobbalzò. — Sì, conosco Stalletti ma sono anni che non vedo casa sua. In effetti si tratta di una delle proprietà di Selford... come la maggior parte degli immobili attorno alla loro tenuta. Cody è nostro affittuario. Ricordo che si è ritirato a Gallows Cottage dopo aver avuto qualche problema a Londra, dove era stato processato per aver praticato la vivisezione senza licenza — spiegò. — Un individuo sporco e ambiguo... Comunque che cosa ha fatto?

— Vi racconterò tutto — promise Dick, dando così inizio a una lenta narrazione, lentezza ampiamente giustificata dal fatto che la soluzione del mistero Selford gli si era presentata in maniera drammaticamente improvvisa e lui cercava di pensare due cose contemporaneamente, di mettere assieme le varie tessere del mosaico, incombenza che avrebbe

potuto comportare un lavoro di mesi e mesi.

— Siete stato alla polizia? — domandò Havelock quando il giovanotto ebbe terminato.

— No, signore. Non riesco mai a togliermi dalla testa che sono io la polizia... tutta la polizia che mi interessa.

Si grattò meditabondo il mento. — Ma forse avrei fatto meglio a parlarne con il vecchio Sneed — sussurrò.

— Chi è Sneed? — domandò Havelock.

— Un uomo di Scotland Yard, e parecchio in gamba.

— Un poliziotto?

— Sì. Cosa fa Stalletti per guadagnarsi da vivere, signor Havelock?

— Mi venisse un accidenti se lo so — rispose l'avvocato. In realtà è un brillante patologo, ma i suoi esperimenti si sono rivelati alquanto particolari per la scuola moderna. Per Giove! Adesso ricordo! È stato proprio Cody a raccomandarlo per fargli ottenere quella casa. Aspettate un attimo, vado a controllare.

Uscì precipitosamente dalla stanza per farvi ritorno poco dopo con uno schedario. — Proprio così — confermò. — Cody aveva appena acquistato quel possedimento in Australia e, dopo un mese dal completamento della suddetta transazione, abbiamo dato in affitto al dottor Stalletti Gallows Cottage.

Dick, venuto a conoscenza di tutto quanto voleva sapere... anzi, di più di quanto non si fosse aspettato, tornò a Clargate Gardens soltanto per prepararsi due valigie e concedere alla vecchia signora che badava alla casa un mese di vacanza. — Ritengo che un mese sarà sufficiente. Ve ne andrete al mare o in montagna... Andate dove volete, Rebecca, ma evitate accuratamente di mettere piede qua dentro.

— Ma perché, signore...? — cominciò la donna stupita.

Dick fu irremovibile su quel punto e arrivò addirittura a pronunciare orribili minacce su cosa sarebbe successo alla vecchietta se avesse osato soltanto dare un'occhiata all'appartamento durante il periodo di permesso. Successivamente Dick istruì il portiere del condominio di dirottare tutta la sua posta a Scotland Yard. Non mise al corrente il signor Havelock dei suoi progetti, ritenendo che nella fase di indagini che si accingeva a compiere, sarebbe stato preferibile mantenere il massimo riserbo.

12.

La signora Lansdown e sua figlia erano persone che vivevano in un appartamento di tre locali con la stessa naturalezza con cui avrebbero vissuto in un appartamento di venti. Donna fragile, di notevole bellezza, la madre di Sybil aveva avuto entrambe le esperienze. C'era stato un periodo di notevole benessere quando Gregory Lansdown possedeva una tenuta di mille acri nel Berkshire, una riserva di caccia a Norfolk, un intero corso d'acqua in Scozia famoso per la pesca al salmone, nonché una deliziosa casetta a Chelsea. Ma queste amenità, assieme a una scuderia di puledri da corsa, il panfilo e i consueti viaggi invernali al sole d'Africa, si erano dissolte in una notte. Il personaggio in questione era funzionario di una società andata in fallimento in seguito alla fuga precipitosa del titolare, destinato poi a finire in mano alla giustizia. Tutti i direttori vennero chiamati a rispondere per la buona parte di un milione e mezzo di sterline, e Gregory Lansdown era l'unico ad avere tutti i beni intestati a proprio nome. Pagò fino all'ultimo penny e spirò prima che scadesse l'ultima rata.

Ai Lansdown rimase soltanto la casa in cui vivevano attualmente le due donne, che era stata divisa in tre appartamenti autonomi prima che cadesse la mazzata. In uno di questi, il più piccolo, la signora Lansdown trasferì tutte le proprietà personali che era riuscita a salvare da quel penoso rovescio di fortuna.

Una sera, dopo il ritorno di Sybil da Madeira, madre e figlia se ne stavano sedute in soggiorno, l'una assorta nella lettura, l'altra intenta a scrivere una lettera. Ad un certo punto la signora Lansdown ripose il libro.

— Quel viaggio è stata una stupidaggine ed è stato imperdonabile da parte mia acconsentirvi. Adesso sono preoccupata per le conseguenze... mi sembra tutto così fantastico e irreale che stenterei a crederci se non fossi stata tu a raccontarmi l'accaduto.

— Chi era Silva, mamma?

— Quel portoghese? Quasi un poveraccio, che faceva di mestiere il giardiniere. Non ricordo come, tuo padre l'ha scoperto a Madeira e lo ha proposto all'attenzione di suo cugino. Lavorando presso di lui quel signore ha fatto strada fino a diventare capo giardiniere e per questo ha sempre nutrito nei confronti di tuo padre una sincera riconoscenza. C'è da dire comunque che il vecchio Lord Selford non era certo la più amabile delle persone e aveva inoltre la spiacevole abitudine di trattare la servitù in maniera assolutamente disdicevole. Credo che una volta abbia anche

messo le mani addosso al povero Silva. Te lo ricordi, Sybil?

La ragazza annuì. — Un uomo grande e grosso con la faccia rubizza e un vocione tremendo che girava in una carrozza trainata da quattro cavalli. Lo odiavo!

La signora Lansdown riprese il libro, lesse un paio di righe, poi lo depose di nuovo in grembo. — Chi è quell'uomo, Sybil?

Sybil scoppiò a ridere. — Mamma, è la quarta volta che me lo chiedi! Non lo so. È stato molto carino nei miei confronti e ha degli occhi bellissimi.

— Un vero signore?

— Sì — fu la pronta risposta. — Anche se i suoi modi non sono sempre perfettamente convenzionali. Comunque è una persona in gamba, di sicuro affidamento, decisamente simpatico.

La signora Lansdown girò una pagina del libro senza leggere. — Che cos'è... la sua professione, intendo? Sybil esitò.

— Non lo so... attualmente. Era vice ispettore di polizia, ma ha dato le dimissioni. Non te l'avevo già detto? — Poi, in leggero tono di sfida: — Qual è la posizione sociale di un poliziotto?

La madre sorrise divertita. — Più o meno assimilabile a quella di una bibliotecaria, tesoro. Diciamo che, sul piano professionale, siete allo stesso livello. Comunque ammetto che, da parte mia, non è stato delicato porti una simile domanda.

La ragazza si alzò e andò ad abbracciarla. — Stai pensando che, avendogli aperto il mio cuore, come dicono nei romanzi, sia innamorata di lui. Ebbene, non lo sono! Mi diverte un sacco... racconta le cose più strane. E nonostante il linguaggio non sempre forbito, è una persona estremamente a posto, ne sono sicura. Sono felice che quella dannata chiave sia andata persa... gli sarei saltata al collo quando ha fermato quel disgustoso ladruncolo. Ma non sono innamorata di lui... che probabilmente è felicemente sposato e ha una nidiata di bambini.

Bussarono alla porta. Sybil andò ad aprire e, con notevole imbarazzo, si ritrovò a fissare l'oggetto della loro conversazione. — Volete accomodarvi, signor Martin? — disse con una certa goffaggine.

Il giovanotto entrò nella minuscola anticamera, la seguì nell'accogliente soggiorno, lanciò un'occhiata alla donna più anziana e ne rimase soddisfatto.

— Siete il signor Martin? — chiese quest'ultima stringendogli la mano.

— Ci tenevo a ringraziarvi personalmente per l'assistenza prestata a mia figlia.

— Sono felice che abbiate menzionato tale episodio, dal momento che non sapevo esattamente da dove iniziare la mia interessante conversazione — disse Dick scegliendo, con grande costernazione della ragazza, la meno stabile e più fragile delle sedie nella stanza. — La prudenza non è mai troppa mie care signore. A proposito, signorina Lansdown, la vostra chiave è nella mia banca e farete bene a rivelarlo a chiunque abbia intenzione di importunarvi oltre misura.

La ragazza lo fissò a bocca aperta. — Ma credevo fosse andata persa!

— La borsetta è andata persa — la corresse l'ex poliziotto. — Quando ve l'ho restituita sul treno, mi sono preso la libertà di estrarre la chiave e di sostituirla con una moneta da mezza corona.

— Eppure l'ho sempre avuta sotto gli occhi! — protestò la giovane. Dick sorrise con aria innocente. — Anche il gioco delle tre tavolette si fa sotto gli occhi di tutti.

— Ma è impossibile — replicò Sybil.

Martin aveva l'esasperante abitudine di saltare da palo in frasca senza scusarsi minimamente.

— Signorina Lansdown, mi accingo a sferrarvi un colpo basso. Quando mi avete conosciuto, vi siete fatta l'impressione che io fossi un rispettabile membro della società. E in effetti lo ero... ma non oggigiorno. Adesso sono più o meno un investigatore privato e tale categoria non è certo raccomandabile. Chiarito il concetto? E ora, quando comincio a fare delle domande, non penserete che sia spinto soltanto da stupida e passiva curiosità. Mi avete parlato di vostro cugino: adesso vorrei sapere se Lord Selford ha altri parenti.

— Nessuno — rispose la giovane. — La mamma e io siamo i suoi unici parenti... a meno che non sia sposato.

Sybil si accorse subito del repentino cambiamento prodottosi sul volto dell'interlocutore: gli occhi si erano riavvicinati, la bocca indurita, scomparsa l'aria scanzonata di prima.

— Questo lo temevo — commentò cupo. — Immaginavo che foste coinvolte in questa brutta faccenda, ma non riuscivo a capire come. Avete degli amici in questo paese, signora? — proseguì rivolgendosi alla signora Lansdown.

— Sì, diversi — fu la risposta. — Perché?

— Siete abbonate al telefono, non è vero? — domandò lanciando un'occhiata all'apparecchio che troneggiava sullo scrittoio in fondo al locale.__Sareste in grado di lasciare immediatamente Londra qualora le circostanze lo richiedessero? Il mio primo impulso era di chiedervi di farlo stasera stessa ma non credo sarà necessario.

La signora Lansdown lo fissò con espressione decisa. — Vorreste usarmi la compiacenza di spiegarvi meglio? — domandò.

Il giovanotto scosse il capo. — Non posso dirvelo adesso. È come se stessi uscendo da una nebbia e i contorni di quanto mi circonda sono ancora confusi. Onestamente sono convinto che non corriate alcun pericolo e che nessuno vi causerà dei fastidi... almeno per un po'.

— Tutto questo a causa di quella chiave? — intervenne Sybil.

— Tutto questo a causa di quella chiave — ripeté il giovanotto, con un tono di voce così grave da incuterle paura. — Che tipo d'uomo era il defunto Lord Selford?

— Non certo una bella persona — rispose la madre di Sybil. — Alzava abitualmente il gomito ed è stato protagonista di un paio d'incidenti davvero spiacevoli, dei quali è preferibile non parlare, anche se si è a conoscenza della verità dei fatti. Ma, in effetti, tutti i Selford sono sempre stati un po' strani. Nel quindicesimo secolo, il capostipite della dinastia si comportò in maniera così riprovevole da essere scomunicato dal Papa. Avete mai sentito parlare delle tombe dei Selford?

Dick scosse il capo. Apparentemente per lui quelle parole non rivestivano alcun significato. Tombe! La sua mente riandò immediatamente a Lew Pheeney... l'uomo che era morto per aver visto troppo, il profanatore di sepolcri. Fu costretto a sottoporre i suoi muscoli facciali a un improbo sforzo per conservare un'espressione impassibile.

— È probabile che la vecchia storia d'Inghilterra non vi interessi in maniera particolare — stava proseguendo la signora Lansdown — ma, in caso contrario, sono in grado di fornirvi alcuni particolari. Per una fortuita coincidenza, proprio questo pomeriggio stavo rileggendo delle cronache dell'epoca.

L'anziana signora si alzò, si accostò a una libreria d'angolo ed estrasse un volume con la copertina ingiallita dagli anni. — Questo è uno dei pochi tesori che mi sono rimasti — annunciò. — Si tratta dell'originale del *Baxter's Chronicle,* stampato nel 1584, uno dei primi libri editi dalla Caxton Press.

Cominciò a girare le pagine di pergamena e si soffermò a un certo punto. — Ecco il passaggio. Non c'è bisogno che leggiate il resoconto del reato di cui si macchiò Sir Hugh...

Il giovanotto prese a leggere là dov'era puntato il dito: — *Sir Hugh, essendo stato bandito dalla Chiesa a seguito dei suoi peccati e conseguentemente privato della sepoltura spettante ai cavalieri cristiani, fece scavare nel suo possedimento una grande cripta per lui e la sua discendenza. Tale luogo venne consacrato in maniera appropriata da Frate Marco, un sant'uomo del tempo, ma in tutta segretezza a causa del bando suddetto. Le tombe di pietra vennero mirabilmente scolpite con raffigurazioni di angeli e santi, meravigliose da vedersi.*

— Per quattrocento anni — spiegò la signora Lansdown — il luogo di sepoltura dei Selford rimase sconsacrato e solo nel 1720 la Chiesa tornò sui suoi passi.

— Dove si trova tale luogo?

— In un angolo di Selford Park, un posto strano in cima a una modesta altura, circondato da alberi secolari. Lo chiamano la "Radura senza Uccelli" perché nessun volatile è stato mai visto da quelle parti, ma credo che ciò sia dovuto al fatto che nel raggio di diverse miglia non esiste nessuna fonte alla quale gli uccelli possono abbeverarsi.

Dick, in preda a un crescente senso d'esaltazione, dovette fare un grande sforzo per non tradirsi. — Chi abita attualmente la residenza padronale attigua al parco?

— In assenza del proprietario, è affidata alle cure di un guardiano. Il signor Havelock mi ha confidato che il nostro parente detesta quel posto e vorrebbe sbarazzarsi della proprietà, ma non può farlo in quanto sottoposta a vincolo.

Il giovanotto si coprì il volto con le mani, cercando di riordinare i pensieri.

— Avete mai visto questo Selford errante?

— Soltanto una volta, quando era un ragazzino e frequentava ancora la scuola. Però alcune volte mi ha scritto. Anzi, ho ricevuto una lettera proprio recentemente. Volete vederla? Lord Selford vi interessa molto?

— Moltissimo — fu l'enfatica risposta.

La signora uscì dalla stanza e vi rientrò con una scatoletta di legno che subito aprì, estraendone un certo numero di lettere e porgendone una all'ospite. Era stata scritta nell'aprile del 1914 e spedita da Berlino: *Cara*

zia, sono passati così tanti anni da quando vi ho fatto avere mie notizie che quasi mi vergogno a scrivervi. Ma sapendo quanto vi interessino gli oggetti di porcellana di insolita fattura, vi invio per pacco raccomandato un boccale da birra tedesco risalente al quindicesimo secolo. Affezionatamente vostro, Pierce.

La scrittura era la stessa che Martin aveva visto nell'ufficio del signor Havelock.

— Naturalmente non sono sua zia, ma una cugina di secondo grado — puntualizzò la signora Lansdown, continuando a frugare fra la corrispondenza.

— Eccovi un'altra lettera.

Questa, vide Dick, era stata inviata da Colombo e risaliva soltanto all'anno prima: *Sto facendo grandi progressi col mio libro, sebbene sia un assurdo definire con tale nome una semplice raccolta di appunti estemporanei. Non posso dirvi quanto mi sia spiaciuto venire a conoscenza del vostro grave problema. C'è qualcosa che posso fare? Non avete che ordinarlo. Se lo riterrete opportuno, andate dal signor Havelock e presentategli questa lettera. Gli ho già scritto autorizzandolo a corrispondervi qualsiasi somma riteniate opportuna. Pierce.*

Dick non indagò sulla natura del problema indovinando, dal lutto che la signora Lansdown ancora portava, che la perdita fosse recente.

— Non sono andata dal signor Havelock, ovviamente, sebbene costui, con grande premura, mi abbia scritto non appena ricevuto la lettera di Pierce per offrirmi il suo aiuto. E ora che ho soddisfatto la vostra curiosità, signor Martin, forse potrete soddisfare la mia. Che cosa sono queste allarmanti istruzioni che ci impartite e perché dovremmo essere pronte a lasciare la città a qualsiasi ora del giorno o della notte?

Sybil, che fino a quel momento era stata solo a sentire, si intromise nella conversazione per rendere noto il suo parere. — Sono certa che il signor Martin non ci chiederebbe mai qualcosa d'assurdo, mamma — disse — e, se ci domanderà di andarcene immediatamente, credo che faremmo bene a starlo a sentire. C'è di mezzo quella chiave, vero? — domandò poi rivolgendosi a Dick con espressione grave.

— Sì — rispose il giovanotto — e qualcos'altro. Ripeto, per il momento sto solo brancolando nella nebbia, anche se ormai ho acquisito delle certezze ben determinate. Ma ci sono altri aspetti della situazione che devo ancora chiarire.

Martin domandò alla signora Lansdown se avesse mai sentito parlare di Stalletti, ma questa scosse il capo.

— Conoscete il signor Cody? — chiese nuovamente e la donna parve riflettere a lungo.

— No, non credo — fu la risposta.

13.

Alcuni minuti dopo Dick si congedò e, ridiscendendo verso Bedford Square, si guardò all'indietro un paio di volte. Dalla parte opposta della via un uomo stava tenendo la sua stessa andatura, mantenendo una distanza di circa una ventina di metri. Subito dietro c'era un altro bighellone. All'angolo di Belford Square era in sosta un taxi, il cui conducente prese a sbracciarsi nella sua direzione. Ma Dick ignorò l'invito, non intendendo correre rischi quella sera. Con i due uomini avrebbe potuto vedersela agevolmente ma era preferibile evitare il problema di rimanere incastrato in una vettura sconosciuta.

In quel momento un'altra auto pubblica avanzò verso di lui. Dick la fermò, vi salì e si fece condurre allo Station Hotel. Attraverso il lunotto posteriore vide un altro taxi che lo seguiva. Quando pagò la corsa, l'altra macchina si fermò a pochi metri e ne discesero due uomini. L'ex poliziotto riservò una camera, diede il biglietto del guardaroba a un inserviente e scivolò attraverso l'entrata di servizio che si apriva direttamente sul marciapiede della stazione. Proprio in quell'attimo stava partendo un treno: aprì lo sportello e ci montò sopra.

Per quanto ne sapeva, avrebbe potuto trovarsi sulla Freccia della Scozia, la cui prima fermata sarebbe stata, all'alba del mattino seguente, dalle parti di Crewe. Tuttavia, per sua fortuna, si trattava di un convoglio a percorrenza locale, ragion per cui a Villesden riuscì a scendere e a pagare il biglietto al controllore. Passato nella stazione della metropolitana, raggiunse l'Enbankment un'ora dopo aver lasciato l'appartamento dei Lansdown.

A duecento metri dalla stazione si ergeva il tetro edificio che costituiva la sua meta. L'agente di guardia all'ingresso lo riconobbe immediatamente.

— Se cercate l'ispettore Sneed, è al piano di sopra, signor Martin — disse.

— Volevo proprio lui — confermò il giovanotto, e salì i gradini a due a due.

Sneed era seduto nella consueta poltrona dietro l'enorme scrivania, un sigaro spento fra i denti, pisolando al tepore del fuoco che scoppiettava nel caminetto. Si trovava a Scotland Yard a quell'ora perché alle sette non aveva trovato l'energia sufficiente per alzarsi e andarsene a casa. Ciò si verificava all'incirca cinque sere alla settimana.

L'omaccione aprì gli occhi e scrutò il nuovo arrivato con un'espressione non particolarmente benevola. — Sono molto occupato — mormorò. — Non posso concedervi più di un minuto.

Dick si sedette di fronte a lui e fece una smorfia. — Chiedete a Morfeo di riportarvi sulla terra e statemi a sentire.

Così cominciò a parlare e, quasi alla prima frase, gli occhi dell'ispettore si spalancarono e, dopo soli dieci minuti era l'uomo più sveglio di Scotland Yard. — Avete tirato fuori tutta questa storia — commentò ironico a un certo punto — influenzato da quel signor Doyle che ora va tanto di moda?

Dick proseguì imperterrito la narrazione e, quando ebbe terminato, l'ispettore premette un pulsante. Dopo un lungo intervallo il suo sergente apparve sulla soglia.

— Sergente — gli disse — voglio che qualcuno sia sempre di guardia sul davanti e sul retro di 107, Coram Street. E voglio anche che un nostro agente in borghese segua costantemente il signor Martin e che alla sera dorma nel suo appartamento. Inteso?

Il poliziotto prendeva appunti su un taccuino.

— Domattina mettetevi in contatto con l'ispettore capo del Sussex e comunicategli che intendo perquisire Gallows Cottage a Gallows Hill. Intendo arrivarci verso le undici e un quarto con i miei uomini. Questo è tutto, sergente.

Quando il subalterno se ne fu andato, Sneed si alzò borbottando dalla poltrona. — Suppongo sia opportuno che mi dia da fare. Vi accompagnerò al vostro appartamento.

— Non farete nulla del genere — obiettò Dick con mala grazia. — Essere visto fuori con voi sarebbe come scriversi in fronte nome e professione. Ritornerò a casa sano e salvo... non preoccupatevi.

— Aspettate un attimo ad andarvene... avete detto che il vostro aggressore a Gallows Cottage era un uomo nudo?

— Seminudo.

— Stalletti — rifletté l'ispettore. Mi chiedo se è tornato ai suoi vecchi esperimenti, per i quali gli avevo già rifilato tre mesi.

— Di che esperimenti si trattava? — domandò l'Anguilla.

Sneed si accese il sigaro e cominciò ad aspirare rumorosamente. — Risistemare il genere umano — rispose.

— Soltanto una simile bazzecola? — commentò Dick sarcastico.

— Niente di più — Sneed esaminò con una smorfia l'estremità sconnessa del suo sigaro. — Secondo la teoria del signore in questione, se si prende un bimbo di due o tre anni e lo si alleva allo stato selvaggio, come qualsiasi altro animale, ne otterrete qualcosa che rifiuta gli abiti e qualsiasi tipo di conversazione, tuttavia un perfetto esemplare del genere umano. Secondo Stalletti, gli uomini dovrebbero essere alti oltre il metro e ottanta e, sempre secondo la sua bislacca teoria, tutta l'energia vitale... come la definisce il dottore... che fluisce nel cervello e nel pensiero umano, dovrebbe essere convogliata per costituire muscoli e ossa. Ritengo vi siate imbattuto in uno dei suoi esperimenti. Lo farò marcire in prigione per tutta la vita se, in quella casa, troverò qualcuno, nudo o vestito, che non sia capace di sillabare il proprio nome.

Dick lasciò Scotland Yard dall'ingresso di Whitehall, salì su un taxi e si fece portare in fondo a Regent's Park. Sapeva che, a quell'ora, il portiere del condominio era fuori servizio e che il portone dello stabile sarebbe stato chiuso. Con molta circospezione tornò nel suo appartamento e trovò tutto come l'aveva lasciato. Indossò la vecchia vestaglia da camera, si versò un'abbondante razione di caffè e prese a sfogliare vecchi numeri della *London Gazette* che aveva provveduto a far inviare al proprio domicilio. Effettivamente non si trattava di una lettura divertente, con tutta quella sfilza di resoconti di fallimenti e relativi processi, ciononostante trovò quanto lo interessava, prese diversi appunti, li ripose accuratamente in una piccola cassaforte e ormai erano le due passate quando decise di passare in camera da letto e spogliarsi.

Spenta la luce, scostò le tendine e guardò fuori: una luna opalescente illuminava il cielo senza nuvole, spazzato da una leggera brezza. Con uno sbadiglio si mise a letto e cadde in un sonno profondo per poi risvegliarsi di soprassalto dopo un inquantificabile lasso di tempo e, mentre gli occhi ancora assonnati si posavano per istinto sulla porta, questa lentamente si aprì e, al chiarore lunare, emerse una mano allucinante. Una mano mai vista prima d'allora, le tozze dita simili ai tentacoli di un polipo, l'epidermide raggrinzita. Con un balzo repentino Dick saltò giù dal materasso proprio mentre qualcosa di grosso e pesante saltava sul letto con

un grido gutturale e disumano, terribile da sentirsi.

Mettendosi al riparo, Dick aveva alzato la mano per afferrare la pistola che teneva sotto il cuscino. In tale atto l'avambraccio nudo sfiorò per un secondo qualcosa di talmente viscido da provocargli un attacco di nausea. Accingendosi ad affrontare il nemico invisibile, il giovanotto spalancò con l'altra mano la tapparella e immediatamente il locale venne illuminato dai raggi della luna. Ma là dentro c'era soltanto lui!

L'uscio era spalancato e, passata la pistola nell'altra mano, Dick azionò l'interruttore del corridoio, accorgendosi subito che la porta d'ingresso era ancora debitamente chiusa mentre era aperta quella che immetteva nel cucinotto, come pure la finestra di quella stanza. Sporgendosi dalla ringhiera, vide una sagoma che scuoteva una scala di corda assicurata alla ringhiera. Mentre cercava di mettere a fuoco l'immagine, la figura svanì nelle ombre del cortile e quasi subito si sentì il rumore di un motore che veniva avviato. Dick recuperò la rudimentale scala di corda, poi tornò nello studio. L'orologio indicava le quattro e il settore orientale del cielo stava già impallidendo. Chi era quell'ignoto assassino? A suo avviso lo stesso individuo che lo aveva aggredito a Gallows House e forse aveva ucciso Lew Pheeney. All'improvviso Martin venne colto da una stanchezza mortale, si gettò di sghimbescio sul letto e si addormentò all'istante.

14.

Fu lo squillo del telefono a svegliarlo. — Pronto — disse con autentica sorpresa. — La vostra voce è l'ultima che mi sarei aspettato di sentire. Dall'altra parte del filo seguì una sommessa risata.

— L'avete riconosciuta? Davvero in gamba. Ero venuta a trovarvi un'ora e mezza fa ma il portiere ha sostenuto che non eravate in casa.

— Qualcosa non va?

Leggera esitazione. — No... no — disse Sybil Lansdown. — Volevo soltanto... consultarmi con voi. È questa la terminologia tecnica, non è vero?

— Precipitatevi qui subito. Cercherò di rabbonire il portiere.

Fino al suo arrivo, la ragazza non riuscì proprio a capire perché mai il portiere dovesse essere rabbonito. Dick non aveva avuto il tempo di radersi, un bagno velocissimo ed era alle prese con la colazione quando le aprì la porta. — La verità è — esordì — che ho mandato per qualche

tempo in vacanza la governante. È un termine alquanto pretenzioso per una domestica a ore, ma fa effetto su un sacco di gente.

— Allora lo farà anche su di me — replicò la giovane donna arricciando il naso. — Che cosa sta bruciando?

Dick si diede una manata sulla fronte e schizzò nel cucinotto, seguito dall'ospite.

— Quando si friggono delle uova — ammonì quest'ultima con aria severa — di solito si mette del condimento nella padella. Non siete tagliato per le faccende domestiche, signor Martin. E quella che cos'è?

— La mia scala antincendio — scherzò lui. — Appartengo a quella categoria di persone che non osa mettersi a letto senza la sicurezza di non finire arrosto... con o senza condimento.

Sybil lo fissava con aria pensosa. — Non avrei mai sospettato una simile debolezza da parte vostra — affermò mentre trasferiva abilmente le uova dalla padella sopra un piatto. — In effetti mezzogiorno è un orario inconsuetamente tardo per la colazione, ma aspetterò finché non avrete terminato. Vi siete appena alzato, immagino. Vi ho svegliato?

— Proprio così — ammise l'ex poliziotto. E ora, signorina Lansdown, quale è il problema?

— Terminate la colazione — ordinò perentoria la ragazza, rifiutandosi di parlare finché lui non ebbe bevuto il caffè. — Ieri sera, dopo che ve ne siete andato, mi sono messa a parlare con la mamma. Temo che l'abbiate alquanto preoccupata. E di ciò non dovete sentirvi pentito perché immagino abbiate detto soltanto quanto vi è sembrato necessario. Comunque abbiamo parlato a lungo e, come risultato, stamattina mi sono recata dal signor Havelock e gli ho raccontato del mio viaggio in Portogallo e dell'incidente della chiave. Adesso anche il signor Havelock è oltremodo preoccupato e vorrebbe che godessi della protezione della polizia. In effetti ho sudato sette camicie per dissuaderlo dal telefonare a Scotland Yard. Poi gli ho fatto una proposta che lo ha alquanto sorpreso, credo.

— Di che tipo?

— Non ve lo dirò. Le sorprese mi divertono un mondo. Disponete di una macchina?

Il giovanotto annuì.

— Trasporta tre persone?

— Chi sarebbe l'altro? — domandò Dick, un po' disilluso per la presenza

di un terzo incomodo.

— Il signor Havelock. Ci recheremo a Selford Hall... e alle tombe dei Selford — aggiunse con aria drammatica.

Dick abbozzò un sorriso. — Certamente leggete nel pensiero... dal momento che io avevo già programmato tale escursione per questo pomeriggio... da solo.

— Non sareste comunque riuscito a mettere piede in quelle tombe da solo — affermò la ragazza — e comunque vi avverto che si tratta di un posto davvero orribile. Infatti mia madre non era molto d'accordo che venissi con voi. Il signor Havelock ha gentilmente acconsentito a unirsi alla compagnia e ne sono sollevata perché lui conosce quei luoghi e la loro storia. Andremo a prenderlo al suo ufficio alle due e mezza. Porterete la chiave in vostro possesso?

— Le due chiavi — la corresse il giovanotto. Attualmente posso definirmi una sorta di collezionista. D'accordo su tutta la linea.

La ragazza fece per accomiatarsi.

— Ma qual è il mistero? — indagò l'ex poliziotto, percependo dall'aria di pacato trionfalismo che la ragazza aveva effettuato qualche importante scoperta.

— Lo saprete questo pomeriggio — fu la risposta.

All'una e mezza, dopo aver recuperato una delle chiavi dalla banca, Martin si presentò davanti al 107 di Coram Street. La ragazza, che evidentemente lo stava aspettando, gli aprì non appena lui bussò alla porta.

— Avete le chiavi? — gli domandò. — La mamma non è troppo d'accordo su questa escursione. Si innervosisce puntualmente ogniqualvolta abbiamo a che fare con qualcosa che riguarda la famiglia Selford.

— Allora, qual è il mistero? — incalzò Dick.

— Lo vedrete. Ve la cavate bene al volante?

— Ho pochi uguali — ammise lui con poca modestia. Fu solo allora, mentre la ragazza parlava, che lui si rese conto del nervosismo della ragazza, forse trasmessole dalla madre. Certamente, se avesse avuto una premonizione del pericolo, quella giornata terribile avrebbe purtroppo giustificato i suoi timori. E se Dick avesse avuto soltanto il sentore degli orrori celati nel grembo di quella calda giornata primaverile, avrebbe mandato la macchina a sbattere contro il più vicino palo della luce.

La vettura svoltò in Lincoln's Inn Fields e si fermò davanti all'edificio in

cui era situato lo studio di Havelock. L'avvocato ne emerse con un ampio sorriso, quasi fosse eccitato dall'avventura: — Come si sente un professionista — domandò mentre l'auto si muoveva verso occidente — quando viene imbeccato da un dilettante? Siete rimasto molto male ascoltando la notevole teoria della signorina Lansdown?

— Non ho ascoltato nessuna teoria — replicò Dick. — Pare mi aspetti una sorpresa.

— Spero che l'avrete — commentò Havelock asciutto. — Francamente, mi sono unito alla spedizione soltanto perché coincideva con la mia obbligatoria visita mensile a Selford Hall, e un avvocato non perde mai l'opportunità di risparmiare sulle spese.

Dopo due ore di sostenuta andatura, la macchina si fermò davanti a un imponente cancello che venne prontamente aperto da una domestica.

— Come rappresentanti della casata — spiegò Havelock — dobbiamo provvedere alla manutenzione della tenuta affinché il nostro giovane Lord trovi tutto in perfetto ordine qualora decidesse di far ritorno alla sua terra natia.

— Ci abita della servitù in pianta stabile?

— Soltanto il guardiano e sua moglie. Una volta al mese facciamo arrivare un contingente di donne dal villaggio per le pulizie di fino. A proposito, proprio stamane ho ricevuto una lettera da Lord Selford con la quale annuncia di aver posticipato il suo arrivo fino a dicembre, ragion per cui presumo non sarà a casa fino a inverno inoltrato.

— Dove si trova attualmente? — domandò Dick.

Il signor Havelock sorrise. — Era in Egitto quando è partita la sua ultima missiva, ma probabilmente ora sarà a Damasco o a Gerusalemme...

Nel frattempo la vettura si era avvicinata al portico della residenza padronale, una severa costruzione in stile Tudor.

— Sarà meglio fermarci qui — disse l'avvocato. — Ci aspetta quasi un miglio di camminata nella brughiera. Coraggio...

I tre si avviarono lungo uno stretto sentiero, a tratti interrotto da fitti cespugli, sotto un cielo minaccioso. — Sta per piovere, temo — annunciò l'avvocato. Ma siamo quasi arrivati.

Davanti a loro, inaspettatamente, si aprì una radura nel mezzo della quale troneggiava un'enorme roccia a forma di cupola.

— Questa è chiamata la Pietra dei Selford — spiegò il signor Havelock puntandola col bastone — e costituisce l'accesso alle tombe.

Sulla facciata del masso era intagliata un'apertura oblunga, coperta da una massiccia griglia d'acciaio arrugginita ma ancora perfettamente salda, nella toppa della quale Havelock infilò una grossa chiave dall'aspetto vetusto, dicendo: — Lasciate che vada avanti io per primo.

La ragazza si mise sulla sua scia e Dick chiuse il gruppo. Scesero dodici gradini ricoperti di muschio per poi imbattersi in un'altra griglia, di struttura più leggera della prima, ma alla quale evidentemente si adattava la medesima chiave.

Al di là del secondo sbarramento, la solida roccia era stata scavata in venti minuscole cripte, simili a celle di refettorio, con pesanti porte di quercia e enormi cardini. Su ognuna di loro era stata incisa una sfilza di nomi alcuni dei quali, come Dick scoprì quando cercò di leggerli, erano indecifrabili nei punti dove il legno era marcito.

Le cappelle correvano lungo i due lati dello stretto passaggio dove il terzetto era venuto attualmente a trovarsi e, proprio in fondo, era ubicata la ventunesima cella, diversa dalle altre in quanto la porta era di pietra, o almeno così appariva alla prima occhiata. Era differente anche sotto altri aspetti, come Dick avrebbe scoperto poco dopo. Il signor Havelock si voltò verso di lui e alzò la lanterna, in modo da consentirgli una vista migliore.

— Qui c'è quello che la signorina Lansdown desidera vediate — annunciò a bassa voce. — La porta dalle sette serrature!

Dick concentrò lo sguardo. Eccole lì, una sotto l'altra. Sette toppe circolari, ognuna con la sua lunga fessura per la chiave.

Adesso capiva. Era quello il macabro luogo in cui Lew Pheeney era stato condotto a lavorare sotto la minaccia della morte!

La porta era racchiusa in una specie di cornice decorata da allegorici bassorilievi mentre, su ogni colonna, era scolpito uno scheletro. Dick tamburellò sulla superficie con le nocche delle dita: era solida... quanto solida, lo sarebbe venuto presto a scoprire.

— Chi c'è qua dentro? — domandò e il dito di Havelock puntò l'iscrizione:

SIR HUGHE SELLFORDE, K.
fondatore della Dinastia Selford
Qui riposa in pace
il fondatore della dinastia Selford.

Sia maledetto chiunque molesti
chi giace dietro la porta
dai sette chiavistelli.
Il Signore lo abbia in gloria.

— L'iscrizione risale a un periodo molto più tardo della morte di Hugh — disse Havelock.

— Che cosa c'è là dentro? Quell'uomo è sepolto lì? — domandò Dick.

Il signor Havelock scosse il capo. — Non lo so. Il defunto Lord Selford, che aveva fatto abbattere la porta con le sette serrature, sostituendola con questa nuova, in acciaio, fabbricata in Italia, ebbe a dire che là dentro non c'era nulla, all'infuori di una tomba vuota. E in effetti non si vede niente.

— Come sarebbe possibile vedere? — domandò la ragazza stupita.

In mezzo alla porta scorreva un pannello lungo una quindicina di centimetri e largo sei. Il signor Havelock lo sospinse da una parte producendo una minuscola apertura.

— Avrei dovuto portare con me una torcia elettrica — recriminò.

— Ne ho una io — affermò prontamente Dick estraendo di tasca una minuscola lampada e facendo luce all'interno della cripta. Le pareti risultarono umide e verdastre, il pavimento di pietra coperto da uno spesso strato di polvere mentre nel mezzo, appoggiato a un rudimentale altare di pietra, troneggiava un sarcofago oblungo, a forma di scatola.

— La scatola di pietra? Non so di che cosa si tratti — spiegò Havelock. — Lord Selford l'ha trovata nella tomba e l'ha lasciata dov'era. Non c'era traccia di un corpo...

All'improvviso il cunicolo venne rischiarato da una fiamma bluastra e spettrale, che subito sparì. La ragazza, sobbalzando per la paura, si strinse al braccio di Dick.

— Solo un fulmine — spiegò Havelock con calma. — Temo che un tempo pessimo accompagnerà il nostro ritorno in città.

Mentre parlava, il rombo del tuono scosse la terra, seguito da un'altra saetta e da un boato ancora più forte del precedente. Poi, dal fondo del passaggio, arrivò un rumore metallico.

— Che cos'è stato? — disse Dick prima di precipitarsi verso le scivolose scale che portavano ai cancelli d'accesso.

Per un attimo venne accecato dal bagliore di un lampo e semi-stordito dal tuono successivo. Vide comunque ciò che temeva: la grande griglia di

ferro era stata chiusa sopra di loro e, davanti a questa, nel terriccio umido, spiccavano le impronte di due enormi piedi nudi!

15.

Sybil e Havelock l'avevano precipitosamente seguito. Il volto dell'avvocato aveva perso il consueto colorito rubizzo e la mano che si sollevò a scuotere la griglia tremava visibilmente.

— Che sciocchezza è mai questa? — esclamò rabbioso.

All'improvviso Dick estrasse la pistola e due volte fece fuoco contro la figura che aveva scorto fra i rododendri gocciolanti. In pochi minuti, la limpida luce del sole era stata sostituita da una livida oscurità.

— Oh, non sparate, vi prego, non sparate! — supplicò la ragazza singhiozzando e appoggiandosi al suo petto. Il giovanotto fece cadere l'arma.

— Avete una chiave per aprire il cancello? — domandò a bassa voce e Havelock annuì.

— Datemela.

Martin prese la chiave dalla mano tremante, infilò il braccio fra le sbarre e la inserì nella serratura. Un'energica rotazione del polso e la porta venne aperta.

— Andate avanti. Non tarderò a raggiungervi.

Il giovanotto schizzò verso i cespugli dove aveva intravisto la figura misteriosa e ben presto appurò di non aver mancato il bersaglio in quanto, sul lungo cilindro giallo che scorse adagiato sull'erba, c'era una chiazza di sangue. Rivoltò il cilindro, lungo quasi due metri e terribilmente pesante. Ad un'estremità era fissato un bocchettone di gomma con un diametro di circa un centimetro e mezzo. Guardandosi attorno, ne trovò un altro analogamente equipaggiato. Sul fondo del bocchettone di quest'ultimo spiccava un'etichetta rosa, in parte grattata via, con la seguente dicitura: *Gas Cloruro. Maneggiare con cura. Velenoso.* Non scorgendo nessun segno dell'uomo seminudo, Dick corse a recuperare Sybil.

Il cielo era illuminato da continue saette e praticamente il rombo del tuono non aveva più soluzione di continuità. Quando raggiunse la fatidica grata, il signor Havelock era pallido come uno spettro.

— Cos'è successo? A chi avete sparato? — domandò precipitosamente.

— Un attacco di nervi — rispose Dick, senza vergognarsi.

Quando raggiunsero la residenza padronale, erano tutti bagnati fradici ma il giovanotto declinò l'invito di entrare ad asciugarsi gli abiti. Aveva del lavoro da sbrigare e, non appena la porta del palazzo si fu richiusa dietro Sybil, fece ritorno alle tombe dei Selford.

Avvicinandosi alla boscaglia, cominciò a procedere con prudenza, avanzando a zigzag e tenendo gli occhi su quei cespugli che avrebbero potuto costituire una copertura, ma l'uomo ferito sembrava essersi volatilizzato.

Si era infilato la chiave delle catacombe in tasca e, dopo aver aperto la griglia, tirò fuori un paio di manette e le applicò in fondo e alla sommità della struttura metallica, in maniera che non si potesse più richiudere. Fatto questo, discese i gradini e, facendo ondeggiare la pila davanti a sé, arrivò alla porta dalle sette serrature. Da una tasca interna del cappotto prese le due chiavi finite in suo possesso e ne provò una nella toppa più alta, senza nessun risultato. Insuccesso anche con la seconda e la terza. Alla quarta, la chiave si adattò alla fessura della serratura e girò con uno scatto secco. Il giovanotto sospinse la porta, ma questa non si mosse. Provò con la seconda chiave e appurò che si adattava all'ultima toppa. Girate assieme le due chiavi, provò di nuovo, ma la porta non si mosse.

Adesso il mistero era chiarissimo. Le sette chiavi dovevano girare simultaneamente affinché la porta si aprisse: e, una volta aperta, che cosa c'era da vedere all'interno? Scostò il pannello e scrutò l'urna di pietra. Se l'antico Sir Hugh era sepolto lì, c'era effettivamente il suo corpo in quel sarcofago?

Impossibile vedere le pareti laterali nella loro interezza ma, dal suo punto di osservazione, appariva improbabile che ci potessero essere dei sepolcri nascosti. La lunga nicchia intagliata nella solida roccia aveva, con tutta probabilità, contenuto quella che era la spoglia mortale del primo Lord Selford, ma di lui non era rimasta alcuna traccia.

Rimesse in tasca le chiavi, Dick Martin uscì di nuovo all'aperto dove lo aspettava una sgradita sorpresa. A meno di dodici passi di distanza dall'ingresso della tomba c'era uno dei lunghi cilindri gialli che aveva già visto in un altro punto della radura, il che stava a significare che l'uomo-bestia era vicinissimo; con tutta probabilità in quel momento lo stava spiando con occhi crudeli. Nonostante l'abitudine all'autocontrollo, l'ex poliziotto avvertì un brivido correrglì lungo la schiena.

Quel misterioso individuo aveva qualcosa di osceno. Dick sollevò il

pesante cilindro, fece alcuni passi, lo gettò nella boscaglia, poi seguì il sentiero attraverso gli alberi.

Avvertiva uno spasmodico desiderio di mettersi a correre. Riconobbe con orrore di trovarsi sull'orlo del panico e non aveva ancora superato tale stato d'animo, per lui così inconsueto, quando raggiunse la residenza padronale per recuperare i suoi due compagni di viaggio.

Era fradicio fino al midollo, ma non si era reso conto del fatto finché non glielo fece notare la ragazza proprio mentre stavano salendo in macchina.

— Siete tornato a cercare chi ci aveva chiusi dentro? — domandò il signor Havelock che sembrava essersi ripreso quasi completamente.

— Sì — rispose mettendo in moto. — Tuttavia non l'ho trovato. Alcune tracce... sì, ma non lui.

— È stato ferito? — domandò Sybil.

— Se lo è stato, probabilmente in maniera non grave — rispose Dick con cautela.

— Volesse il cielo che foste riuscito a uccidere quel bruto! — esclamò Havelock stringendosi nelle spalle.

Il guardiano della tenuta gli aveva prestato un cappotto e, avvolto nel suo tepore, l'avvocato pisolò fino in città dove venne lasciato davanti alla sua casa di St. John's Wooyd. Sybil, che si sentiva in colpa per aver coinvolto una persona anziana in un'avventura così spiacevole, gli porse le doverose scuse.

— Non è niente, e comunque non sono fradicio come il vostro giovane amico — replicò il signor Havelock, tornato di buon umore. — E non sono di certo preoccupato per quello che abbiamo visto. È quello che non ho visto che mi preoccupa.

— Quello che non avete visto? — ripeté la ragazza.

Havelock annuì. — Il nostro amico ha scoperto molto di più di quanto non ci abbia detto e dubito che si tratti di qualcosa di piacevole. Comunque ne riparleremo.

Si affrettò in casa e Dick girò la macchina verso Coram Street.

— Non vi farò entrare, signor Martin — gli disse Sybil quando furono arrivati. — Promettete di andare subito a casa a farvi un bel bagno caldo e a togliervi subito quegli abiti bagnati?

Non era una promessa difficile da mantenere, dal momento che con tutta l'anima il giovane anelava a tale prospettiva.

Non appena uscito dalla vasca, si vestì e chiamò Sneed. — Mi spiace avervi svegliato — gli disse — ma mi chiedevo se verreste a pranzo da me. Ho tre capitoli da raccontarvi.

Sneed brontolò qualcosa di poco lusinghiero e solo dopo un po' acconsentì, sebbene la sua promessa fu così vaga e farcita di tante riserve che Dick rimase sorpreso quando il campanello squillò e sulla soglia si parò il rabbuiato omaccione che si trascinò stancamente nello studio lasciandosi cadere sulla prima confortevole poltrona.

— Ho ottenuto il mandato per la perquisizione di stasera — disse. — Agiremo alle dieci.

— Mi pare aveste detto all'ispettore capo del Sussex che l'operazione era fissata per le undici e un quarto — ribadì Dick sorpreso.

L'ispettore Sneed sospirò. — Voglio che tutto sia finito prima che arrivino gli" Sherlock Holmes" locali — spiegò. — Inoltre qualcuno potrebbe fare la soffiata a Stalletti. Non si sa mai. Non bisogna fidarsi di nessuno, Dick, non nella nostra professione. E spero proprio che non ne abbiate fatto parola con anima viva, esatto?

Dick parve titubante. — Be', ho accennato qualcosa al signor Havelock e, naturalmente, anche alla signorina Lansdown.

Sneed grugnì. — Havelock va bene, ma la signora... oh, mio Dio! Mai fidarsi di una donna, figliolo. Pensavo fosse la prima voce nel credo di un poliziotto. Quella spettegolerà subito con le sue amiche del tè. Conosco le donne.

— Voi l'avete detto a qualcuno? — domandò Dick.

Sneed sorrise con aria di superiorità. — A nessuno, se non al capo e a mia moglie — affermò borioso. — La moglie è un altro paio di maniche. Inoltre ha un terribile mal di denti e non riesce proprio ad aprire bocca. Una donna con quel dolore non tradisce mai la fiducia. Non dimenticatelo quando scriverete il vostro libro. E adesso, che cosa avete da dirmi?

Rimase ad ascoltare a occhi chiusi mentre Martin gli narrava i vari episodi del pomeriggio trascorso nelle tombe dei Selford. Quando accennò alla griglia bloccata, rialzò le palpebre e la schiena.

— Qualcun altro possiede la chiave — disse con ovvia deduzione. — Avete detto che in quel sotterraneo non c'è niente?

— Niente che io sia stato in grado di vedere, a eccezione del sarcofago di pietra.

— Hmmm... — commentò il poliziotto strofinandosi il mento ispido. —

Sette serrature... sette chiavi... due le avete voi, cinque qualcun altro. Trovate quelle mancanti oppure, meglio ancora, fate saltare quella dannata porta con la dinamite.

— Temo sia difficile accampare un valido pretesto. Ho provato comunque a forzare una di quelle serrature e vi assicuro che neppure il più abile degli scassinatori vi riuscirebbe. Anche Pheeney non ce l'ha fatta.

Sneed ebbe un sussulto. — Pheeney! Buon Dio! Me n'ero dimenticato! Fatemi dare un'occhiata alla chiave!

Dick l'estrasse di tasca e la porse all'omaccione che la rivoltò più volte nel palmo della mano. — Mai vista una simile — confessò. — Di fabbricazione italiana, avete detto? Beh, può essere. Non avete più visto quel tale seminudo?

— Soltanto di sfuggita. È veloce e scivoloso come un'anguilla. Povero diavolo!

L'ispettore Sneed fece una smorfia. — Vedo che siamo sulla stessa lunghezza d'onda, eh? Ovverosia che si tratta di uno degli esperimenti di Stalletti.

Seguì un lungo silenzio. — Quell'individuo dev'essere rimasto lì per tutto il tempo. E, naturalmente, il vostro arrivo era previsto. Poi, presumo, la presenza di Havelock li ha colti di sorpresa. Però si tratta solo di una supposizione personale.

Il poliziotto si alzò con difficoltà. — Be' — disse — ci vedremo stasera. Prendete la macchina ma non la pistola, perché ufficialmente non siete della partita e un eventuale conflitto a fuoco mi creerebbe qualche imbarazzo.

16.

Quella sera, alle nove e mezza, Dick Martin parcheggiò la vettura a mezzo chilometro da Gallows Cottage e, abbassate le luci, si mise ad aspettare l'arrivo della macchina della polizia. Ne percepì il rombo del motore molto prima che ne spuntassero i fari e, rimesso in moto, si mise sulla scia.

Gallows Cottage era immerso nell'oscurità. Quando raggiunse Sneed, l'ispettore stava bussando alla porta e tre dei sei uomini della scorta si stavano appostando sul retro della costruzione.

Quasi immediatamente si stagliò sulla soglia la sagoma del dottor

Stalletti, al quale il funzionario spiegò brevemente i motivi della visita.

— Oh, certo che vi riconosco — esclamò il padrone di casa senza batter ciglio. — Voi siete Sneed e quello dietro di voi è il giovanotto che l'altra sera è rimasto a corto di benzina. Entrate, amici, in questo santuario della scienza!

Si fece da parte con uno stravagante gesto di benvenuto e i cinque uomini si accalcarono nell'ingresso.

— Desiderate dare un'occhiata al soggiorno, esatto? — disse il dottore spalancando la porta del locale in cui aveva ricevuto Dick.

— M'interessa piuttosto il vostro laboratorio — ribadì Sneed e, mentre il padrone di casa accennava a condurlo sul retro dell'abitazione, puntualizzò: — Voglio vedere il piano di sopra.

Stalletti si strinse nelle spalle, ebbe un attimo d'esitazione poi, con un'altra scrollata, fece strada su per le scale malconce dove si trovava una camera, in fondo alla quale era ubicata un'altra rampa di gradini che sfociava su un ampio ballatoio dove c'erano tre porte. Dick e Sneed entrarono nel locale di sinistra, un ambiente arredato in maniera approssimativa: un vecchio letto in un angolo, nell'altro un treppiedi traballante con la bacinella di smalto e, contro la parete, una logora poltrona.

La stanza attigua, che costituiva evidentemente la camera da letto e l'ufficio di Stalletti, era ingombra di mobilio e versava in uno stato di disordine al di là di ogni descrizione. In un angolo, attigua alla finestra, spiccava una fila di cassetti metallici. Stalletti ne aprì uno sorridendo maliziosamente. — Vi piacerebbe curiosare qua dentro? — domandò in tono sardonico.

Sneed non rispose. Guardò sotto il letto, aprì un armadietto, poi dirottò l'attenzione sul terzo locale, anche questo adibito a stanza da letto, se così potevano essere definiti i due squallidi giacigli ad entrambi gli angoli.

— Vedo che ci siete rimasto male, mio caro Sneed — commentò Stalletti mentre ridiscendevano le scale. — Vi aspettavate di vederci qualcuna delle vostre tanto criticate creature? Probabilmente avrete detto a voi stesso "Ah, quello Stalletti ha ricominciato con i suoi vecchi giochini e sta di nuovo tentando di creare uomini grandi e forti da quegli esseri buffi e rattrappiti che crescono per fumare sigarette e studiare l'algebra!".

— Stasera siete particolarmente loquace, Stalletti.

— Perché non dovrei esserlo? Mi succede così di rado avere della

compagnia. Rendetevi conto, amico, che a volte, per settimane e settimane, mi capita di non rivolgere parola ad anima viva o addirittura di non sentire il suono di una voce umana. Le mie abitudini sono frugali; non ho neppure bisogno di mettermi ai fornelli perché mi alimento di sostanze allo stato naturale, come tutti i carnivori. Quando mi arriva il rumore delle vostre potenti auto che trasportano omuncoli dal torace appiattito, la sigaretta perennemente in bocca, e donne civette interessate soltanto alle loro perfide trame, sono ancora più felice d'essere un silenzioso carnivoro. E adesso passiamo al mio laboratorio.

Il dottore aprì la porta sul retro della casa e indicò un ampio locale, evidentemente aggiunto in una fase successiva, dove si aprivano soltanto due finestre sistemate sul tetto. C'era un grande tavolo, ingombro di fascicoli e libri in diverse lingue; due lunghi scaffali a tutta parete, contenenti provette e boccette, ognuna diversa dall'altra; una panca sulla quale erano sistemati strumenti di misurazione, bilance, miscroscopi di varie dimensioni; un tavolo operatorio sudicio e pieno di macchie; una serie di profondi cassetti contenenti strumenti chirurgici e, in un angolo del tavolaccio, un topo morto infilzato per le zampe.

— Contemplate il divertimento di un povero scienziato! — esortò Stalletti. — No, no, amico mio — aggiunse mentre Sneed si chinava sul tavolaccio — quel topolino è morto. Non mi occupo più di vivisezione per colpa delle vostre stupide leggi!

— Chi altro c'è in questa casa? — domandò Sneed.

L'interpellato sorrise. — Ci abito da solo, come avete visto. Nessuno viene mai qui.

— Eppure, l'altra notte, il signor Martin ha inteso un grido.

— Immaginazione — spiegò il professore in tono gelido.

— È stato anche aggredito sul vialetto da un uomo semi-nudo. Immaginazione anche questa?

— Un caso tipico — ribadì Stalletti incrociando lo sguardo del poliziotto senza battere ciglio.

— Qualcun altro dorme al piano di sopra: avete letti per quattro persone. Un ampio sorriso illuminò il volto giallastro. — Non perdo mai la speranza

che qualcuno dei miei amici venga a trovarmi ma, ahimè, questo non si verifica mai. Sono sempre solo. Rimanete qui una settimana... un mese... e lo appurerete personalmente. Lasciate di guardia uno dei vostri

efficientissimi uomini. Non dovrebbe risultarvi difficile provare la mia solitudine.

— D'accordo — sbottò Sneed dopo una pausa di riflessione e girò sui tacchi.

Il professore rimase sulla soglia finché le vetture non furono scomparse dopodiché chiuse a chiave la porta, salì le scale che conducevano in camera sua, aprì un cassetto della scrivania, ne estrasse un frustino e lo fece schioccare in aria. Poi passò accanto alla pila di cassetti metallici e rimise a posto l'unico che era uscito, l'unico in effetti che poteva scorrere sui binari. Premuto il pomello di uno degli altri falsi cassetti, tutta la parte frontale della pila si aprì come una porta.

— Vieni a letto. È tardi — ordinò, esprimendosi in greco.

La cosa che se ne stava acquattata nell'oscurità, avanzò traballando e sbattendo le palpebre per proteggersi dalla luce. Superava di una testa buona l'uomo barbuto ed era coperto soltanto da un esiguo perizoma.

— Vai in camera tua. Ti porterò il latte e qualcosa da mangiare.

Stalletti, rimanendo a una certa distanza dalla sua creazione, fece schioccare la frusta e quella specie di gigante dal volto inespressivo trotterellò sul ballatoio e passò nel locale dotato di un unico letto. Il professore richiuse l'uscio alle sue spalle, discese le scale e, attraverso il laboratorio, uscì nello spazio erboso che si apriva dietro la casa. Portava ancora il frustino e, strada facendo, continuava a farlo schioccare intonando un allegro motivetto. Ad un certo punto si fermò sotto una quercia gigantesca e fischiò. Una figura cadde dall'alto finendo quasi ai suoi piedi e rimase accucciata a terra.

— Stanza... latte... dormire — disse il professore roteando il frustino. La sagoma si rialzò goffamente e, a balzelloni scomparve dietro l'uscio del laboratorio. Poco dopo Stalletti risalì la scala, reggendo su un vassoio due enormi ciotole di latte e due piatti di carne cruda. Nutrite le sue creature, le rinchiuse nelle loro tane, ritornò nel laboratorio e, congedando dalla mente schiavi e poliziotti, si concentrò nelle amate ricerche.

17.

Quel mattino il signor Havelock stava rileggendo una lettera per la terza volta quando Dick Martin venne fatto entrare nel suo studio.

— Spero di non avervi tirato giù dal letto troppo presto, signor Martin,

ma stamani ho ricevuto questa lettera e gradirei la leggeste.

La missiva, che evidenziava una calligrafia ormai familiare all'ex poliziotto, diceva quanto segue:

Caro Havelock, ho ricevuto il vostro telegramma nel quale mi chiedevate alcune delucidazioni sul dottor Cody e vi scrivo subito per comunicarvi che conosco sicuramente il personaggio in questione, con il quale ho avuto un nutrito scambio di corrispondenza. Non capisco pertanto perché costui neghi di conoscermi, a meno che non si tratti della naturale reticenza di un individuo che non desideri che estranei vengano a conoscenza delle sue faccende. Il suddetto signore mi aveva scritto diverso tempo fa per chiedermi un prestito. Si trattava di una somma alquanto considerevole, 18.000 sterline, e io di certo non avevo intenzione di anticipare tale cifra a un perfetto sconosciuto. Il signor Cody mi spiegò successivamente d'essere precipitato in una situazione davvero infelice e d'avere l'intenzione di lasciare l'Inghilterra per sfuggire a un tale che aveva minacciato d'ucciderlo. Attualmente ho dimenticato i particolari della vicenda, ma a suo tempo avevo avuto l'impressione che quell'uomo fosse sincero. Gradirei mi inviaste 25.000 sterline in divisa francese, facendomele pervenire all'Hotel de Paris di Damasco. Spero di proseguire per Bagdad e da lì passare nella Russia meridionale dove credo ci sia da acquistare una proprietà che viene via per quattro soldi.

La lettera era firmata *Pierce.*

— Di solito gli inviate dei soldi quando ve lo chiede? — domandò Dick.

— Invariabilmente — rispose l'altro quasi sorpreso.

— E intendete farlo anche questa volta?

Il signor Havelock si mordicchiò il labbro. — Non so. Questa faccenda comincia a preoccuparmi. Forse sarebbe meglio chiedere a Lord Selford di affidare i suoi interessi a un altro studio. La responsabilità è troppo grande, soprattutto dopo l'esperienza di ieri. Tuttavia ciò comporterebbe per noi una gravissima perdita perché la cura di quel patrimonio significa per le nostre casse, un introito di circa cinquemila sterline all'anno.

Dick rimase allibito dall'importanza della cifra.

— E si tratta di un patrimonio destinato ad aumentare — precisò l'avvocato.

— Il defunto Lord Selford ha lasciato una specie di tesoro?

Havelock scosse il capo. — No, oltre al denaro depositato in banca, per il notevolissimo ammontare di cinquantamila sterline più o meno, non esisteva altra liquidità. Ma aveva lasciato un certo numero di possedimenti minerari non ancora sfruttati nello Yorkshire e nel Northumberland, che hanno successivamente fruttato notevoli profitti. Inoltre possedeva anche enormi tenute in Australia e in Sud Africa, il cui valore è andato aumentando a dismisura. State forse pensando alla porta con le sette serrature? — domandò con un sorriso.

— Credetemi, a quanto ne so, là dentro non c'è nulla. Quella piccola cella potrebbe essere ispezionata nel giro di ventiquattr'ore se avessi il permesso dell'erede di far saltare la porta. Ma in effetti non mi è mai passato per la mente di richiederlo in quanto mai ne avevo avvertito la necessità. — Altro sorriso. — Comunque, signor Martin, a quanto si dice voi possedete l'abilità di uno scassinatore provetto!

— Questa voce corrisponde quasi a verità — fu la pronta risposta di Martin — ma con quelle sette serrature non c'è stato niente da fare: riconosco i miei limiti. Ma ditemi piuttosto, il giovane Lord Selford ha dei parenti viventi? — domandò a bruciapelo.

Havelock annuì. — La signora Lansdown e sua figlia, la signorina Sybil, la quale erediterebbe l'intero patrimonio qualora il mio cliente morisse senza lasciare testamento.

L'avvocato riprese a scorrere la lettera che era rimasta sulla scrivania.

— Ho quasi l'intenzione di mandarvi a Damasco con i soldi — esordì, ma Dick scosse il capo.

— Niente da fare — rifiutò con enfasi. — Mi è bastato già una volta dar la caccia a quel giovanotto, e non intendo riprovarci. Durante la sua permanenza all'estero, gli avete inviato molto denaro?

— Quasi cinquecentomila sterline — rispose Havelock senza scomporsi. — Di solito per l'acquisto di proprietà i cui titoli, tuttavia, non mi sono mai pervenuti. Di ciò me ne sono lamentato un paio di volte, ma lui mi ha assicurato che erano in buone mani.

— Vorrei farvi un'altra domanda prima di andarmene — disse Martin dopo una pausa di riflessione. — È possibile che queste lettere siano dei falsi?

— Assolutamente impossibile — rispose l'avvocato. Conosco nei più minuti particolari la calligrafia di Lord Selford e soprattutto conosco me stesso.

— E non potrebbe essersi verificata una sostituzione di persona?

— Ipotesi totalmente da escludere. Il nostro giovanotto ha un volto affilato, capelli biondicci ed è affetto da una leggera balbuzie, ma soprattutto ha una voglia rossastra sulla guancia, proprio sotto l'orecchio. Però in effetti, se negli ultimi anni non avessi avuto modo d'incontrarlo, seppure di rado, avrei cominciato a preoccuparmi seriamente. Che ci volete fare? Se quell'anima in pena ha deciso di trascorrere la sua esistenza vagando per il mondo, non sono certo io che posso impedirglielo. Siete sicuro di non voler fare una capatina a Damasco?

— Nella maniera più assoluta — fu la categorica risposta.

Sybil Lansdown era turbata soprattutto da due incalzanti problemi che le rendevano problematico concentrarsi nella lettura di quelle rare edizioni che, solo fino a poco tempo prima, le erano sembrate così interessanti.

In realtà, per il primo di questi, il fatto di lavorare in una biblioteca contribuì ad arricchire le sue conoscenze. Fece difatti incetta di tutta la letteratura disponibile riguardante le vecchie famiglie della contea ma, sul conto della dinastia dei Selford, trovò solo un vecchissimo testo, redatto da un prete, in cui venivano raccontati, con abbondanza di osceni dettagli, i molteplici peccati di Sir Hugh. Disgustata, la ragazza si affrettò a richiudere il libro e a riporlo al suo posto, commentando fra sé e sé: — Temo proprio che la nostra non sia una famiglia esemplare.

E comunque nulla, in quel santuario di sapere, poteva aiutarla a mettere a fuoco i sentimenti che provava per il signor Martin, il quale a volte le riusciva decisamente simpatico mentre in altre occasioni finiva per sconcertarla e quasi metterla in imbarazzo.

La biblioteca d'abitudine vedeva una scarsa affluenza femminile e quando, sul finire di quel pomeriggio, una signora comparve sulla soglia del locale, Sybil rimase alquanto sorpresa. Era una donna bassa e tozza, i lineamenti duri, vestita in maniera costosa, il cui aspetto elegante era tuttavia sbugiardato dalla voce, roca, stridula e con una nitida cadenza dialettale. — Siete la signorina Lansdown? — domandò.

— Sì. Che libro desiderate? — chiese la ragazza ritenendo che, come a volte succedeva, la visitatrice fosse venuta per conto di qualche abbonato.

— No, non leggo mai i libri — fu la sconcertante risposta. —

Contengono solo un sacco di stupidaggini che confondono le idee della gente. Se *lui* non leggesse così tanto, sarebbe ancora più intelligente. Non che non sia un gentiluomo fatto e finito — si affrettò ad aggiungere. — A volte gli succede di sbagliare... capita a tutti, ma è l'onestà in persona.

Sybil ascoltava in silenzio queste lodi sperticate indirizzate a chissà chi.

— Forse vostro... hmmm...

— Mio marito — annunciò la donna con sussiego. — Sono la signora Bertram Cody.

La ragazza passò mentalmente in rassegna l'elenco degli abbonati: non ce n'era nessuno con quel nome.

— La moglie del dottor Cody — incalzò la signora. — Mio marito conosceva benissimo vostro padre. Erano ottimi amici tanti anni fa. E questa mattina mi ha detto... mio marito, intendo... "Se vai in città, Elizabeth, metti il naso dentro alla Bellingham's Library", mi ha dato l'indirizzo e io me lo sono fatto trascrivere su un pezzo di carta.

La donna frugò in una costosissima borsa e ne estrasse un bigliettino.

— Sì, eccolo, questa è la sua calligrafia.

Mostrò a Sybil uno scarabocchio che non le diceva niente.

— Mio marito ha detto: "Entra, cerca la signorina Lansdown e chiedile se viene giù per il tè, e io potrò dirle sul conto di suo padre qualcosa di molto interessante che prima non conosceva".

La giovane bibliotecaria era sconcertata ma interessata.

Come se le leggesse nel pensiero, la signora Cody proseguì: — Mio marito non è dottore in medicina. Ha la laurea in lettere e in legge. Il fatto è, signorina, che voi avete un sacco di nemici. — La signora Cody abbassò la voce fino a ridurla a un rauco sussurro. — Mio marito ha detto: "Va' dalla signorina e raccomandale di non far parola con anima viva di quanto ho detto perché potrebbe costarmi caro... molto caro". — Ripeté la frase per ottenere maggior effetto. — "Prendi la Rolls-Royce" mi ha detto "e forse riuscirai a convincerla a venir qui per il tè. Le ci vorrà meno di un'ora e nessuno si accorgerà di niente".

— Ma perché tanto mistero? — replicò la ragazza.

— Tutti quei nemici, mia cara... che non ce l'hanno soltanto con voi, ma anche con il poliziotto canadese.

— Vi riferite al signor Martin?

— Proprio lui. Hanno già cercato di sistemarlo una volta, ma forse non ve l'ha detto. E la prossima ci riusciranno, quant'è vero che mi chiamo

Elizabeth.

Sul tavolo c'era un telefono e per un attimo Sybil fissò l'apparecchio con aria dubbiosa. — Ma cosa c'entra mio padre in tutta questa storia? — domandò.

La signora Cody si mordicchiò le labbra. — Questo ve lo dirà mio marito — rispose sibillina.

— Quanto dista casa vostra? — s'informò la ragazza.

— Meno di un'ora. Abitiamo nel Sussex... se riuscite a liberarvi per l'ora del tè...

— Potrei farcela.

— Vi aspetterò — incalzò la donna. — Vi aspetterò nella Rolls-Royce parcheggiata in piazza — e così dicendo uscì dal locale.

Sybil chiamò casa ma nessuno rispose. Ricordò poi che la madre era uscita per una partita a bridge con le amiche, il suo unico svago. Chiamò anche Dick Martin, senza miglior risultato, e alle cinque uscì nella piazza e si guardò attorno per individuare la berlina. Quasi subito una mastodontica vettura parcheggiata poco lontano si mosse lentamente verso di lei. L'autista, un giovanotto sulla trentina, indossava una sobria livrea ma fu la stessa signora Cody ad aprirle la portiera per farla accedere all'interno dove stagnava un profumo così penetrante che meccanicamente la ragazza si ritrovò ad abbassare il finestrino.

— Avete avvertito vostra madre, cara? — le domandò la signora ingioiellata.

— Avevo intenzione di farlo, ma non l'ho trovata in casa.

— Allora avete lasciato un messaggio alla cameriera?

Sybil scoppiò a ridere. — Non possiamo permetterci un simile lusso, signora Cody. La mamma e io ci occupiamo personalmente delle faccende domestiche.

La signora Cody sospirò. — Spero che abbiate informato qualcun altro della vostra destinazione, cara. Bisognerebbe sempre farlo... non si sa mai.

— No, non ne ho parlato con nessuno. Ho cercato di contattare un amico al telefono... ma non ho trovato neppure lui.

Per un attimo l'ombra di un sorriso illuminò i lineamenti duri della donna. — Sistematevi in quell'angolo, mia cara signorina, starete più comoda.

E avrebbe dato anche meno nell'occhio, ma questo particolare sfuggì all'incauta Sybil.

18.

Immediatamente la macchina si avviò in direzione sud-ovest per fermarsi, di lì a un'ora, o anche meno, davanti a una palazzina residenziale. Sybil ebbe l'impressione di non aver mai incontrato l'uomo tozzo e sorridente che le si fece incontro.

— Ah! Così questa è la figlia del mio vecchio amico! — esclamò in tono gioviale. — La piccola Sybil! Naturalmente non vi ricorderete di me...

La ragazza sorrise. — Temo di no, dottor Cody — confessò.

— In effetti eravate talmente piccola... sono trascorsi tanti anni... — la giustificò il padrone di casa in tono paterno scortandola verso la biblioteca e ignorando totalmente la moglie la quale, fiutando l'aria, pensò bene di uscire dalla stanza lasciando soli i due.

L'autista, che si era attardato all'ingresso per fumarsi una sigaretta, la bloccò immediatamente.

— Chi è, zietta? — chiese.

La signora Cody si strinse nelle spalle.

— È la ragazza di cui vi ha parlato il padrone — rispose brusca. — Fate troppe domande e questo a lui non va.

— Lo immaginavo — commentò il giovanotto ignorando il rimprovero. — Mica male. Mi sorprende che li lasciate là dentro da soli!

— Della vostra sorpresa non me ne importa un fico secco — lo zittì la donna, asciutta. — Andate a mettere la macchina in garage e poi tornate da me.

— C'è un sacco di tempo — la sfidò gelido il nipote. — Che intenzioni ha il padrone?

— E io che cosa ne so?

— Ma quel bel bocconcino ha la chiave?

— Certo che non ce l'ha, sciocco! — sbottò la donna. — E non statevene lì a fare domande sciocche e a ficcare il naso in faccende che non vi riguardano. E poi che cosa ne sapete voi di chiavi?

Il nipote la fissò con aria meditabonda. — Siete una strana coppia, voi due — commentò. — Ma non sono faccende che mi riguardano. Quella ragazza non è davvero male. Adesso vado in cucina a prepararmi un tè. Il vecchio ha dato un pomeriggio di libertà alla cuoca e alla signora Hartley mentre, guarda la combinazione, la cameriera è a casa ammalata. Son

proprio tutti via!

Si stava dirigendo verso la cucina quando tornò sui suoi passi. — Avete fatto piazza pulita. Aggrottò la fronte. — Che cosa c'è in ballo, zietta?

— Basta con questa mancanza di rispetto. Per voi sono la "signora padrona", avanzo di galera! Ve l'ho già detto più di una volta! — sbottò la signora Cody furibonda e il giovanotto capì che non era il momento di tirar ulteriormente la corda.

— A che ora dovrò riportare quella ragazza in città? — domandò.

— Rimarrà qui. Non dovete preoccuparvi.

Ma, pur abbassando lo sguardo, il giovanotto proseguì imperterrito:

— Ma lei sa che rimarrà qui?

— Fatevi gli affari vostri.

— Per una volta tanto, questi sono affari miei — s'intestardì l'autista ribelle. — Non so chi o che cosa sia; ma se c'è in ballo qualcosa di losco, io non intendo starci. Fra un'ora ho pronta la macchina per portare indietro quella ragazza.

La zia non gli rispose e si allontanò rapidamente su per le scale per poi far ritorno nella biblioteca con il vassoio del tè che lasciò sul tavolo per poi girar sui (tacchi senza dir parola. Sybil non trovò nulla di strano in questo atteggiamento, ritenendo che il suo ospite intendesse rivelarle qualcosa a carattere intimo di cui era preferibile la moglie non fosse al corrente. In effetti già tre volte aveva cercato di dirottare la conversazione in quella direzione, ma senza successo. A quel punto decise di chiedergli senza mezzi termini che cosa intendeva dirle.

— Beh, signorina — rispose il signor Cody tossicchiando — si tratta di una storia molto lunga e temo di non essere in grado di finirne il racconto nel poco tempo che abbiamo a disposizione. Sarebbe pertanto un'eccellente idea se telefonaste a vostra madre per chiederle di raggiungerci.

La ragazza lo fissò perplessa. — Temo che sia impossibile. Mamma e io stasera andremo a teatro.

Sybil era una persona molto sincera ma in quell'occasione ritenne preferibile pararsi dietro una scusa.

— Posso telefonarle per chiederglielo?

Sapendo che la madre non sarebbe tornata a casa prima di un'ora, la giovane bibliotecaria diede il suo assenso. Il signor Cody uscì dal locale e vi ritornò dopo meno di cinque minuti, sorridendo soddisfatto.

— Benissimo, benissimo — annunciò. — Vostra madre ha promesso di

raggiungerci. La manderò a prendere dall'autista. Ha detto che cambierà i biglietti del teatro per un'altra serata.

Sybil rimase ad ascoltarlo, impietrita dallo stupore e dalla paura. Quell'uomo stava mentendo. Quella del teatro era la prima scusa che le era venuta in mente e la mamma a quell'ora non poteva essere assolutamente rientrata a casa. Capì che su di lei incombeva un terribile pericolo e doveva assolutamente prendere tempo.

— Ne sono felice — commentò con una calma che era ben lungi dal provare. Poi commentò in tono mondano. — Davvero graziosa la vostra abitazione, signor Cody.

— Sì, proprio un gioiellino — convenne lui compiacente. — Volete visitarla? Vanta una storia davvero notevole. Apparteneva a un vostro parente. Io l'ho affittata molti anni fa...

— Conoscete il signor Havelock, non è vero? — domandò la ragazza.

— No, non direi che lo conosco bene — rispose Cody strofinandosi il mento. — Ho fatto solo degli affari tramite il suo studio, fra i quali l'acquisto di una proprietà in Australia. Ma, per quanto riguarda questa casa, ne ho ottenuto l'affittanza tramite una terza persona e non credo che il signor Havelock sia al corrente che sono io il locatario. Voi lo conoscete bene?

— Più o meno — ammise la ragazza cercando di trovare una scusa per farsi condurre all'esterno. Sapeva che davanti all'ingresso passava una strada carrozzabile e che a poca distanza c'era un paese dove avrebbe potuto trovar rifugio.

— Gradireste vedere qualche stanza?

— No, preferirei dare un'occhiata all'esterno. Arrivando ho visto una stupenda aiuola di narcisi — disse alzandosi con le ginocchia tremanti.

— Hmmm... — commentò il padrone di casa — in effetti il giardino non è niente male, ma temo che, con tutta questa pioggia, ci sia troppo fango.

— Gradirei proprio prendere una boccata d'aria — insistette la ragazza.

— Benissimo, ma prima vorrei concedermi un'altra tazza di tè. A proposito, non avete ancora bevuto il vostro, che si è ormai raffreddato. Posso servirvi di nuovo?

— No, basta così. Grazie.

Che sciocca era stata! Per calmarsi i nervi, decise di mandar giù una sorsata del liquido brunastro che immediatamente trovò di un sapore inconsueto e sgradevole. Ma forse era la paura ad alterarle il palato...

In un angolo della biblioteca c'era un appendiabito, a cui il signor Cody si avvicinò per prendere il cappello. Quando si voltò, Sybil si stava reggendo al bordo del tavolo, il volto spettrale, gli occhi allucinati. Cercò di parlare ma inutilmente e, mentre l'uomo si avvicinava, svenne fra le sue braccia. Lui la trascinò verso il divano, ve la depose, le sistemò un cuscino sotto la testa, uscì dalla biblioteca e si chiuse la porta alle spalle.

19.

Il giovanotto dalla faccia tonda stava fumando davanti al portone.

— Dov'è la signora Cody? — domandò brusco il padrone di casa, rabbuiandosi istintivamente davanti all'atteggiamento insolente del subalterno.

— Al piano di sopra.

— Andate a dirle che voglio parlarle.

— Andate a dirglielo voi — rispose l'autista senza prendersi il disturbo di voltare la testa.

Il volto di Cody si fece paonazzo. Cercò tuttavia di controllarsi e, in tono mite, proseguì: — Vi spiacerebbe farmi una commissione in paese, Tom? Mi servono dei francobolli. — Ci andrò più tardi — rispose Tom imperturbabile. — Dov'è la ragazza? — Quale ragazza? — domandò l'altro in tono d'innocente sorpresa.

— Quella che avete portato a prendere il tè. Non raccontatemi che è appena andata via perché sono qui da dieci minuti buoni e vi ho sentito parlare quando ero nell'ingresso.

Il signor Cody sospirò. — Sta riposando. La signorina non è stata troppo bene. Comunque ho provveduto a curarla...

— Oh, chiudete il becco! — sbottò l'altro sprezzante. — Non siete medico, ma solo un dottore in legge! Quando andrà a casa? Ho la macchina pronta.

— Può darsi che stasera non rientri a casa, Tom. — Adesso il signor Cody I era la mansuetudine in persona. — Anzi, abbiamo già deciso che si fermerà

per la notte.

Tom si grattò la guancia visibilmente perplesso. — Quella signorina non ne sapeva niente — commentò. — Quando è uscita, mi ha chiesto se c'era un'altra strada per tornare in città perché desiderava incontrare un'amica —

affermò.

Si trattava di una bugia bella e buona e, per pura coincidenza, era la seconda volta che il signor Cody veniva raggirato nel giro di mezz'ora.

— Vi ho detto che non sta bene — ripeté il padrone di casa ormai fuori dai gangheri. — E approfitto dell'occasione per ripetervi che il vostro posto è in cucina. Ormai ho sopportato abbastanza la vostra sfrontatezza, Cawler. Se pensate di farla da padrone qua dentro soltanto perché ho sposato vostra zia, vi sbagliate di grosso e, se non vi va bene, potete anche andarvene!

Tom annuì. — So che posso andarmene — disse. — Soltanto che non mi va! Ho un buon lavoro e non intendo affatto perderlo. Non so che cosa stiate tramando ma...

Il signor Cody non riuscì ulteriormente a trattenere la rabbia. — Brutto... brutto pendaglio da forca — esplose — accusate vostra zia di essere...

— Nutro un grande rispetto per lei — lo zittì Tom sempre con lo sguardo rivolto a terra. — Le devo molto, per l'esattezza tutta la parte disonesta della mia indole! E inoltre è stata una buona zia per me... vi ha mai parlato del piccolo Johnny, mio fratello gemello? Ultimamente continuo a sognarmi di lui. Lo vedo come se lo avessi ancora davanti agli occhi. Aveva solo sette anni quando se ne andò...

— Quando morì — suggerì Cody ritornando improvvisamente mansueto.

— Certo... quando morì. Avevamo l'abitudine di sdraiarci sotto un albero a Selford... sono cresciuto in quella tenuta... e cantavamo "La povera Jenny piange"... Sette anni.

Alzò improvvisamente gli occhi, scuri come tizzoni, e l'omettino ebbe un sussulto. — La mia buona zietta! L'ho vista bastonare quel bimbetto finché non ce l'ha più fatta. È fortunata a essere una donna. Se fosse stata un uomo, avrebbe già avuto quello che si meritava. Comunque adesso vado a prendere la macchina. Dite alla signorina d'aspettarmi. — Dalla voce trapelava un inequivocabile tono di minaccia.

Il signor Cody salì le scale tutte d'un fiato e irruppe nella stanza dove era seduta la sua metà migliore. Si richiuse l'uscio alle spalle e, per dieci minuti buoni, seguì un brusio di voci irate. Ad un certo punto la signora Cody uscì da sola ed entrò nella biblioteca.

Sybil Lansdown si era messa a sedere sul divano, reggendosi la testa fra le mani. Senza una parola, la donna la prese per un braccio, la trascinò

fuori e l'aiutò a salire le scale fino a una minuscola stanza da letto utilizzata anche come ripostiglio.

In pratica la ragazza non riusciva a connettere. Mai in vita sua riuscì a ricordare quel tragitto.

Quando finalmente emerse dallo stato d'innaturale torpore che le aveva lasciato una lancinante emicrania, si ritrovò sdraiata in un letto affossato nel mezzo mentre nel locale stava calando l'oscurità, attenuata soltanto dalla luce di una tremolante candela.

Si guardò attorno, in preda a un senso di vertigine, e cercò di mettersi a pensare. Vicino al letto c'era un tavolinetto con un bicchiere d'acqua e, accanto a una boccetta d'aspirina aperta, due compresse che lei mandò giù d'istinto, sperando d'alleviare il fortissimo dolore al capo.

Dopo circa mezz'ora la situazione migliorò e la giovane fu in grado di guardarsi attorno. Nel locale c'era un'unica finestra, sbarrata da robuste inferriate, e un lucernario coperto da un reticolato metallico nel tetto spiovente. Senza troppe speranze, provò ad aprire la porta, ovviamente chiusa a chiave dall'esterno. Era stata proprio una stupida ad accettare l'invito di quella donna. Tornò a letto cercando di mettere un po' d'ordine nei suoi pensieri. La chiave... era forse quel misterioso pezzo di ferro la causa della tragica situazione in cui era venuta a trovarsi?

Sentì un rumore di passi nel corridoio, uno scatto metallico e la porta si aprì. Il signor Cody si parò sulla soglia con un affabile sorriso. — Mia cara signorina, temo abbiate passato qualche ora spiacevole. Vi capitano di sovente questi attacchi?

— Non capisco a quali attacchi vi riferite, signor Cody.

— Spiacevole, veramente spiacevole — mormorò l'omettino scuotendo il capo con aria contrita. — Ho davvero avuto paura per voi. Esistono casi di infermità mentale nella vostra famiglia?

L'audacia di tale domanda lasciò la ragazza di stucco.

— E, a ogni buon conto, il vostro comportamento è stato oltremodo strano. Ricordate d'aver avuto una crisi isterica? No? Beh, in effetti era prevedibile...

— Signor Cody — l'interruppe la giovane cercando, con immane sforzo, di darsi un contegno. — Voglio tornare a casa da mia madre.

Il padrone di casa la fissò gelidamente. — State calma, ragazzina, non agitatevi. Vostra madre è già stata avvertita dell'accaduto e sta arrivando qui — disse sistemando su un tavolinetto d'angolo un foglio di carta e una

stilografica. — Tuttavia — esordì in tono professionale — sono venuto a trovarmi in una posizione alquanto irregolare. Non è mia abitudine ricevere signorine che cadono in preda a crisi isteriche e confesso di essermi notevolmente allarmato... mia moglie, poverina, non si è ancora ripresa e, giustamente allarmata, mi ha detto: "Sei venuto a trovarti in una posizione delicata, Bertram. Supponiamo che la signorina sostenga che tu le hai somministrato delle sostanze strane e che la stai trattenendo contro la sua volontà... sebbene tu e io sappiamo benissimo che il suo malore è stato causato da... da cause naturali... qualche scettico benpensante potrebbe dubitare della tua spiegazione".

Sybil attese, perfettamente convinta che, qualora la signora Cody avesse davvero fatto un simile discorso, non si sarebbe certo servita di quell'erudita terminologia.

— Pertanto mi è venuto in mente — proseguì il signor Cody — che sarebbe I un'ottima idea se voi, di vostra spontanea volontà, sottoscriveste una dichiarazione asserente che io, Bertram Cody, dottore in lettere e legge, mi sono I comportato con la massima correttezza ed educazione e che vi ho rinchiusa in

questa stanza solo per un motivo, ovverosia impedirvi di arrecare un serio danno a voi stessa.

La ragazza lanciò un'occhiata al foglio sul tavolo. — Dovrei confessare d'essere pazza? — chiese abbozzando un sorriso.

— No di certo. Nel documento non si fa alcun accenno al vostro stato mentale.

— Posso leggerlo?

— È proprio necessario? — indagò Cody in tono di rimprovero. — Se lo firmerete, farò in modo che veniate subito condotta da vostra madre.

— Ma avevate detto che mia madre stava venendo qui — lo interruppe Sybil.

— La mia idea — proseguì imperturbabile l'ometto — era che vi incontraste a metà strada. Le ho telefonato pregandola di sostare al Mitre Inn di Dorking.

Porse la penna alla ragazza che ebbe ancora un attimo d'esitazione. Il foglio, di dimensioni ridotte, era fittamente scritto a macchina e la tozza mano dell'uomo lo copriva quasi completamente, lasciandole solo lo spazio per la firma. Pur titubante, la ragazza si accinse a firmare, sperando che ciò mettesse fine alla sua segregazione. Stava per sfiorare la carta con

la punta del pennino quando una riga, leggibile attraverso le dita stese di Cody, la bloccò all'istante: *Qualora la detta Sybil Ellen Lansdown defungesse prima del detto Bertram Albert Cody...*

— Che cos'è questo foglio? — domandò.

— Firmatelo! — intimò Cody con voce dura, l'atteggiamento mutato con la stessa tempestività di un cielo tropicale.

— Non firmerò nessun documento che non ho prima letto — asserì la giovane deponendo la penna.

Qualsiasi traccia di sorriso aveva lasciato il volto minaccioso del dottore. — Lo firmerete oppure, per Dio, io... Con gran sforzo cercò di calmarsi e di salvare la faccia.

— Mia cara signorina — disse in un incongruente miscuglio d'irritazione e lusinga — perché infastidire la vostra giovane mente con dei cavilli legali? Vi giuro che questa lettera mi solleva soltanto da...

— Non la firmerò — ribadì Sybil.

— Non lo farete, eh?

Cody prese il documento, se lo ficcò in tasca e avanzò verso la ragazza che, spaventata, schizzò via verso la porta cercando d'aprirla. Ma prima che vi riuscisse, Cody l'afferrò per la vita e la respinse all'indietro.

— Aspetterete qui, signorina, finché non cambierete idea. Non avrete nulla da bere o da mangiare. Per il vostro bene, cercate quindi di recuperare l'uso della ragione nel più breve tempo possibile!

L'attimo successivo si richiuse la porta alle spalle e, con una fitta al cuore, Sybil udì lo scatto del catenaccio.

Per un certo periodo rimase troppo paralizzata dal terrore per tentare nuove vie di fuga, ma dopo un po' riprese il controllo di sé benché le gambe le tremassero ad un punto tale che, quando salì sulla sedia per vedere se sarebbe stato possibile passare attraverso il lucernario, solo a stento riuscì a mantenere l'equilibrio. Una volta appurato che sarebbe stato impossibile andarsene da quella parte, si preparò a bloccare la porta per impedire l'ingresso ad eventuali intrusi. Tentò di spostare il letto dalla parete ma, trattandosi di un grosso oggetto di legno massiccio, l'impresa risultò superiore alle sue forze. Decise allora di bloccare la maniglia con il treppiedi di ferro che reggeva il catino e si sedette ad aspettare.

Trascorse oltre un'ora. Sulla casa regnava il silenzio più assoluto: alla fine, sopraffatta dalla stanchezza, la ragazza si distese sul letto e, nonostante gli sforzi per rimanere sveglia, cadde in un sonno profondo.

Si risvegliò con il cuore che le batteva all'impazzata e si rimise a sedere. Aveva sentito un rumore proveniente dal corridoio. Cos'era? Tese l'orecchio e per lunghi istanti niente più interruppe il silenzio. Poi, da qualche punto sotto di lei, arrivò un tonfo sordo, come se fosse caduto qualcosa. Tese di nuovo l'orecchio, la mano appoggiata sul cuore, quasi volesse tenerlo a freno.

— Ohhh...hhhh...h!

Sybil rabbrividì e quasi svenne per la paura. Nell'aria si era levato il gemito di un animale atterrito, subito seguito da un altro ancora più profondo, gutturale, orribile!

Appoggiò l'orecchio alla porta, i nervi tesi come le corde di un violino; le arrivò un flebile, accorato singhiozzare, poi nulla più. Trascorsero dieci minuti, un quarto d'ora, e di nuovo giunse il rumore che l'aveva svegliata: quel leggero strascicare di piedi su una superficie dura e liscia. Quando il dottor Cody aveva spalancato la porta per andarsene, era riuscita a scorgere per un attimo il corridoio con il rivestimento di linoleum ed era su questo che quei piedi si stavano muovendo. Si fecero sempre più vicini, poi si fermarono. Qualcuno girò la maniglia dell'uscio e tirò indietro i catenacci. Sybil, paralizzata dal terrore, non riusciva a muoversi né a distogliere gli occhi dalla porta.

La maniglia girò ancora ma l'uscio non si mosse. Chiunque fosse, non possedeva la chiave. Seguì un breve silenzio. Qualcuno stava tentando di forzare la porta e per un attimo Sybil ebbe l'impressione di scorgere, nella fessura fra il legno e il pavimento, la sagoma di un enorme alluce. Poi, sempre da sotto quell'interstizio, emersero tre dita tozze e gigantesche, bagnate e rosse di sangue. La mano afferrò il fondo dell'uscio e fece per sollevarlo. Alla vista di quella mano oscena la magia s'interruppe: Sybil si mise a urlare e, giratasi, in preda al panico scappò verso la sedia rimasta sotto il lucernario. Alzando gli occhi vide una faccia che stava guardando giù: il volto pallido di Cawler, l'autista.

20.

Il pomeriggio precedente Dick Martin era passato dalla biblioteca non certo per caso. Ormai aveva l'impressione che una giornata trascorsa senza vedere quell'affascinante ragazza fosse scivolata via inutilmente. D'altra parte, ormai era un legittimo abbonato e quindi la sua visita risultava

pienamente giustificata.

— La signorina Lansdown se n'è andata — gli comunicò una delle aiutanti. — È la sua giornata d'orario ridotto. È uscita con una signora.

— Sua madre? — domandò il giovanotto.

— No — rispose la ragazza scuotendo il capo. — Non era la signora Lansdown. Quella la conosco bene... una sconosciuta che è arrivata su una Rolls. Mai vista prima.

Dick ci rimase male, perché aveva in mente d'escogitare qualche scusa per invitare Sybil a prendere il tè con lui. Attese comunque fino alle sette, poi si presentò a Coram Street dove la signora Lansdown disse, sorridendo, che la figlia aveva telefonato durante la sua assenza per comunicarle che non sarebbe ritornata per cena.

— Ha un'amica e spesso alla sera mangiano assieme... probabilmente dopo andranno a teatro. Volete cenare con me, signor Martin? Benché temo che la mia compagnia non sia certo interessante come quella di Sybil!

Il giovanotto fu felice d'accettare l'invito sperando che, prima del suo commiato, la ragazza sarebbe rientrata; ma benché avesse prolungato la visita oltre ai limiti concessi dalla buona educazione, la ragazza non era tornata quando lui si congedò alle undici passate. Fino a quel momento non aveva accennato a quanto gli avevano detto in biblioteca.

— L'amica di vostra figlia è una ragazza alquanto benestante, non è vero? La signora Lansdown rimase sorpresa. — Non direi proprio. Si guadagna da vivere facendo la cassiera in un grande magazzino.

La donna colse l'ombra preoccupata che offuscò il volto del giovanotto e si affrettò ad aggiungere: — Perché?

— Qualcuno è venuto a prendere Sybil con una vettura... una Rolls — spiegò l'ex poliziotto — una donna che l'altra bibliotecaria non aveva mai visto.

La signora Lansdown sorrise. — Non è che questo dica molto. Jane Alien non è ricca ma ha dei parenti benestanti e probabilmente si sarà trattato di una delle sue zie.

Il giovanotto stazionò davanti alla casa per un quarto d'ora buono e, dopo aver fumato tre sigarette, si rassegnò a rientrare nel proprio appartamento che, quella sera, trovò stranamente vuoto. Passò in rassegna tutte le stanze, dedicando particolare attenzione al balconcino della cucina. Dietro ogni uscio aveva inserito un sistema d'allarme costituito da un

minuscolo triangolo al quale era collegato un campanello: il vertice del triangolo era fissato all'infisso superiore del legno, cosicché qualsiasi tentativo d'apertura della porta l'avrebbe certamente svegliato. Fatto ciò, collegò il telefono con la sua camera, si spogliò lentamente e andò a letto.

Non riuscendo ad addormentarsi, prese un libro e si mise a leggere finché, mentre l'orologio batteva l'una, cominciò ad abbandonarsi fra le braccia di Morfeo. Era in uno stato di semi torpore quando squillò il telefono e lui staccò il ricevitore. — Pronto!

— Interurbana — annunciò una voce maschile. Seguì uno scatto, qualche minuto di silenzio, poi: — Mi vogliono uccidere... mio Dio! Sono qui... mi vogliono uccidere!

Dick avvertì un brivido correrglì lungo la schiena. — Chi parla? — si affrettò a domandare. Non seguì risposta.

— Chi siete? Da dove parlate?

Ancora nessuna risposta. Poi una specie di mugugno, un lamento e un urlo che si esaurì in un sommesso singhiozzo. — Non toccatemi, non toccatemi. Aiuto!

Un tonfo improvviso e nessun altro rumore. Dick si rimise in contatto con il centralino. — Da dove sono stato chiamato?

— Da qualche apparecchio nel Sussex — rispose l'operatore. Volete che esegua le indagini del caso?

— Sì... e presto. Sono Dick Martin, di Scotland Yard. Mi richiamerete appena possibile?

— Fra un attimo — rispose l'operatore. Nel frattempo Dick era balzato giù dal letto e si stava vestendo con mosse febbrili. Non aveva riconosciuto la voce ma l'istinto gli diceva che quella telefonata non era una burla. Decise di non chiamare subito Sneed per non tener occupata la linea in attesa d'essere richiamato.

— La telefonata arrivava da South Weald, nel Sussex. — gli annunciarono poco dopo.

Dick si lasciò sfuggire un'imprecazione. La casa di Cody! Quella era la voce di Cody... adesso l'aveva riconosciuta!

— Mettetevi in contatto con la centrale di polizia più vicina a South Weald e fate inviare subito degli uomini a Weald House, dove abita il signor Cody. Sta succedendo qualcosa laggiù. E ora passatemi Brixton 90007 — disse.

Sneed doveva essere messo al corrente, se solo riusciva a distogliere

quell'orso dal suo sonno letargico. Con sua somma sorpresa, l'ispettore rispose subito all'apparecchio.

— Stavo giocando a carte con dei pollastroni della centrale — esordì. — Li stavo spennando ben bene...

— Statemi ad ascoltare, Sneed — incalzò Dick. Sta succedendo qualcosa a casa di Cody. Mi ha appena chiamato.

In breve riferì il terribile messaggio che lo aveva raggiunto qualche minuto prima. — Brutt'affare — commentò Sneed. — Ho giù la macchina e...

— La mia è più veloce. Vengo a prendervi. Dove vi farete trovare?

— Sotto il ponte della ferrovia di Brixton Road. Posso portare un paio di uomini... l'ispettore Elbert e il sergente Staynes. Sono qui con me.

Quella era una buona notizia.

— Sarò lì fra dieci minuti — comunicò Dick che l'attimo successivo si era già buttato addosso il cappotto e stava precipitandosi verso la porta. Mentre la spalancava, rimase impietrito dalla sorpresa. Sulla soglia c'era una donna dal volto pallidissimo.

— Signora Lansdown! — esclamò sentendosi stringere il cuore.

— Sybil non è andata con Jane Alien — disse la donna con un filo di voce.

— Non è ritornata?

La signora Lansdown scosse il capo.

— Entrate — la invitò Dick scortandola in soggiorno. E ora raccontatemi... La storia della signora Lansdown era quanto di peggio avrebbe potuto

aspettarsi. La donna aveva atteso la figlia fino a mezzanotte dopodiché, preoccupata, aveva fatto un salto alla pensione dove abitava Jane Alien, trovandola a letto. La ragazza quel giorno non aveva assolutamente visto Sybil né avevano preso accordi per incontrarsi.

— Avrebbe potuto essere andata da qualche altra parte?

— Ho telefonato a un paio di amiche, con le quali usciva ogni tanto, ma neppure loro l'hanno vista — riprese la signora Lansdown. — Per fortuna sono riuscita a mettermi in contatto con l'altra ragazza che lavora con Sybil alla biblioteca e lei mi ha descritto la donna che è venuta a cercare mia figlia: una signora di mezza età, vestita in modo vistoso e carica di gioielli, che parlava come una popolana.

La signora Cody! La madre di Sybil vide il giovanotto impallidire e

l'afferrò per il braccio.

— C'è qualcosa di molto grave? — domandò con voce roca.

— Non lo so ancora. Volete rimanere qui? Vado a vedere.

— Non posso venire con voi?

— No, no. — Dick scosse il capo. — Fra poco più di un'ora vi telefonerò. Perché non vi mettete a leggere? Su quegli scaffali ci sono dei libri interessanti.

La donna fece un cenno di diniego. — Devo tornare a casa: Sybil potrebbe fare ritorno da un momento all'altro. Ma non preoccupatevi; c'è un taxi qua sotto che mi aspetta.

Non c'era tempo per educati convenevoli. Il giovanotto fuggì via e, dopo pochi minuti, si presentava in anticipo all'appuntamento con Sneed e i suoi due uomini.

— Saltate su — li invitò e, mentre la vettura schizzava verso sud, raccontò loro della scomparsa di Sybil.

— Si trattava della signora Cody. E sono anche sicuro che chi ha telefonato non intendeva farmi uno scherzo.

Seguì un quarto d'ora senza che nessuno della comitiva aprisse bocca, dopodiché Sneed, svegliandosi da un pisolo, domandò:

— Siamo più o meno dalle parti dell'abitazione di Stalletti, non è vero?

— È lì sulla sinistra — replicò Martin.

— Certo che il comportamento di Lord Selford è davvero misterioso — buttò lì l'ispettore saltando apparentemente di palo in frasca. — Chissà che cosa lo tiene lontano dall'Inghilterra? Perché mai se ne va in giro come l'Ebreo Errante? Voi non l'avete mai visto, esatto?

— No — rispose Dick. — Mai di persona, soltanto in fotografia.

Sneed lo fissò attraverso l'oscurità. — Avete visto una sua fotografia, avete detto?

— Certo — rispose Dick. — Il nostro uomo si trovava a Città del Capo il giorno dell'insediamento del nuovo Governatore. Era uscito sul terrazzo dell'albergo per osservare la parata proprio mentre un reporter locale scattava delle foto di massa. Uno dei portieri dell'hotel, al quale avevo chiesto informazioni su quel signore, mi ha mostrato l'istantanea del giornale. Io mi sono procurato il negativo e l'ho fatto ingrandire.

— Che aspetto ha?

— Ve lo racconterò uno di questi giorni — fu l'inesauriente risposta mentre la vettura stava ormai per raggiungere il paesino di South Weald

per fermarsi, dopo pochi minuti, davanti al cancello di Weald House.

Dick premette sul clacson senza apparentemente provocare alcuna reazione all'interno della casa, completamente immersa nel buio e nel silenzio. Il giovanotto decise allora di suonare all'ingresso e si mise ad aspettare, tendendo l'orecchio. Nessuna risposta. Dopo poco uno degli agenti cominciò a lanciare dei sassolini contro una delle finestre del piano superiore. Ancora niente.

— A quanto pare non c'è nessuno. Ancora qualche minuto — annunciò Sneed — dopodiché passeremo da una delle finestre del piano terreno.

Da una successiva ispezione, risultò che queste erano accuratamente sbarrate da pesanti persiane ma, sul retro, dalla parte del portico, si aprivano due stretti pannelli di vetro.

— Non riuscirete mai a passar di lì — commentò Sneed, forse rendendosi conto della propria mole.

— Davvero? — lo sfidò Martin avviandosi verso la macchina da cui tornò con un cacciavite con il quale, sotto gli occhi ammirati dell'ex superiore, rimosse agevolmente il pannello. L'unica sua paura era che, dietro il vetro, ci fosse un'ulteriore persiana o una sbarra, ma evidentemente, l'esiguità del passaggio era stata considerata dal signor Cody una protezione sufficiente.

Assistito dai due uomini di Scotland Yard, Martin scivolò come un'anguilla attraverso uno spiraglio da dove apparentemente nessun essere umano sarebbe potuto passare: a lui l'impresa costò soltanto una leggera abrasione all'orecchio destro.

Si ritrovò nell'ingresso, immerso nella più completa oscurità. Il suo odorato eccezionale fiutò immediatamente qualcosa che gli fece gelare il sangue. Puntata la torcia elettrica sulla porta d'ingresso, rimosse i catenacci facendo entrare i suoi compagni.

— Qui dentro è stato commesso un delitto — annunciò senza mezzi termini. — Non sentite odore di sangue?

— Sangue? — ripeté l'allibito Sneed. — Buon Dio, io no! E voi?

Martin annuì mentre scrutava le pareti alla ricerca dell'interruttore generale. Lo trovò e azionò diverse levette, portando la luce in alcuni punti dell'ambiente. All'improvviso sentì Sneed toccargli il braccio: — Guardate! — gli sussurrò l'ispettore.

Dick seguì il suo sguardo e, alzando gli occhi, scorse qualcosa che sulle prime non riuscì a capire. Poi, lentamente, si rese conto di stare fissando

l'ombra di una figura riversa contro la parete del ballatoio del primo piano. Estraendo l'automatica dalla tasca, si precipitò su per le scale, si fermò un attimo sul pianerottolo, poi gridò: — Salite, Sneed.

L'ispettore obbedì e, giunto alla meta, si ritrovò davanti il volto di una persona che lo fissava con degli occhi che non potevano più vedere: quelli di una donna tozza semi riversa sulla balaustra, il volto distorto da una smorfia d'indicibile orrore.

21.

— Morta — commentò pleonasticamente Sneed mentre salivano i cinque gradini che conducevano al ballatoio superiore.

Non c'era segno di violenza e adesso i due capirono che cosa teneva il corpo in posizione quasi eretta: il cadavere era inginocchiato su un basso divanetto sistemato parallelamente alla ringhiera che aveva fatto da supporto. Dopo un breve esame, l'ispettore affermò senza ombra di dubbio:

— Arresto cardiaco per paura. Mi è capitato un caso analogo circa dieci anni fa. Questa donna deve aver visto qualcosa di veramente orribile!

— Che cos'ha in mano? — chiese all'improvviso Dick accingendosi ad aprire le dita serrate della morta.

Mentre lo faceva, qualcosa cadde sul pavimento di legno con un rumore metallico e il giovanotto non riuscì a trattenere un'esclamazione di stupore. Si trattava di una chiave, del tutto simile a quelle che lui aveva depositato nella cassetta di sicurezza della banca.

I due uomini si fissarono senza scambiarsi una parola. Poi: — Dov'è Cody?

— domandò Sneed tastando la parete alla ricerca dei fili del telefono. Leggendogli nel pensiero, Dick additò verso il basso.

— L'apparecchio è al piano di sotto. L'ho visto quando sono venuto qui l'altra sera. Mio Dio, guardate!

La scala era rivestita da una spessa passatoia color piombo e il giovanotto stava indicando qualcosa che gli era sfuggito prima, mentre saliva a perdifiato con la luce negli occhi: l'impronta scarlatta di un piede nudo! Chinatosi, la sfiorò con la punta dell'indice.

— Sangue — commentò. — Mi sembrava d'averne sentito l'odore!

Le stesse impronte comparivano ancora più sotto, come se chi le aveva lasciate avesse saltato i gradini a due a due.

— Probabilmente ce ne saranno altre nell'ingresso — disse Dick scendendo.

— Eccone una — esclamò chinandosi in mezzo all'atrio — e un'altra ancora. Arrivano da quella stanza.

Provò a muovere la maniglia della porta incriminata, ma questa non si mosse.

— Un catenaccio a molla — spiegò Sneed. — Si blocca automaticamente quando l'uscio viene chiuso dall'interno. Cosa ci sarà nella stanza qui di fronte?

Stavolta non trovarono alcuna difficoltà a entrare. All'interno del locale le luci erano tutte accese: si trattava di una sala da pranzo, elegantemente arredata e vuota. Le finestre erano chiuse e non trapelava nulla di particolarmente interessante. Dick decise pertanto di tornare al problema della porta chiusa che risolvette utilizzando senza troppe cerimonie il crick che teneva nel bagagliaio della macchina.

Quando l'uscio si spalancò, riconobbe immediatamente la biblioteca dove era stato ricevuto da Cody e i suoi occhi, posatisi sullo scrittoio, notarono immediatamente l'apparecchio telefonico rovesciato. Fece per avvicinarsi, tallonato da Sneed, quando si spensero tutte le luci, non solo nella stanza ma anche all'ingresso.

— Qualcuno ha toccato l'interruttore?

— Nossignore — rispose uno degli agenti.

Martin ricorse nuovamente alla torcia elettrica, il cui fascio tremolante andò a posarsi su una figura immobile sul pavimento e gli bastò una sola occhiata per avere la conferma dei suoi timori.

Bertram Cody era riverso sulla schiena, in posizione scomposta, e non era certo bello a vedersi, maciullato dai colpi dell'attizzatoio abbandonato a poca distanza dal cadavere. La mano ancora aggrappata al ricevitore indicava che l'uomo stava parlando con qualcuno quando era stato sferrato l'ultimo colpo mortale.

Tutti i cassetti dello scrittoio erano stati rovesciati e svuotati. Sneed tirò fuori di tasca dei guanti bianchi di cotone, li infilò e, sollevando delicatamente l'attizzatoio, lo ripose sul lucido ripiano, dopodiché impartì alcune istruzioni a uno dei suoi uomini che uscì a telefonare.

— Ho mandato a chiamare il fotografo di Scotland Yard e quelli della polizia locale — disse. — Probabilmente su questo aggeggio ci sono delle impronte digitali che risulteranno preziose.

— Era Cody al telefono, ovviamente — commentò Dick mordendosi il labbro con fare pensoso; ed è stata la signora Cody ad attirare qui Sybil Lansdown. Sneed, dobbiamo ritrovare quella ragazza!

— Chiunque sia stato l'artefice di tutto ciò è ancora in giro — commentò Sneed. — La luce non è certo andata via per caso.

In quel momento ricomparve l'agente che era stato mandato a telefonare a Scotland Yard. — Mentre parlavo, qualcuno ha tagliato i fili del telefono — annunciò.

— Ne siete sicuro?

— Assolutamente certo, signore. Stavo riferendo il vostro messaggio a Elder quando l'apparecchio si è ammutolito.

— Vado a dare un'occhiata al piano di sopra — disse Dick. Voi restate qui, Sneed.

Salì le scale, passando accanto al cadavere della donna sul pianerottolo, e cominciò a vagare da stanza a stanza, senza però trovare segni di disordine oppure indizi dell'eventuale presenza della ragazza in quella casa. Poi, mentre puntava di nuovo la pila sul tappeto scuro, rivide di nuovo quelle macchie e le seguì. Evidentemente quell'uomo scalzo aveva camminato su e giù per il corridoio e, senza ombra di dubbio, era ferito dal momento che, mentre le impronte non erano più visibili, ad intervalli regolari spiccavano macchioline di sangue e contro la parete bianca c'era addirittura una chiazza scarlatta che quasi indicava la posizione della ferita.

Poco dopo il giovanotto trovò un mucchietto di stracci che palesemente erano stati utilizzati come rudimentali bendaggi. In quel momento ebbe la folgorazione: l'assassino era lo stesso a cui aveva dato la caccia a Selford Park... il selvaggio semi-nudo che lo aveva aggredito quella notte a Gallows Hill. Nella furia omicida il bendaggio era andato fuori posto e la ferita si era rimessa a sanguinare.

Seguì la traccia fino a un gomito del corridoio da dove si dipartiva una stretta rampa di scale che portava al piano di sopra. Subito si accorse che la porta dell'ultima stanza era sfondata. Mentre il raggio della torcia elettrica scandagliava sistematicamente il locale, vide un letto e poi, sul pavimento, qualcosa che gli raggelò il sangue: un fazzolettino, macchiato di rosso, con le iniziali ricamate "S.L.". Quelle di Sybil.

22.

Sneed rispose subito alla sua chiamata e assieme cominciarono a perquisire minuziosamente la stanza.

— Ci sono delle macchie di sangue su quella porta; le avevate notate? Qui in fondo — disse Sneed facendo scorrere la torcia elettrica. — E delle impronte digitali, soddisfacentemente nitide! Chiunque sia stato, ha infilato la mano sotto la porta e ha cercato di scardinarla... guardate che dimensioni! Si tratta del gentiluomo che è venuto a farvi visita, Martin?

Dick annuì. — Nessun altro segno di violenza. Niente sangue sul pavimento — commentò Sneed prima di alzare lo sguardo verso il lucernario aperto. — Io sono troppo grasso per salire là sopra. Vediamo che cosa riuscirete a trovare voi.

Sotto l'apertura quadrata c'era una sedia e Dick, salitoci sopra, afferrò il bordo del lucernario e si tirò su sbucando su un tetto spiovente delimitato in tutta la sua lunghezza da un basso parapetto. Puntò in avanti il fascio luminoso della pila e dopo alcuni passi gridò: — Una scala! Forse quella ragazza ha beneficiato di un aiuto dall'esterno. Non può difatti essersi trattato di uno dei domestici perché in casa non c'è servitù.

— Tiratemi su — disse l'ispettore.

Sembrava quasi impossibile che una mole tanto imponente passasse attraverso il lucernario ma, in realtà, l'ispettore era forte come un toro e, con grande sollievo di Dick, l'unica assistenza di cui ebbe bisogno fu l'approvazione della sua agilità.

— Che ne dite del vostro amico Cawler? — indagò il funzionario respirando rumorosamente per poi aggiungere subito: — Ecco le vostre macchie di sangue e ce ne sono altre sulla scala. Io la terrò ferma: voi scendete e vedete di scoprire qualcos'altro.

Il giovanotto obbedì prontamente e si ritrovò in un fazzoletto di terra che costituiva evidentemente l'inizio di un orto.

— Adesso reggete voi la scala — gridò Sneed.

Nonostante l'ansietà che lo attanagliava, Dick non poté fare a meno di sorridere davanti al coraggio di quell'omone. Assieme diedero inizio a una breve ricognizione del terreno.

— Seguiamo fino in fondo questa stradina che attraversa l'orto — propose l'ispettore.

Superarono la prima aiuola di verdura e stavano per raggiungere il fondo della seconda.

— Credo che non sarebbe una cattiva idea... — cominciò Sneed. Bang! Bang! Due lingue di fuoco schizzarono verso di loro dall'oscurità.

— Spegnete la luce e buttatevi a terra — ordinò il funzionario e, in una frazione di secondo, i due si ritrovarono appiattiti sulla ghiaia fianco a fianco.

Poi, proprio davanti a loro, esplose una serie di fucilate. Il sibilare dei proiettili pareva ininterrotto. Poi tutto cessò, improvvisamente com'era cominciato. I due uomini tesero l'orecchio. Non si udì alcun rumore, finché Dick non percepì un leggero fruscio, come se qualche indumento dell'ignoto aggressore avesse sfiorato un cespuglio. La sua pistola sparò due volte in direzione del rumore. Non ci fu altra traccia di presenza umana, né un grido né un'indicazione di movimento accelerato.

— Cos'avevano lì? — sussurrò Sneed con il fiatone. — Un reggimento di soldati o che altro?

— Un uomo con due pistole automatiche — fu la risposta nello stesso tono. — Non li ho contati, ma ritengo che siano stati sparati una ventina di colpi.

Passarono alcuni minuti, poi:

— Adesso possiamo salire, penso — disse l'ispettore.

— Non credo — lo contraddisse Dick che aveva già cominciato a procedere carponi lungo la stradina, la pistola spianata davanti a sé. Senza imbattersi in nulla di rilevante, arrivò così in fondo all'orto, dove cominciava il viottolo che portava nei boschi.

Rimase a lungo con l'orecchio teso, poi si rialzò.

— D'accordo, andiamocene — disse.

A malapena aveva pronunciato quelle parole che una pistola gli esplose quasi in faccia.

23.

Lo spostamento d'aria provocato dalla pallottola si produsse così vicino all'occhio sinistro che egli ne rimase quasi accecato. Intontito dall'esplosione ravvicinata, barcollò e cadde sulle ginocchia mentre gli arrivava il rumore di qualcuno che si allontanava di corsa proprio davanti a lui. Si rialzò di scatto e schizzò in avanti, solo per ritrovarsi lungo disteso; perché l'assassino aveva sistemato un filo d'acciaio fra due alberi. Successivamente i due uomini di Scotland Yard scoprirono che tale

espediente per proteggersi la ritirata era stato adottato anche in punti successivi. Quella sera la morte era stata molto vicina a Dick Martin.

— C'è sfuggito? — chiese l'ispettore.

— Sì — rispose Dick. — C'è una strada secondaria che corre per circa duecento metri parallelamente all'orto. Antecedentemente alla mia prima visita, avevo provveduto a documentarmi sulle caratteristiche della casa e del terreno circostante.

I due tornarono alla palazzina con le pive nel sacco. Dov'era finita Sybil Lansdown? continuava a chiedersi Dick che, chissà perché, era comunque convinto che la ragazza non potesse correre un immediato pericolo senza che lui lo sapesse: in fondo l'istinto non l'aveva mai tradito...

Quando arrivarono a destinazione, tutte le luci erano accese e uno degli agenti aveva un rapporto da fare. Esisteva, riferì, un trasformatore esterno, un gabbiotto metallico dall'altra parte del prato, il cui sportello era stato trovato aperto.

— Lì è stata bloccata la corrente — spiegò. — Per il telefono è stato un giochetto da ragazzi, visto che il cavo passa proprio in quello spiazzo là fuori.

Adesso che tutti gli ambienti erano illuminati, si poteva procedere a una ricognizione più completa della casa ed era in corso un'ispezione alla stanza della signora Cody quando arrivò un gruppetto d'agenti speciali inviati dalla polizia locale.

Sneed attese che si fossero sparpagliati in tutta la palazzina, poi proseguì con il lavoro che la loro venuta aveva interrotto: stava provando ad aprire una scatoletta d'artigianato indiano con un suo particolare mazzo di chiavi. — L'ho trovata sotto il letto — disse laconico. — È strano come una certa categoria di persone tenga gli oggetti sotto il letto ed un'altra categoria sotto il cuscino. Questa va bene, penso.

Girò la chiave e aprì la scatola che risultò piena di carte: lettere, vecchie fatture, il programma di un concerto di tanti anni addietro, forse la reminiscenza d'un breve momento romantico nell'esistenza della donna.

— Voi occupatevi di questo malloppo; io esaminerò il resto.

Dick slegò il nastro che teneva assieme i fogli e cominciò a leggere. C'erano un paio di lettere redatte con una calligrafia infantile e un biglietto tutto scarabocchi firmato: *il vostro affezionato nipote, John Cawler.*

— Ma non aveva un unico nipote... Tom?

— Non è mai possibile sapere quanti nipoti ha la gente — commentò

Sneed con aria indifferente.

— Ma qui si parla di Tom. Dev'essere suo fratello.

Sneed alzò lo sguardo. — Chissà dov'è finito quel pendaglio da forca d'autista! Ho avvertito la centrale di diramare le ricerche. Non si è più visto da ieri sera e non escludo la possibilità che sia in qualche modo coinvolto in questo delitto.

— Lo escludo nel modo più categorico — si affrettò ad affermare Dick. — Conosco Cawler: non è quel tipo d'uomo. Non dico che sia uno stinco di santo, ma un ladro abituale non è un assassino.

Sneed grugnì un cenno d'assenso e proseguì nella lettura. Dick, arrivato quasi in fondo al suo plico, trovò un biglietto scritto in bella calligrafia: *Cara signora Cawler, ho appena visto Stalletti il quale mi ha comunicato che Sua Eccellenza è molto ammalato. Vorrei che mi faceste avere le ultime notizie, per le motivazioni che voi ben sapete e che non occorre menzionare. Cordiali saluti. H. Bertram.*

— Si firma Bertram... ma la scrittura è quella di Cody — affermò Sneed, perplesso. — Bertram? Mi pare di ricordare questo nome.

Dick stava fissando il vuoto. — Allora si conoscevano tutti — disse sotto voce. — Cody, la signora Cody, Stalletti e il defunto Lord Selford. Quando Cody asserì di non sapere nulla dei Selford, mentiva.

— Questo lo sapevate comunque — commentò l'altro.

Dick prese a esaminare gli altri fogli ma non s'imbatté in nient'altro d'interessante all'infuori di una copia del certificato di matrimonio, confinato proprio in fondo alla scatola.

— Hmm! sbuffò. — Si sono sposati circa otto mesi dopo la morte di Lord Selford. I testimoni sono stati Stalletti e un certo William Brown. Chi diavolo sarà mai?

Terminata l'ispezione, i due fecero ritorno alla biblioteca. — E adesso cosa si fa? — domandò Sneed.

Dick diede un'occhiata all'orologio, le cui lancette indicavano le due e un quarto. — Selford Manor — annunciò. — Mi sono appena ricordato che ci troviamo soltanto a tre miglia dalla tenuta.

Uscirono all'aperto, dove Dick aveva lasciato la macchina.

— Che cosa vi aspettate di trovare laggiù?

— Non ne sono ancora sicuro — rispose Dick mettendo in moto — ma ho l'impressione che troverò... qualcosa!

La vettura partì ma, dopo qualche metro percorso a balzelloni, Dick

frenò e saltò giù. — Temo che dovrò andarci a piedi — annunciò puntando la torcia elettrica sulle ruote.

Ogni pneumatico era stato tagliato in decine di punti ed era ormai praticamente sgonfio.

24.

Per tutta la vita Sybil avrebbe ricordato l'attimo di terrore in cui, alzando gli occhi verso il lucernario, vide il volto di Cawler, l'autista, mentre sentiva alle sue spalle i colpi e i grugniti del mostro che cercava d'aprire la porta. Dietro di lei, al di là delle sbarre e del vetro, un altro possibile nemico. La faccia sconosciuta scomparve per un attimo, poi la ragazza avvertì un raggelante squittio e, voltandosi, s'accorse che l'uscio stava per essere scardinato. Alcuni istanti dopo l'intelaiatura del lucernario si sollevò e una mano si abbassò verso di lei. Senza un attimo d'esitazione, la ragazza balzò sulla sedia, afferrò la mano e si trovò trascinata verso l'alto.

— Coraggio — la esortò il giovanotto tirandola da sotto le ascelle quanto bastò a consentirle di raggiungere da sola il tetto piatto, rivestito di piombo.

Presa la giovane per un braccio, Cawler, che reggeva una vecchia lanterna che emanava una luce tremolante, la scortò verso una scala e poco dopo si ritrovarono entrambi a terra.

L'autista si voltò indietro con espressione ansiosa. La luna era momentaneamente oscurata dalle nuvole, ma c'era abbastanza luce per scorgere la sagoma di un uomo gigantesco avvicinarsi alla scala. Non c'era tempo di rimuoverla. Afferrata di nuovo la ragazza per un braccio, Cawler gettò via la lanterna e le sussurrò: — E adesso correte più che potete e cercate di non far rumore!

I due attraversarono a un'andatura mozzafiato una serie di campi rischiarati dalla luna finché non vennero a trovarsi davanti ad un imponente muro di cinta. — Questo è Selford Park — annunciò il giovanotto, e la ragazza ebbe un sussulto.

— Più avanti c'è una breccia nel muro; credo che sarà meglio che vi rifugiate lì. Se quello ci trova, non riusciremo più a liberarcene.

— Ma chi è? — domandò la ragazza, per poi aggiungere: — Che cos'è successo? Ho sentito qualcuno gridare.

— Anch'io — ammise Cawler a bassa voce. — Ho pensato però che

foste voi. Ecco perché mi sono procurato la scala e sono venuto a vedere cosa stava accadendo. Sono già stato là sopra innumerevoli volte e conosco quel lucernario come le mie tasche. In effetti sta davvero succedendo qualcosa da quelle parti — proseguì. — Ho già visto una volta quell'uomo nudo. Anzi, per l'esattezza, non è nudo; ha addosso delle braghette sformate, ma niente camicia.

— Chi è? — domandò di nuovo Sybil.

— Non lo so. Una specie di gigante... un po' pazzo, credo. Come ho già detto, mi è capitato di vederlo soltanto una volta, da lontano, e a momenti morivo dalla paura. Mi sono fatto un'idea... ma la cosa non vi interessa. Ecco il buco nel muro.

L'apertura non sarebbe stata visibile neppure alla luce del giorno, in quanto occultata da un fitto cespuglio di rododendri ma Cawler, che evidentemente era stato in precedenza anche in quel posto, spostò i rami a colpo sicuro in alcuni punti e, strisciandovi sotto, la ragazza si ritrovò nel parco. A quel punto il giovanotto cominciò a parlare a briglia sciolta e le spiegò che si trovavano in un settore della tenuta denominato Shepherds' Meadows e le disse anche, stupendola non poco, che la signora Cody era sua zia. — Ha allevato me e il mio fratellino Johnny, che è morto quando aveva circa sette anni.

— Siete rimasto sempre con lei?

Il giovanotto scoppiò in una risata sprezzante. — Con quella donna? Mio Dio, no! Ho tagliato la corda non appena mi è stato possibile.

— Non era buona con voi?

— Non sapeva neppure dove stesse di casa la bontà — fu la drastica risposta. — Se qualche volta mi capitava di andare a letto senza torcermi dalla fame, pensavo d'essere malato! Per tenersi in forma mi picchiava con tutta la forza che aveva in corpo. E odiava Johnny ancor più di me. Era il mio gemello. In fondo è stato quasi fortunato a morire.

Sybil ascoltava sempre più stupita. — Ma nonostante tutto siete tornato!

Cawler non rispose immediatamente e, quando lo fece, esordì con una risatina sardonica. — A lei le cose si erano messe bene — spiegò — a me piuttosto male. Dovete sapere, signorina, che sono stato in prigione sedici volte, soprattutto per furto. Sono un ladro di macchine professionista. Ma l'ultima volta che sono finito davanti al giudice — aggiunse in tono più serio — quel vecchiaccio mi ha ammonito che, se mi avessero pescato un'altra volta, sarei stato considerato "recidivo", ragion per cui avrebbero

potuto appiopparmi fino a dodici anni. Allora ho smesso e sono andato a cercare lavoro dalla zietta la quale, ancora non ho capito bene il perché, mi ha subito assunto. Forse pensava che, essendo un parente, avrebbe potuto farmi fare tutto quello che voleva...

Tacque e le additò sulla sinistra un'altura biancastra ai piedi della quale riluceva una specie di stagno.

— Quella è la cava — spiegò. — C'è una strada che arriva fin sopra, ma è molto pericolosa perché non esiste nessun tipo di parapetto. Della gente ci ha lasciato la pelle cadendo da lì.

Tacque di nuovo e voltò lo sguardo verso la direzione da dove erano venuti. Evidentemente aveva visto qualcosa.

— Voi andate avanti — sussurrò. — Tenetevi sulla sinistra. Laggiù c'è un boschetto. E, mi raccomando, tenetevi lontana dalla cava.

— Chi avete visto? — domandò la ragazza, le ginocchia tremanti.

— Non lo so. — Il giovanotto era deliberatamente evasivo. Continuate a camminare e fate come vi dico, senza troppo rumore.

La ragazza era atterrita alla prospettiva di rimaner da sola, ma la sua guida le aveva impartito quegli ordini in tono tanto imperioso che non osava rifiutare. Così si girò e puntò verso il boschetto i cui contorni si vedevano stagliati contro il cielo limpido.

Cawler attese faccia a terra, fissando la figura che, senza una direzione precisa, vagava a destra e a sinistra, avanzando tuttavia inevitabilmente verso di lui. Il signor Cawler non conosceva la paura, nel senso comune del termine: in mano brandiva una lunga mazza di ferro, l'unica arma che aveva portato con sé, e mentre la gigantesca sagoma ciondolante stava per incombere su di lui, gli balzò addosso.

Il suono di un ululato rabbioso e animalesco, i tonfi inconfondibili di una colluttazione arrivarono alle orecchie della ragazza tremante che prese a correre all'impazzata. Nell'oscurità inciampò nelle radici di un albero e cadde a terra ansimando. Con uno sforzo sovrumano si rialzò e riprese a correre, sbucando in una radura. Adesso alle sue spalle non arrivava più alcun suono. Ignorava nella maniera più assoluta dove stesse andando e, quando le si parò davanti un altro boschetto, temette di aver compiuto un giro vizioso e d'essere ritornata al punto di partenza. Poi, quasi all'improvviso, finì in un'altra radura. I raggi della luna illuminavano un grande masso a forma di cupola, nella cui facciata si apriva una buia fenditura. Sybil fu sul punto di svenire: si trovava all'imboccatura delle

tombe dei Selford, e il cancello di ferro era aperto!

Il cuore le batteva dolorosamente. Dovette ricorrere a un eccezionale atto di volontà per impedirsi di perdere i sensi. Digrignando i denti, prese ad avviarsi verso l'imboccatura della tomba e si accorse che la chiave della grata era nella toppa. Mentre fissava tremebonda la buia voragine, avvertì un rumore raggelante, come di gutturali singhiozzi.

Quella cosa mostruosa stava ancora per raggiungerla. Afferrate le sbarre della grata quasi in preda a una crisi isterica, Sybil varcò la soglia delle tombe, si chiuse alle spalle la cancellata, cacciò la mano fra le inferriate, girò la chiave e la tirò fuori.

Tese l'orecchio; là dentro regnava il più assoluto silenzio. Scendendo i gradini coperti di muschio raggiunse la prima stanza. Da sopra la sua testa gli arrivò uno scalpiccio di passi e qualcosa di simile a un pianto. Se quel mostro avesse divelto la grata d'accesso... doveva assolutamente scendere ancora più in basso.

Stava per spingere la seconda inferriata quando la sua mano venne all'improvviso bloccata da un'altra mano enorme, fredda e umidiccia, spuntata dalle viscere del mausoleo.

Con un urlo la giovane si girò per fronteggiare il nuovo terrore.

25.

Non vedeva niente. Lottando come una tigre per liberarsi, passò l'altra mano attraverso le sbarre e afferrò una barba ispida.

— Zitta! — La voce era profonda, sepolcrale. — Non vi farò del male se mi direte che cosa ci fate qui.

Si trattava comunque di una voce umana, più umana della cosa che le stava dando la caccia.

— Sono Sybil... Lansdown — sussurrò. — Sono scesa qua dentro per sfuggire a un orribile...

— Basta così! — La morsa sul polso si allentò. — Vi aprirò la porta. State indietro e non muovetevi finché non avrò acceso la lampada.

La grata venne aperta e Sybil quasi cadde all'interno.

L'uomo aveva acceso una piccola lampada a kerosene che gettava una luce surreale sul macabro scenario. La ragazza lo fissò incuriosita: il volto affilato e dai lineamenti tirati, la lunga barba nera che la sua intuizione femminile le disse essere tinta, la finanziaria tutta unta e sbiadita al punto

che nessuno avrebbe potuto indovinare il colore originario, la berretta tirata indietro, tutto ciò gli conferiva un aspetto particolarmente sinistro.

Davanti alla porta dalle sette serrature era aperta una borsa di cuoio con diversi attrezzi. Uno, dalla forma di un succhiello, era inserito nella seconda toppa della porta.

— Che cosa vi ha spaventato, bellezza? — Chiese lo sconosciuto, gli occhi neri fissi nei suoi. Quell'individuo sembrava possedere una specie di potere ipnotico perché la ragazza non riuscì a distogliere lo sguardo.

— Un... un uomo — farfugliò. Lo strano personaggio si accese una sigaretta con movimenti molto lenti, quasi si trattasse di un misterioso rituale, poi soffiò una nuvola di fumo contro il soffitto a cupola.

— Alle tre del mattino? — Aggrottò le sopracciglia. — Una signorina che se ne va in giro tutta sola alle tre di notte non avrà certo paura di un uomo! Sedetevi.. . per terra. Siete troppo alta per me. Ho l'impressione che le donne più alte di me possano dominarmi e questo non lo sopporto.

Tolse il succhiello dalla porta e lo rimise nel contenitore degli strumenti, che richiuse con meticolosa cura.

— Siete venuta per spiarmi, esatto? Vi ho sentita chiudere il cancello e scivolare furtiva lungo le scale. Adesso mi chiedo: che devo fare con una signorina che mi spia? Vi renderete naturalmente conto che, a questo punto, sono seriamente compromesso e che, se vi raccontassi d'essere un antiquario interessato a questi antichi misteri, mi ridereste in faccia e non mi credereste nella maniera più assoluta... e tanto meno mi crederebbero i vostri mandanti. Come avete detto di chiamarvi?

La ragazza dovette umettarsi le labbra prima di rispondere. Sentendone il nome, gli occhi dello sconosciuto rimpicciolirono.

— Sybil Lansdown? — ripeté in tono alterato. Siete, è ovvio, la ragazza... ma guarda la coincidenza!

Solo di tanto in tanto qualche particolare intercalare rivelava l'origine straniera di quell'individuo, la cui pronuncia poteva dirsi peraltro perfetta.

Nel frattempo la ragazza aveva obbedito e si era messa a sedere sul pavimento sconnesso. Non le era neppure passata per la testa l'idea di opporsi ai voleri di quell'uomo, o anche soltanto di tentare una pur minima resistenza.

— Ormai è impossibile cambiarvi — stava mugugnando pensoso lo sconosciuto grattandosi la testa calva con le dita sudice. — Ed è impossibile cambiare anche lei perché è decisamente troppo vecchia.

Troppo vecchia, troppo vecchia, ahimè, troppo vecchia! — Scosse il capo con aria sconsolata e di nuovo la fissò con quei suoi strani occhi neri. — Se aveste otto o nove anni, sarebbe semplice. Ma invece ne avete... quanti?

— Ventidue.

— Non si può far nulla all'infuori di... — lo sguardo dell'uomo passò in rassegna le cripte in fondo alle quali riposavano gli abbandonati resti dei Selford e uno smisurato terrore attanagliò il cuore della ragazza con le sue dita ghiacciate.

— Siete una donna, ma per me le donne non significano nulla... soltanto un materiale per esperimenti, e anche di natura scadente, direi. Spesso muoiono e così tanti anni di lavoro si riducono in niente.

Si fissò le labbra con aria pensosa, poi proseguì: — La situazione è davvero strana e imbarazzante. L'uomo che avete visto là fuori... aveva un aspetto inconsueto?

La giovane annuì meccanicamente.

— Quello, naturalmente, potrebbe essere un modo — affermò come se parlasse fra sé e sé. — D'altra parte quel poveretto è talmente goffo... il che peraltro è naturale, considerate le sue caratteristiche. Una locomotiva potrebbe passare attraverso un ago?

Si rovistò nella tasche della bisunta finanziera e, dopo qualche tentativo, trovò quello che cercava. — Ah, eccola!

Si trattava di una fialetta verde. Rimosse il tappo di sughero con i denti e si fece cadere in mano due piccole compresse rosse.

— Mandatele giù — ordinò.

La giovane, obbediente, allungò il palmo e rimase seduta ad osservare, come inebetita, le piccole compresse scarlatte.

— Non avete fatto come vi ho detto. Sbrigatevi! — disse imperioso. Sybil si portò la mano alla bocca e come un automa mise le pillole fra i denti.

Soddisfatto, il signor Stalletti concentrò la sua attenzione sull'apertura della terza tomba. E quel movimento fisico fu sufficiente per un attimo a liberare la ragazza da quell'incredibile sudditanza mentale. Le compresse le ricaddero nel palmo.

L'uomo aprì la porta cigolante, prese la lanterna e, degnandola soltanto di uno sguardo sfuggente, varcò la soglia e scomparve. In quel preciso istante l'incantesimo cessò. La prigioniera balzò in piedi e si mise a correre lungo il cunicolo, chiudendosi la grata alle spalle. Il minuto successivo era

all'aria aperta. Per il momento una paura aveva scacciato l'altra e, senza un attimo d'esitazione, Sybil si mise a correre come il vento lungo il sentiero che ormai le era familiare quasi l'avesse percorso per tutta la vita.

Dov'era Cawler? Quel pensiero la sfiorò solo per un attimo, poi ricordò che in fondo a quel campo doveva esserci il muro di una fattoria e poi Selford Manor. Lì abitava il custode e forse degli altri domestici. Le venne in mente l'ultima volta che aveva attraversato quella vallata in compagnia di Dick Martin. Cosa avrebbe dato adesso per averlo al suo fianco!

Era ancora buio, ma già a oriente filtrava un fioco pallore. Che arrivi presto l'alba, pregò. Un'altra ora di tensione e sarebbe impazzita.

Mentre attraversava l'aia della fattoria, sentì il rumore di una catena e il cane ad essa legato fece per balzarle addosso con un ringhio minaccioso. Ma quell'incontro imprevisto, invece che accrescerne la paura, le portò quasi una sensazione di conforto. Si fermò, emise un fischio e cominciò a chiamare l'animale. Non c'era mai stato un cane che avesse fatto paura a Sybil Lansdown. Senza scomporsi avanzò verso la bestia ringhiante che, già un attimo dopo, le strofinava il muso contro il ginocchio, lasciandosi accarezzare come un agnellino.

Chinatasi per liberare l'animale dalla catena che lo teneva legato, la ragazza vide per terra un pezzo di corda lunga un paio di metri, che avrebbe potuto benissimo fungere da guinzaglio. Ne fissò accuratamente un'estremità attorno al poderoso collo della bestia, riprese il suo cammino a un'andatura più tranquilla e sentendosi notevolmente più felice di quanto non lo fosse stata nelle ultime dodici ore.

Arrivò così a Selford Manor. Davanti alla brutta facciata correva un'ampia fascia di selciato, mentre una fila di strette aiuole era stata sistemata proprio sotto le finestre. Ad un certo punto il cane ringhiò e la ragazza sentì il guinzaglio tirarsi. Si fermò, si guardò attorno, ma non vide nulla di sospetto. Forse l'animale aveva fiutato la presenza di una volpe selvatica sbucata dalla macchia circostante.

Seguendo comunque la direzione verso cui la tirava il cane, ad un certo punto scorse il tremolio di una luce che filtrava da una finestra al piano terra, la terza a destra partendo dal portone d'ingresso. Si avvicinò con cautela e si ritrovò a spiare l'interno di un locale rivestito da pannelli di legno che andavano dal pavimento al soffitto. Una candela bruciava sul grande tavolo di quercia che costituiva il principale, anzi l'unico, pezzo d'arredamento della stanza. Dapprima non vide nulla, poi colse un

movimento in prossimità del camino e appena in tempo riuscì a soffocare l'urlo che le stava per uscire dalla labbra.

Dall'ombra stava emergendo un uomo dalla chioma leonina, con un'incolta barba bionda e lunghi capelli che gli ricadevano a boccoli sulle spalle. Indossava un paio di braghette di tela che non gli arrivavano neppure al ginocchio: il resto del corpo era nudo. Anche se i contorni dei muscoli che trapelavano sotto l'epidermide sottile davano l'impressione di una forza fuori dal comune, stranamente la ragazza non avvertì alcuna paura. Ignaro d'essere osservato, quello strano individuo si avvicinò al tavolo e, presa in mano la candela, la spense. In quel momento Sybil ebbe modo di scorgerne il volto, incredibilmente privo d'espressione, e dei grandi occhi azzurri che fissavano il vuoto. Tenne strettamente il cane per il muso, per impedire che questi rivelasse la sua presenza, dopodiché ritornò per la strada da cui era venuta, indecisa sul da farsi. Avrebbe dovuto svegliare il custode oppure proseguire verso il paese più vicino, portandosi dietro il cane come protezione?

Sentì il guinzaglio tendersi nuovamente mentre la bestia, con un ringhio feroce, si avventava contro qualcosa che lei ancora non riusciva a vedere. Soltanto quando sentì uno scalpiccio di passi, trovò finalmente la voce. — Chi va là? — domandò. — Fermo dove siete.

— Il Signore sia ringraziato — esclamò una voce e lei fu quasi sul punto di venir meno per il sollievo, poiché l'uomo che sbucò dalla notte era Dick Martin.

26.

Il capitano Sneed trovò alquanto riprovevole l'atteggiamento del suo ex subordinato: non sta bene abbracciare pubblicamente una ragazza, a meno che non si tratti della legittima fidanzata.

— Non ditemi niente adesso, cara. — Vi troveremo qualcosa da mangiare. Sarete affamata!

— Aspettate!

La mano del giovane stava afferrando il pesante battacchio dell'ingresso quando lei la bloccò.

— C'è qualcuno là dentro — farfugliò. — Un individuo strano. L'ho visto attraverso la finestra.

Con frasi spezzettate cominciò a raccontare quanto aveva visto, e lui fu

molto bravo a dissimulare la propria preoccupazione.

— Qualche vagabondo — buttò lì quando la ragazza ebbe terminato. — Qualcuna delle finestre era aperta?

Sybil scosse il capo, delusa che Dick prendesse la sua rivelazione con tanta calma.

— Potrebbe trattarsi di un amico del custode — proseguì il giovanotto dando mano al battacchio. — Chiunque dorma là dentro lo sentirà.

Teneva il braccio attorno alla vita della ragazza che sembrava sull'orlo di uno svenimento. Poco dopo dall'atrio arrivò uno scalpiccio di passi e qualcuno chiese: — Chi siete?

— Il signor Martin e la signorina Lansdown — rispose l'ex poliziotto, riconoscendo la voce del custode.

Un rumore di catenacci, e la porta si aprì. Il guardiano, evidentemente buttato giù dal letto, fissò il gruppetto, sbatté gli occhi e domandò che ora fosse. Poi soggiunse: — Vi prego, entrate, è successo qualcosa?

— C'è qualche persona amica qui con voi? — domandò Dick non appena ebbe varcato la soglia.

— Con me, signore? — ripeté l'uomo sorpreso. — No. E con involontario umorismo aggiunse: — Soltanto mia moglie. E non si può certo definirla una persona amica.

— Mi stavo riferendo a un uomo.

— Nossignore — rispose il custode. — Aspettate un attimo: faccio luce.

Selford Manor era illuminato mediante un antiquato sistema di lampade all'acetilene e il custode azionò il bruciatore, sprigionando una zaffata maleodorante.

Il pensiero di Martin andò subito alla stanza dove Sybil aveva visto lo sconosciuto, e in questa entrò senza però trovare alcuna traccia dell'uomo barbuto e, dal momento che la porta costituiva l'unica uscita ed era stata chiusa a chiave dall'esterno, per un attimo pensò che la fantasia della ragazza, sovraeccitata da tante emozioni, le avesse giocato un brutto scherzo. Ma un esame più approfondito dell'ampio camino gli fece cambiare idea: appoggiato contro la parete di pietra del focolare, scorse un vecchio bastone da passeggio, dal pomo lucido per l'usura. — È vostro?

Il custode scosse il capo. — Nossignore; e ieri sera non c'era. Ho spazzato questo locale prima d'andare a letto. Una volta alla settimana pulisco una stanza di fino e oggi ho lavorato fino a tardi in giardino.

— Suppongo che questa casa pulluli di passaggi segreti! — esclamò

Dick con palese ironia in quanto, come tutti i poliziotti, nutriva il dovuto disprezzo per queste invenzioni da scribacchini.

Con sua grande sorpresa, l'uomo rispose affermativamente. — Da qualche parte, a quanto mi è giunto all'orecchio, esiste un quartierino segreto. Personalmente non l'ho mai visto, me ne aveva accennato la vecchia governante, ma credo che neppure lei ci abbia mai messo piede.

Dick procedette lungo il muro, battendo contro ogni pannello, ma senza cogliere risonanze particolari. Indirizzò il fascio di luce della pila sulla cappa del camino, alquanto stretta per i canoni vigenti all'epoca della costruzione dell'edificio, intervallata internamente da sbarre di ferro per consentire ai vecchi spazzacamini l'espletamento delle loro mansioni: era comunque impossibile che l'intruso fosse scappato da quella parte. Portato il bastone da passeggio accanto a una fonte luminosa, Martin cominciò a esaminarne il punteruolo che risultò sporco di terra, smossa di recente e ancora umida.

— E adesso che cosa si fa? — domandò Sneed.

— Non ne ho la minima idea — sbottò il giovanotto.

Non vedeva l'ora di sentire dalla viva voce di Sybil la storia della sua fuga e, interrotte le indagini, la condusse nella stanza in cui erano stati ricevuti la prima volta e la fece sedere accanto al camino che il custode si era premurato d'accendere.

Sebbene la notte non fosse stata assolutamente fredda, la ragazza continuava a essere scossa da brividi continui e, soltanto dopo che il custode fu tornato dalla cucina con un fumante bricco di tè e delle fette di pane tostato, Dick si azzardò a rivolgerle qualche domanda inerente alle sue avventure notturne. Sybil aveva preso a mangiare e a bere voracemente, dal momento che solo allora si era resa conto che non aveva più ingoiato nulla dal pranzo del giorno precedente.

I due uomini, seduti accanto a lei sul divano, stettero ad ascoltare senza alcun commento finché la narrazione non fu terminata. Soltanto una volta Dick l'interruppe, e fu per chiederle alcuni ragguagli su quelle pastiglie rosse che peraltro la ragazza aveva buttato via durante la sua corsa disperata.

— Non importa. Quando beccheremo Stalletti, troveremo la fiala — sbottò Sneed con impazienza. — Continuate, signorina Lansdown.

Quando ebbe terminato, la ragazza avvertì l'impulso di scusarsi. — Temo giudicherete tutto ciò il farneticare di una donnicciola. Proprio non

riesco a immaginare perché il signor Cody mi abbia trattenuto. Gli è forse successo qualcosa? — domandò precipitosamente.

Dick esitò a rispondere.

— Ho sentito qualcuno gridare — è stato terribile! — rivelò stringendosi nelle spalle. — Quel grido aveva qualcosa a che fare con il signor Cody?

— Forse. — Il giovanotto eluse la domanda. — Avete detto che Cawler è ancora nel parco? Avete visto qualcuno seguirvi... avete sentito il rumore di una colluttazione?

La ragazza annuì. Il giovanotto si avvicinò alla finestra e tirò le tende. Ormai si stava approssimando l'alba e, alla luce del giorno, la perquisizione del terreno circostante sarebbe risultata molto più semplice.

— Avete richiesto l'intervento di altri poliziotti? — domandò a Sneed.

— No, in questa vecchia bicocca non esiste telefono, ragion per cui non avrei potuto farlo anche se l'avessi voluto. Ascoltate, il rumore di quel macinino non mi è nuovo.

I due uomini si precipitarono verso la soglia proprio mentre la vettura impolverata si fermava all'ingresso e il signor Havelock faceva la sua apparizione.

— Tutto bene? — domandò ansioso. — La signorina Lansdown è qui?

— Sì; come fate a saperlo?

— Sana e salva? — insistette l'avvocato.

— Sana e salva. Ma adesso entrate — lo invitò Dick perplesso. — Perché siete venuto? — domandò.

In tutta risposta, Havelock rovistò nella tasca della giacca, ne estrasse un foglio ripiegato e glielo porse. Si trattava di una lettera su carta intestata del Ritz-Carlton ed era scritta da una mano che ormai a Dick era assolutamente familiare.

Caro Havelock, non posso spiegarvi tutto quanto ho da dirvi in questa lettera. Ma vi prego di recarvi immediatamente a Selford Manor. Da quelle parti si trova Sybil Lansdown, mia cugina, la quale versa in un pericolo mortale. E così tutti quelli che hanno a che fare con lei... voi compreso. Per l'amor del cielo, portate la ragazza a casa e tenetecela fino al mio arrivo. Purtroppo non mi sarà possibile raggiungervi fino alle prime ore di domattina. Vi imploro nuovamente di trattenere a Selford Park la signorina Lansdown e chiunque sia eventualmente in sua compagnia fino al

mio arrivo. Selford.

— Il campanello di casa mia si è messo a suonare verso l'una di stamane, e con tanta insistenza che mi sono buttato giù dal letto per vedere di persona chi potesse essere. Ho trovato questa missiva nella cassetta delle lettere ma chiunque l'avesse recapitata s'era eclissato nella notte. Dapprima ho pensato a uno scherzo e stavo per tornarmene a letto quando Selford mi ha telefonato chiedendomi se avevo ricevuto il messaggio. Quando ho risposto affermativamente, mi ha implorato di fare come chiedeva, e prima che potessi chiedergli qualche delucidazione, ha riattaccato.

Dick esaminò la calligrafia: senza dubbio si trattava della medesima mano che aveva redatto le altre lettere che aveva visto.

— Poi — proseguì Havelock — ho avuto il buon senso di telefonare alla signora Lansdown e sono venuto a conoscenza della scomparsa della figlia.

— Vi siete messo in contatto con Scotland Yard?

— No — confessò Havelock quasi seccato. — Suppongo che avrei dovuto farlo ma, quando sono venuto a sapere che il nostro validissimo amico, il signor Martin, era partito alla ricerca della signorina, ho pensato che lui avesse già preso tutte le precauzioni del caso. Avete detto che è qui, esatto?

Dick aprì la porta e fece entrare l'inatteso visitatore. Ormai, con grande sollievo della ragazza, era già l'alba e Dick decise che c'era luce sufficiente per ispezionare la zona circostante. Rifiutata l'assistenza di Sneed, si avviò da solo verso le tombe, dove arrivò dopo circa dieci minuti di spedita andatura. L'inferriata di ferro era chiusa e, ovviamente, non sarebbe valsa la pena scendere all'interno in quanto era naturale che Stalletti avesse preso il volo subito dopo la fuga della ragazza. Adesso l'unica cosa da fare era rifare a ritroso la strada percorsa da Sybil, basandosi sulle descrizioni sufficientemente dettagliate che lei gli aveva fornito.

Una camminata di mezz'ora lo portò al punto dove, più o meno, Tom Cawler era rimasto indietro per affrontare l'aggressore. Dick cominciò a esaminare il terreno con grande attenzione. Una colluttazione sull'erba avrebbe lasciato pochi segni, percepibili soltanto da un occhio esperto. Improvvisamente il giovanotto trovò quello che cercava: una zolla scalzata, l'impronta di un tacco di gomma, un affossamento nell'erba dove

qualcuno era stato sdraiato. Dick compì alcuni giri concentrici lì attorno aspettandosi di trovare segni di un corpo pesante che veniva trascinato via, ma con sua grande sorpresa non vide niente di tutto ciò. Se Cawler era stato ucciso, e lui non dubitava che fosse stato ucciso, che cosa ne era stato fatto del suo corpo? Scandagliare gli innumerevoli cespugli che punteggiavano il parco era fuori questione. Martin si avviò verso il palazzo per annunciare il fallimento della sua spedizione.

Quando tornò nella stanza, l'avvocato e Sneed stavano discutendo a bassa voce.

— Il signor Havelock è piuttosto preoccupato per l'uomo visto dalla signorina — spiegò Sneed. — Crede che sia ancora nella casa. Io sono d'avviso contrario.

— Dov'è il quartierino segreto? — domandò Dick e Havelock, nonostante l'ansietà, assunse un'espressione divertita.

— Ma è tutta una storia! — esclamò. — Avendola sentita raccontare anch'io, proprio un anno fa, ho fatto venire un architetto a prendere misurazioni in tutto il palazzo e ne è emerso che, come risulta dalle piantine, ogni spazio visibile ha la sua giustificazione. In effetti la maggior parte di queste abitazioni dell'epoca Tudor hanno più o meno numerose stanze segrete ma, a quanto ci risulta, a Selford Manor non c'è nulla di misterioso, ad eccezione di questo maleodorante sistema d'illuminazione a gas!

— Che intendete fare? — domandò Havelock dopo la pausa che seguì.

— Penso di mettermi in viaggio per la città. La signorina Lansdown deve, naturalmente, tornare dalla madre — rispose Dick.

L'uomo più anziano scosse gravemente il capo. — Spero invece che la signorina sia d'accordo a rimanere — disse. — In effetti sarebbero legittime delle obiezioni da parte sua, ma nella lettera di Selford c'è più di quanto non osi capire.

— Volete dire che sarebbe auspicabile non andarcene da qui prima di ventiquattr'ore?

Havelock annuì. — Prendo molto sul serio questa raccomandazione — spiegò. — Sono convinto che, qua attorno, incomba una terribile minaccia e propongo... anche se immagino mi consideriate un vecchio pusillanime... che si resti qui fino a domani e che il signor Sneed faccia arrivare una dozzina di uomini per sorvegliare la zona durante la notte.

Dick lo fissò. — Ne siete proprio convinto? — domandò.

— Senz'ombra di dubbio — rispose Havelock con inequivocabile sincerità. — Il signor Sneed è della mia stessa opinione. Nella storia di questa famiglia sono successi un paio di episodi che ritengo doveroso portare a vostra conoscenza. Non sarò così melodrammatico da affermare che su casa Selford regni una terribile maledizione, ma il fatto è che, ad eccezione del defunto Lord Selford, il penultimo della dinastia, cinque precedenti detentori del titolo sono morti di morte violenta, e in ogni caso i decessi sono stati preceduti da strani avvenimenti, più o meno analoghi a quelli ai quali abbiamo assistito di recente.

Dick sorrise. — Ma noi non siamo membri della famiglia Selford! — obiettò.

— Credo che allo stato attuale siamo identificabili con gli interessi di tale famiglia — si affrettò a rispondere Havelock. — C'è qualcosa di molto sinistro nella prolungata assenza del giovane Selford... non me ne sono mai reso conto con tanta chiarezza come attualmente. Sono stato uno sciocco a consentire e, temo, a essere complice del suo vagabondare. Avrebbe potuto succedergli qualsiasi cosa.

L'impassibile volto di Dick Martin non rivelò neppure per un istante la sua conoscenza del segreto di Lord Selford. — Ma non posso permettere che la signorina Lansdown rimanga qui... — cominciò.

— Ho pensato anche a questo, e la mia idea sarebbe di chiedere alla madre di raggiungerci. In questa casa non difetta certo il mobilio e penso sarà possibile far arrivare della servitù volante dal paese. Il guardiano conosce tutti qua in giro.

Dick lanciò un'occhiata a Sneed e capì, dall'espressione del suo volto grassoccio, che lui era d'accordo. — Vado in paese e mi metto al telefono — disse. — Comunque oggi preferisco dormire qui che tornare in città. Sono stanco morto.

Non era poi così sorprendente che Sybil concordasse con tale opinione, benché la lettera di Selford non avesse influenza sulla sua decisione. Una nottata così terribile aveva lasciato tracce evidenti. La ragazza era completamente esausta e a fatica riusciva a tenere aperti gli occhi.

Sneed prese da parte l'amico. — Questa soluzione ci torna giusto a fagiolo. Potrò concedermi un paio d'ore di sonno rimanendo dalle parti dell'abitazione di Cody. Temo che laggiù ci aspetti un'intera giornata di lavoro.

Dick sobbalzò: preoccupato com'era per le sorti della ragazza, aveva

quasi dimenticato gli orrori ai quali aveva assistito. Alla fine si concordò che Havelock si recasse in città con la sua macchina e tornasse indietro con la signora Lansdown.

27.

Sneed dovette darsi ancora molto da fare prima di potersi concedere il meritato riposo. Dopo una rapida colazione, s'incontrò con il commissario capo del Sussex ed entrambi si recarono in auto a Gallows Hill con un mandato per l'arresto dello scienziato. Ma l'uccellino aveva preso il volo e la casa era stata affidata a un vecchio che di solito provvedeva alla manutenzione ordinaria e che affermò di non aver la minima idea di dove fosse finito il dottore. Costui, che abitava in una casetta a circa duecento metri da Gallows Hill, raccontò d'essere stato svegliato di buon'ora da Stalletti il quale gli aveva dato una chiave raccomandandogli di recarsi a Gallows Cottage e di rimanervici fino al suo ritorno.

Un'accurata ispezione della casa non portò a novità significative. Nessuno aveva dormito quella notte nel letto dello scienziato e neppure nei due letti dello stanzino per gli ospiti.

— In ogni caso sarebbe difficilissimo incastrarlo — affermò il commissario del Sussex mentre il gruppetto si allontanava. A meno che non gli si trovino ancora addosso quelle compresse, è praticamente impossibile incriminarlo per somministrazione di farmaci pericolosi. E magari si sarà trattato di semplici sedativi. Avete detto che la signorina si era imbattuta nel nostro uomo in circostanze del tutto particolari, e che il suo sistema nervoso era già alquanto alterato.

— Lo ha incontrato, per l'esattezza — spiegò Sneed sarcastico — in una tomba nelle viscere della terra alle due di notte: una concomitanza di circostanze che, a mio avviso, potrebbe giustificare un pizzico di nervosismo in qualsiasi giovane esponente del gentil sesso.

Successivamente Sneed si trasferì a Weald House dove, nel frattempo, erano già arrivati degli uomini di Scotland Yard ad occuparsi esplicitamente del caso.

— No, non esiste alcun segno di violenza sulla donna. Quella poveretta è morta di paura... o quantomeno questa è l'opinione del dottore — riferì l'ufficiale di turno. — L'altra vittima è stata uccisa dai terribili fendenti vibrati con l'attizzatoio. Inoltre abbiamo scoperto che l'orto è

completamento disseminato dai bossoli di una pistola automatica. Ne sapete niente?

In poche parole Sneed fece il resoconto di quella grandinata di fuoco alla quale lui e Martin si trovarono improvvisamente sottoposti.

— E siete anche in grado di spiegarmi la presenza di una scala calata dal lucernario dell'ultimo piano?

Anche in questo caso Sneed rispose con esauriente laconicità.

— E adesso — proseguì imperterrito l'altro funzionario — vi rivelerò un particolare alquanto strano. Abbiamo appurato che Cody, sotto il falso nome di Bertram, venticinque anni fa è stato condannato per frode: quale titolare di una scuola per corrispondenza, aveva spillato migliaia di sterline a diversi sprovveduti con la falsa promessa d'insegnar loro l'ipnotismo. Nella storia era coinvolto anche quello Stalletti, che tuttavia è riuscito a sfuggire alle maglie della giustizia...

— Stalletti? — Sneed lo fissò a bocca aperta. — Il medico italiano?

— Proprio lui — annuì l'ispettore Wilson. — Se vi ricordate, lo avevamo incriminato per pratica illegale della vivisezione, ma ciò si è verificato alcuni anni dopo. È furbo come il diavolo, quello Stalletti.

— Io lo definirei anche peggio — commentò cupo Sneed. — Comunque mi giunge nuovo che quei due si conoscessero.

— Altro che! Stalletti veniva qui due volte alla settimana. Ho parlato a qualche componente della servitù, e quelli mi hanno anche confermato che era stata loro concessa una serata di libertà con la raccomandazione di non ripresentarsi sul posto di lavoro fino alle dieci di stamane. Qui stava succedendo qualcosa di poco pulito e Cody li voleva fuori dai piedi. Dimenticavo, è stato qui anche il vostro amico Martin per recuperare la macchina a cui doveva far cambiare le ruote e mi ha pregato di dirvi di aspettarlo.

Di lì a poco la vettura in questione si fermò davanti al cancello, dove il corpulento ispettore era già in impaziente attesa.

— Saltate su; andiamo a Selford — annunciò Martin. — La signora Lansdown è arrivata mezz'ora fa. Avete trovato Stalletti?

— No. Quel furbastro se l'è svignata.

— In effetti mi sembrava improbabile che restasse qui ad aspettarvi.

— Lo sapevate che era un amico di Cody?

L'ispettore rimase alquanto disilluso dal fatto che la sensazionale informazione non suscitasse l'effetto sperato. Dick Martin era al corrente

di questo particolare, e di molti altri ancora.

— Certamente. Un'amicizia vecchia e ben collaudata. Ad ogni buon conto darei qualsiasi cosa per entrare in possesso della chiave di Stalletti!

— Di che cosa?

— Della sua chiave — ripeté Dick facendo il pelo a un carro di fieno ed evitando per un soffio la collisione con un'altra vettura proveniente in senso opposto. — Quell'individuo possiede la quinta chiave. Verosimilmente Lord Selford ha la sesta e il signor X, la grande incognita, ha la settima. Non sono del tutto sicuro per quanto riguarda Lord Selford — proseguì mentre l'altro l'ascoltava allibito — ma se fossi arrivato a Cape Town quattro o cinque giorni prima di quanto successo, l'avrei sicuramente appurato.

— Selford è coinvolto in tutto questo? — domandò l'ispettore.

— Certamente — fu la risposta — ma non quanto Stalletti, e per il momento, perdonatemi, non posso rivelarvi di più.

— Cawler dov'è finito?

— Dio solo lo sa! All'inizio lo ritenevo responsabile di quei delitti, ma forse mi sbaglio. Odiava sua zia... che, per inciso, era la signora Cody... ma non credo fino al punto di diventare un assassino. E comunque è stato molto buono con Sybil Lansdown.

Sneed fece una smorfia. — Il che ve lo rende simpatico, Dick.

— Molto più di quanto possiate immaginare — ammise il giovanotto senza vergogna.

Quando arrivarono, la signora Lansdown non si fece vedere. Era salita nella stanza in cui dormiva la figlia e non era più scesa, comunicò loro Havelock.

— Avete fatto in modo di far arrivare qui altra polizia? — domandò.

— Stasera in questa cucina stazioneranno almeno una dozzina di uomini affamati — fu la sagace risposta.

Il signor Havelock depose il libro che stava leggendo e, alzatosi, cominciò a stiracchiarsi. — Caro capitano, vi confesso d'essere stanco morto. Il vostro amico Martin mi crede un vecchio suggestionabile e tremebondo, ma vi assicuro che domattina a quest'ora mi sentirò sicuramente meglio.

L'avvocato cominciò a passeggiare su e giù per la stanza, le braccia incrociate dietro la schiena, l'espressione accigliata.

— Lord Selford non si trova a Londra — buttò lì a bruciapelo. — O

comunque non ha preso alloggio al Ritz-Carlton. Lì nessuno l'ha visto né ha avuto sue notizie.

— Ma ha mai alloggiato in quell'albergo? — si affrettò a domandare Dick.

— No... questo è il punto. Anch'io ho posto la medesima domanda quando stamane, passandoci davanti per caso, ho avuto l'impulso di fermarmi e chiedere. Ricordate che avevo ricevuto diverse lettere con la carta intestata di quell'hotel?

Dick annuì. — Eppure non vi ha mai soggiornato; avrei potuto dirvelo io — proseguì. — Gli avete mai mandato dei soldi a quell'indirizzo?

— Sì — rispose senza indugio l'avvocato. — Circa due anni fa mi ha telefonato e io ho riconosciuto immediatamente la voce. Mi ha comunicato che aveva intenzione di recarsi in Scozia per una battuta di pesca e che avrei dovuto fargli pervenire in albergo una notevole somma in divisa americana.

— Di quale entità?

— Ventimila dollari — disse Havelock. — A me la cosa non andò affatto a genio.

— Perché non gli avete chiesto di incontrarvi?

— Non gliel'ho chiesto, l'ho supplicato. Addirittura — confessò — l'ho minacciato che, in caso contrario, non sarei stato più disposto a occuparmi della gestione del suo patrimonio.

— E lui?

Il signor Havelock si strinse nelle spalle. — È scoppiato a ridere.

— Ma gli avete mandato quei soldi?

— Ho dovuto — affermò Havelock in tono disperato. — Dopotutto ero soltanto un suo dipendente.

— Ditemi una cosa — incalzò Dick. — Quando vi ha telefonato l'altra sera, vi ha detto da dove stava parlando?

— Lo sapevo già — fu la risposta. — Da un telefono pubblico. In questi casi la comunicazione è sempre preceduta dall'avviso del centralino. Lo strano è che soltanto pochi giorni fa pare l'avessero visto a Damasco. Abbiamo valutato un po' i tempi e siamo giunti alla conclusione che, qualora si fosse spostato in aereo a Costantinopoli e da lì avesse preso l'Orient Express, sarebbe stato in grado d'essere a Londra mezz'ora prima dell'orario in cui è stata effettuata la telefonata.

La conversazione venne interrotta dall'arrivo della signora Lansdown nei

cui occhi stanchi brillava la luce di sollievo per il felice esito di quella terribile notte di tensione e ansietà.

— Non capisco assolutamente che razza di storia sia questa — confessò. — Ma grazie al cielo la mia piccina è sana e salva. Avete trovato l'autista?

— Cawler? No, nessuno l'ha più visto da quando si è separato da Sybil.

— Credete gli sia successo qualcosa? — domandò la donna nervosamente.

— Non so. Non credo — rispose Dick con un sorriso rassicurante. — Cawler è perfettamente in grado di badare a se stesso.

Più tardi arrivarono altre notizie di Stalletti, il quale era stato visto da un agente in bicicletta, puntare in direzione di Londra nel suo vecchio macinino, conosciuto in tutta la zona, che sovente aveva l'abitudine di lasciarlo appiedato senza nessun motivo apparente.

— Il che conferma la mia teoria — commentò Dick — che quello Stalletti è un demonio, ma un demonio molto furbo. Fiutando odor di bruciato, ha preferito tagliar la corda prima che il cerchio si chiudesse attorno a lui.

Dopo esser riuscito a concedersi qualche ora di riposo, il giovanotto alla sera si dedicò a una accurata ispezione della casa, con particolare attenzione agli alloggi dove la nutrita e insolita compagnia avrebbe dovuto trascorrere la notte. Il piano superiore era collegato mediante un'ampia scala intagliata, in stile elisabettiano, la quale sfociava in un grande ballatoio oblungo da cui si dipartivano due corridoi sui quali si affacciavano le stanze da letto. C'erano otto porte massicce, quattro su ogni lato. Il corridoio era illuminato da lunghe finestre che guardavano su un cortile formato da due ali dell'edificio. In una di queste c'era un quartierino che aveva costituito l'alloggio privato di Lord Selford e dove il nobile era spirato. Nell'altra ala abitava la servitù. Di fronte alla scalinata c'era il cosiddetto "Appartamento di rappresentanza", che era stato assegnato a Sybil e a sua madre.

28.

Dopo il tè, mentre le signore stavano passeggiando nel parco, Dick passò di stanza in stanza per effettuare un'accuratissima ispezione alle finestre e alle pareti e, dopo aver raffrontato diverse misurazioni, giunse a escludere la possibilità dell'esistenza di un passaggio segreto.

Il locale adibito a camera da letto era arredato con un certo sfarzo e pesanti tendaggi di velluto nascondevano le finestre. Scostandone uno, il giovanotto si accorse che queste erano sbarrate da pesanti inferriate di ferro, molto ravvicinate fra di loro, e subito mandò a chiamare il guardiano.

— Sissignore — disse costui — queste sono le uniche finestre del palazzo dotate di sbarre. Le ha fatte sistemare il defunto Lord Selford dopo una rapina. Vedete, proprio sotto corre il porticato ed è facile arrivare qua in alto.

Proprio in quel momento arrivò Sneed. — Le signore dormiranno qui, non è vero? — domandò annuendo con approvazione alla vista delle sbarre. — Direi che saranno proprio al sicuro. Farò comunque in modo che per tutta la notte ci sia un uomo di guardia nel corridoio e due subito fuori l'ingresso. Personalmente non credo che stanotte possa capitare qualche altro guaio, a meno che non se lo porti dietro il nostro giovane Lord. Per che ora è atteso?

— Fra le sei e le sette di mattina — rispose Dick, e il capitano Sneed grugnì la sua soddisfazione.

C'era un'altra parte della casa che quest'ultimo era desideroso di vedere e il guardiano gli fece da guida. Esistevano, era venuto a sapere, una serie di cantine che correvano nel sottosuolo lungo metà dell'area dell'edificio principale. Tali locali, sprovvisti di qualsiasi tipo di illuminazione, erano del tutto vuoti ad eccezione di un settore che ospitava una ben nutrita riserva di vini pregiati e un altro cunicolo dove erano stati sistemati tre grossi barili di birra arrivati soltanto pochi giorni prima. Martin li picchiettò a uno a uno dopodiché, con una scusa, mandò il guardiano al piano di sopra. L'olfatto del giovanotto era assolutamente eccezionale e non era l'odore della birra quello che gli era giunto alle narici.

Guardandosi in giro, vide in un angolo buio una specie di piede di porco nuovo di zecca. Risalite le scale, chiuse la porta e, tornato ai barili, schiodò il coperchio del primo. Infilata la mano, fece scorrere le dita nei fiocchi bianchi e fece una smorfia. Poi, rimesso a posto il coperchio, risalì.

Quell'ispezione l'aveva soddisfatto sotto molteplici aspetti. Ormai la situazione era giunta al suo apice e quella notte avrebbe svelato, in un modo o nell'altro, il mistero della lunga scomparsa del giovane Lord Selford.

Prima di cena ebbe l'opportunità di scambiare qualche parola con la

ragazza mentre passeggiavano nel grande prato antistante la casa patrizia.

— Oh sì, ho dormito — disse lei con un sorriso. Poi, a bruciapelo: — Signor Martin, temo di avervi causato un sacco di problemi.

— A me? — Il giovanotto era rimasto sinceramente sorpreso. — Diciamo piuttosto che mi avete causato molta ansietà, poiché la vostra sicurezza è quanto mi è di più caro al mondo — confessò quasi turbato.

La ragazza lo guardò di sfuggita. — E adesso sono al sicuro? — domandò, e vedendo che lui non rispondeva, aggiunse: — Perché stasera dobbiamo fermarci qui?

— Il signor Havelock pensa... — esordì Martin.

— Il signor Havelock è spaventato — affermò la ragazza con calma.

— E di chi avrebbe paura?

— Di Stalletti.

Martin la fissò stupito. — Perché dite questo? Ve l'ha confessato lui?

Sybil annuì. — Spesso gli uomini rivelano alle donne cose delle quali non farebbero mai parola ad altri uomini — affermò. — Sapete che l'avvocato è convinto che Lord Selford sia completamente succube dell'influenza di Stalletti? E, per di più, crede che... ma ve lo dirà lui stesso. Sapete perché restiamo a Selford Manor?

— So soltanto di un messaggio pervenuto a Havelock la notte scorsa.

— Stiamo qui perché questo palazzo è una fortezza... l'unica fortezza che può tenere lontano quell'uomo orribile. Perché io sia stata inclusa nell'invito, proprio non saprei dirlo. Ma Havelock è stato molto insistente su questo punto. E invece non capisco proprio perché Lord Selford dovrebbe interessarsi a me.

— È vostro cugino — sottolineò Dick e la ragazza lo fissò sbalordita.

— E questo che cosa significa?

— Significa — spiegò l'ex poliziotto soppesando le parole — che se Lord Selford muore, voi siete la sua legittima erede.

La ragazza era ammutolita dallo stupore. — Ma non sarà certo così? Il signor Havelock mi ha fatto capire che probabilmente il giovane Selford avrà preso moglie da qualche parte del mondo. E io non sono che una parente alla lontana.

Dick annuì. — Ma l'unica. E adesso capirete perché siete stata minacciata. Mi avete raccontato che il signor Cody vi aveva messo davanti un foglio da firmare. Senza dubbio si trattava di una donazione o di un testamento. Cody era coinvolto in questa faccenda fino al collo.

— Ma dov'è Lord Selford?

— Non so — fu la risposta nuda e cruda. — Posso solo tirare a indovinare... e temere.

Gli occhi della ragazza si spalancarono. — Vorreste dire che è... morto? — disse con un filo di voce.

— Forse, ma non ne sono sicuro. E magari sarebbe meglio così.

Nel frattempo si stava avvicinando il signor Havelock, con l'espressione turbata e un profondo solco in mezzo alla fronte.

— Se si decidesse ad arrivare, sarei un uomo felice — annunciò. — Per il momento non nutro grandi speranze, soltanto una vaga apprensione. Che novità ci apporterà il mattino? Darei il mio piccolo patrimonio per essere già di un giorno più vecchio. Non ci sono novità sul conto di Stalletti, immagino?

— Nessuna — rispose Dick. La polizia lo sta cercando, e per lui sarà difficile sottrarsi all'arresto.

Si approssimò anche il guardiano per annunciare che la cena era pronta. Terminato il frugale pasto, peraltro annaffiato da eccellente vino portato su dalla cantina, Dick accompagnò la ragazza a visitare il roseto sul retro della casa e per lungo tempo la signora Lansdown li stette a osservare mentre passeggiavano su e giù lungo l'acciottolato del sentiero, immersi in un'animata conversazione.

Poi la ragazza tornò da sola, scambiò qualche parola con la madre, ed entrambe raggiunsero Martin che stava ancora andando innanzi e indietro fra le aiuole, le mani dietro la schiena, il mento chino sul petto.

Quando il giovanotto finalmente riapparve sul prato antistante la casa, trovò il signor Havelock e Sneed intenti a studiare la disposizione degli uomini di Scotland Yard. Si stava facendo buio. Dick alzò gli occhi al cielo. Fra un'ora sarebbe calata la sera; e dopo...

— Chi viene a fare una passeggiata alle tombe? — domandò.

Il signor Havelock non accolse la proposta con entusiasmo. — È troppo buio — commentò nervosamente. — E non possiamo lasciar quella gente sola in casa.

— Ci penseranno i nostri uomini — disse Dick. — E comunque sono già andate a letto. La signora Lansdown porge le sue scuse.

— Credo che non corrano alcun pericolo — fece il signor Havelock alzando lo sguardo verso le finestre sbarrate. — Confesso che all'inizio ero molto dubbioso sull'opportunità di trascorrere la notte in questo posto

maledetto. Suppongo... — ebbe una certa esitazione e scoppiò a ridere — che stavo per fare una cosa molto codarda annunciando la mia intenzione di far ritorno a casa.

La verità è che... — ammise con franchezza — ... sono terribilmente nervoso! Ho l'impressione che dietro ogni cespuglio ci sia un'orribile ombra in agguato ed esseri spettrali nascosti in ogni boschetto!

— Non andremo alle tombe — disse Dick — ma risaliremo fino in fondo alla vallata. Desidererei chiedervi un paio di cose; non sono molto pratico della topografia della zona e certamente voi potrete aiutarmi.

I tre uomini attraversarono l'aia della fattoria e Dick si fermò soltanto per dare un paio di affettuose manate sul dorso del cane da guardia che era risultato tanto prezioso a Sybil Lansdown. Poi passarono in quella che il più giovane del gruppo chiamava ormai "la valle".

Il cielo era limpido; il sole era scomparso dietro le montagne ma c'era ancora luce sufficiente per vedere anche gli oggetti lontani. E lì, mentre continuavano a camminare, il signor Havelock venne a conoscenza per la prima volta del segreto che si celava dietro la morte di Lew Pheeney.

— Ma è sconvolgente! — esclamò stupito. — I giornali non riportavano che gli era stato chiesto di far saltare una serratura... ovviamente quella della tomba dei Selford!

Proseguirono in silenzio per un bel po'. Evidentemente l'avvocato stava meditando sulla notizia appena ricevuta. — Avrei voluto saperlo prima — disse alla fine. — Forse sarei stato utile ai fini dell'inchiesta. Ma quell'uomo vi ha rivelato anche il nome del mandatario?

Dick scosse il capo. — No, ma possiamo immaginarlo.

— Stalletti? — chiese subito Havelock.

— Direi. Non riesco a pensare a nessun altro.

Si fermarono nel punto in cui era avvenuta la colluttazione fra Tom Cawler e la Cosa Bestiale e Dick fece girare lo sguardo finché i suoi occhi non ebbero abbracciato l'intero panorama.

— Che cos'è quel posto? — domandò additando lo sfregio biancastro di una collina.

— Le cave Selford — rispose l'avvocato; attualmente non sono più sfruttate e costituiscono una passività. Abbiamo dovuto chiudere la strada che portava là sopra.

Dick rimase un istante pensoso. — Allora non avete proprio voglia di venire alle tombe? — domandò cercando di reprimere un sorriso.

— Certo che no — si schermì l'avvocato con energia. — Non c'è niente al mondo che vorrei fare di meno che andarmene in giro in quel luogo allucinante a quest'ora della notte! Torniamo indietro?

Il gruppetto si avviò verso il palazzo; lì i due uomini di Scotland Yard di guardia all'ingresso riferirono che la signora Lansdown aveva aperto le finestre della sua camera e aveva chiesto se poteva essere chiamata alle sei del mattino.

— Entriamo — disse Havelock — le disturberemo con le nostre voci. Tornarono in sala da pranzo e Havelock ordinò un quarto di pregiato

champagne. La mano che portò il bicchiere alla bocca tremava alquanto. La tensione, ammise, cominciava ad aver la meglio su di lui.

— Qualsiasi cosa accada, da stasera ho finito di occuparmi degli interessi dei Selford — annunciò — e se quel dannato giovanotto si farà vedere... cosa della quale dubito fortemente... sarò felicissimo di rassegnargli personalmente le dimissioni.

— In che stanza dormite? — domandò Dick.

— Ho scelto una stanza d'angolo del settore occupato dal defunto Lord Selford, di gran lunga il più confortevole di questo vecchio maniero, anche se temo non sia così sicuro, isolato com'è. Anzi, volevo chiedervi se potevate mettere di guardia un uomo nel corridoio.

— Già predisposto — intervenne Sneed abbassando il bicchiere con una smorfia di palese apprezzamento. — È proprio un ottimo vino. Non credo di averne mai assaggiato di migliore.

— Ce ne facciamo un'altra bottiglia? — buttò lì il signor Havelock con aria speranzosa e Sneed si fece una risatina.

— Se cercate una scusa per aprire un'altra bottiglia, signor Havelock — accusò — sono disposto a concedervela!

Sotto l'influenza della seconda bottiglia, l'avvocato diventò più tranquillo. — Ancora non riesco a capire — disse. — Cosa c'entra Cody con i Selford o in che modo quel dannato italiano...

— Greco — lo corresse serafico Sneed. — Sostiene d'essere italiano ma d'origine greca; l'ho appurato senza ombra di dubbio. E, a questo proposito, vi dirò un'altra cosa. — Appoggiò le braccia sul tavolo e si chinò verso l'interlocutore. — Ricordate d'aver mandato Lord Selford a scuola?

— A una scuola privata... sì. — Il signor Havelock era palesemente stupito dalla domanda.

— Vi ricordate il nome del professore? Havelock aggrottò la fronte.

— Mi pare... un certo signor Bertram.

— Una volta era Bertram, più tardi assunse il nome di Cody — spiegò Sneed.

— Cody? — ripeté l'avvocato incredulo. — Volete dire che Cody e Bertram, il tutore di Selford, sono la stessa persona?

Fu Dick a rispondere. — E adesso lasciate che sia io a porvi una domanda, signor Havelock. Quando il ragazzino era in giovane età, ha avuto una governante?

— Certamente.

— Ve ne ricordate il nome?

Di nuovo l'avvocato fece uno sforzo di memoria. — Non ne sono sicuro, ma ho l'impressione che fosse Crowther o roba del genere.

— Cawler? — suggerì Dick.

— Sì, mi pare proprio. — L'avvocato rimase qualche istante pensoso. — Anzi, ne sono certo. Questo nome non mi giunge nuovo. Ho già sentito qualcun altro chiamarsi Cawler. Ma certo, l'autista di Cody.

— La governante era la zia di Cawler — spiegò Dick. — Non vi sembra strano che un erudito come Cody abbia sposato una donna così incolta e rozza di modi?

Seguì un profondo silenzio. — Come l'avete scoperto?

— Esaminando delle carte di famiglia. Chiunque ha ucciso Cody, ha portato via tutti i documenti contenuti nella scrivania, ma ha tralasciato una scatola in cui la signora Cody custodiva il suo tesoro privato. Dalla documentazione ritrovata, non esistono dubbi sul fatto che lei è stata la governante del giovane Selford, e Cody il precettore. Voi non l'avete mai visto?

Havelock scosse il capo.

— E ignorate parimenti — proseguì Dick — che in due occasioni Stalletti è stato chiamato a Selford Manor per curare Lord Selford, gravemente alcolizzato?

— Mi sorprendete! — sussurrò l'avvocato. — Il medico di casa Selford era Sir John Finton. Mai saputo che il defunto Lord si rivolgesse anche ad altri. E questo quando siete venuto a saperlo?

Dick diede un'occhiata a Sneed il quale tirò fuori di tasca un foglio che porse all'avvocato. Era la documentazione che Dick aveva rinvenuto nella scatola indiana.

— Ma questo che cosa c'entra con l'attuale Lord Selford e i suoi vagabondaggi? — domandò Havelock meravigliato. — Questa storia è inspiegabile! Più informazioni vengono messe assieme, più oscura si fa la faccenda!

— Lord Selford ci spiegherà tutto domattina — fece Dick dando un'occhiata all'orologio. — E adesso credo che sia ora d'andare a letto. Sono stanchissimo.

Sneed si trascinò via dal tavolo per lasciarsi sprofondare in una poltrona accanto al fuoco, che era stato acceso durante la loro assenza. — Io mi sono sistemato, e guai a chi mi sposta da qui!

29.

Erano le dieci e mezza quando Dick e l'avvocato salirono nelle loro camere e, dopo aver scortato il signor Havelock nel suo alloggio e aver sentito la chiave che si girava, il giovanotto entrò nella sua stanza, chiuse la porta e accese una candela.

Attese dieci minuti dopodiché, in punta di piedi, uscì nel corridoio. Il poliziotto di guardia all'esterno lo salutò silenziosamente mentre lui richiudeva l'uscio dall'esterno per poi scendere le scale e portarsi all'ingresso dove Sneed lo stava aspettando. Senza scambiarsi una parola, i due aprirono la porta del locale in cui Sybil aveva visto la strana apparizione e vi entrarono assieme.

Il custode aveva chiuso le persiane. Dick ne scostò una e tirò indietro la tenda.

— Aspettatemi nell'atrio, Sneed, e non fate il minimo rumore finché io non mi metto a gridare. Forse ci sarà d'aspettare fino all'alba, ma scommetto che l'uomo con la barba si rifarà vivo.

Con passi felpati si calò dal davanzale nella notte nera, si acquattò in una delle aiuole sottostanti e si sistemò in modo da poter vedere l'interno della stanza. La sua teoria poteva rivelarsi assurda; d'altra parte poteva anche risultare la chiave di volta della soluzione che aveva elaborato.

Il tempo trascorreva lentamente ma lui non fece una mossa, il volto incollato alla persiana, gli occhi fissi nell'oscurità dell'ambiente. In lontananza sentì un orologio battere la mezzanotte e, dopo un'eternità, la mezz'ora. Stava cominciando a credere che fosse tutto tempo perso quando all'improvviso, in prossimità del caminetto, comparve una lunga, sottile

striscia di luce. Trattenendo il fiato, attese. La striscia si allargò. Poi il camino prese a ruotare su se stesso e una testa spuntò a livello del pavimento.

Dinnanzi agli occhi dell'ex poliziotto comparve un volto allucinante. Gli occhi fissi, la barba incolta, il braccio nudo che restò per un attimo fermo sul ciglio del pavimento, erano mostruosamente irreali. La Cosa depose a terra la candela che reggeva in mano e, senza alcuno sforzo, si tirò su fino a fuoriuscire del tutto dal pozzo da cui era emerso.

Non indossava null'altro all'infuori di un paio di braghette corte. Poi dalle viscere della terra spuntò, sotto lo sguardo allibito di Dick, il duplicato di quell'essere mostruoso, ancor più alto del primo. Il volto tondeggiante era privo d'espressione e, a differenza del compagno, aveva le guance glabre e il cranio quasi calvo.

Il cuore di Martin prese a battere più veloce. Per la prima volta in vita sua aveva davvero paura. Uno dei due uomini, schermando la fiamma della candela con la mano enorme, cominciò a tastare la pannellatura della parete mentre l'altro lo seguiva accovacciato. E a quel punto successe qualcosa.

A fatica Dick represse un grido di stupore mentre uno dei pannelli girava su se stesso, rivelando la facciata di un credenzino. L'essere barbuto ne estrasse qualcosa che mostrò all'altro. Poi si udì un rumore dietro la porta del locale. La luce all'interno si spense. Dick ripiombò nell'atrio e vide Sneed con la mano sulla maniglia del locale.

— Là dentro c'è qualcuno — disse il grassone.

— Se solo aveste aspettato un secondo! — sibilò Dick infuriato mentre spalancava la porta della stanza incriminata.

Quando accesero la luce, l'ambiente risultò vuoto. — Guardate! — esclamò Sneed indicando l'apertura camuffata dal pannello.

— L'ho già vista.

In poche parole, e alquanto a denti stretti, il giovanotto riferì la scena alla quale aveva assistito. Si aspettava di scoprire che la pannellatura nascondesse una cassaforte o qualcosa di simile, e rimase pertanto sorpreso scoprendo che si trattava semplicemente di un ripostiglio di legno stracolmo degli oggetti più disparati, fra i quali un vecchio cavalluccio di legno con una gamba rotta, un pallone dai colori vivaci, dei pattini e un trenino sconquassato.

Aiutato da Sneed, cercò di spostare la pietra del focolare, ma non

ottenne alcun risultato.

— Rimanete qui — disse Dick al collega prima di schizzare all'esterno.

E lì cominciò ad aggirarsi nella notte, a cerchi sempre più ampi, alla ricerca di qualcosa, ma era trascorsa un'ora buona prima che percepisse il suono di una cantilena che lo riportava indietro di trent'anni, una vecchia filastrocca per bambini.

La fronte imperlata di sudore, i nervi tesi allo spasimo, si avvicinò alla radura, rischiarata dalla luce della luna, da cui provenivano le voci e si appostò dietro un gigantesco olmo.

La grata del cancello del mausoleo dei Selford era aperta, ma di ciò Dick si rese conto soltanto in un secondo tempo. Tutta la sua attenzione venne focalizzata dai tre uomini che, mano nella mano, due voci esili e una profonda, cantavano in girotondo: *Il povero Jinny sta piangendo, Il povero Jinny sta piangendo...*

Tale vista lo sconvolse. Era come un brutto sogno; eppure aveva in sé qualcosa di così patetico che Dick sentì gli occhi inumidirsi di lagrime.

Riconobbe immediatamente le due figure seminude mentre non riuscì ad identificare il terzo uomo finché questi non girò la faccia verso la luna. Si trattava di Tom Cawler!

Poi all'improvviso la canzoncina cessò. I tre si sedettero a terra e cominciarono a passarsi qualcosa di mano in mano, un vecchio modellino di locomotiva a molla, che suscitava risatine di giubilo da parte dei due individui più grossi.

L'interruzione che si verificò a quel punto fu tanto sconvolgente quanto inaspettata. Dal boschetto arrivò un leggero fischio che produsse sul gruppetto un effetto straordinario. I due giganti si rialzarono di scatto. Martin girò lo sguardo verso il punto di provenienza di quel suono improvviso e, quando lo riportò sulla radura, Tom Cawler era scomparso.

Di nuovo quel fischio e le due grandi sagome si accovacciarono a terra. Pur dal suo lontano punto di osservazione, Dick si accorse che stavano tremando violentemente. Poi un uomo sbucò nello spiazzo.

Era Stalletti. In una mano reggeva un frustino, nell'altra i raggi della luna si rifrangevano su qualcosa di brillante e sinistro.

— Ah, eccovi qua, miei cari bambini! Finalmente vi ho trovati. Muoviti, Beppo!

Il frustino sibilò sulle teste dei due giganti accovacciati. — Sbrigatevi, tutt'e due!

Il dottore disse qualcosa in greco, che Dick non riuscì a comprendere, e immediatamente le due sagome seminude fuggirono nella macchia. Dov'era finito Cawler? Sembrava essere stato inghiottito dalle viscere della terra. E all'improvviso Martin lo vide seguire nella boscaglia la scia di Stalletti e dei suoi due schiavi. Superato un comprensibile attimo di sbigottimento, l'ex poliziotto si mise a sua volta all'inseguimento. Stava quasi per perdersi fra la contorta e fitta vegetazione quando intese il gracchiare di un motore che si metteva in moto. Troppo tardi. Da quelle parti doveva esserci una strada della quale ignorava l'esistenza e la macchina misteriosa l'aveva già imboccata. Mentre fissava impotente la scena, vide una figura precipitarsi dai cespugli e aggrapparsi alla parte posteriore della vettura.

Adesso aveva messo a fuoco la topografia della zona: quella era la strada che arrivava in cima alla Cava dei Selford. Si lanciò di nuovo all'inseguimento: quel tratto era sconnesso e pieno di curve, e lui sapeva d'essere un buon corridore.

I tornanti si facevano sempre più difficili e il macinino di Stalletti incontrava più difficoltà di quanto il proprietario avesse supposto. Martin stava colmando progressivamente il divano quando, all'improvviso, vide l'uomo aggrappato sul retro della macchina catapultarsi sul cofano.

Quello che seguì, poté solo supporlo. Si udì un grido da parte di Stalletti e di colpo l'auto sbandò a sinistra, centrando un grosso cespuglio. Ci fu un attimo di silenzio, poi un terribile tonfo. Dick corse sull'orlo della cava e vide la vettura rotolare più volte lungo il ripido pendio fino a tuffarsi nello stagno illuminato dai raggi della luna.

30.

Dick si guardò attorno al fine di trovare una strada sicura per raggiungere il fondo della cava e arrivò alla riva dello stagno proprio mentre ne stava emergendo una figura singhiozzante di rabbia e di dolore. Martin lo afferrò per le spalle e lo costrinse a girarsi. — Cawler! — esclamò.

— Mio Dio! Mio Dio! È morto! — singhiozzò l'autista. — Sono morti tutt'e due! E quel farabutto! Avrei dovuto ucciderlo prima!

— Dove sono?

L'uomo indicò con mano tremante un piccolo oggetto triangolare in

fondo al lago. — La macchina si è rovesciata. Ho cercato di farlo uscire — gemette.

— Se solo l'avessi ucciso quella notte che avevo scoperto che cosa avevano fatto! Fate qualcosa, signor Martin. — Si aggrappò freneticamente al giovanotto

— Salvatelo. Non importa che cosa sarà di me. Forse riusciremo a ribaltare la macchina...

Senza dire una parola, Dick si tolse il cappotto e s'inoltrò nell'acqua bassa, seguito dal farneticante Cawler. Già dal primo tentativo si accorse che l'impresa era impossibile perché il macinino era andato a incastrarsi sotto lo spuntone di uno scoglio.

— Se solo l'avessi ucciso quando ho scoperto quell'infamia! Ero nascosto dietro la finestra quando c'era Cody e stasera ho fatto fuori quel farabutto! Se volete, potete sbattermi dentro, Martin. Gli ho rotto la testa con l'attizzatoio.

— Chi ha ucciso veramente Cody?

— Mio fratello l'ha ucciso. Santo cielo, ne sono proprio felice! E l'ha ucciso perché glielo ha ordinato Stalletti.

— Vostro fratello? — esclamò Dick stentando a credere alle sue orecchie.

— Mio fratello... quello più grosso — singhiozzò l'autista. — Stalletti ha effettuato i suoi esperimenti su di lui, prima di prendersi anche l'altro ragazzo.

Ci volle tutta la forza di Dick per portare in salvo quell'uomo, mezzo uscito di senno per il dolore e il rimorso. Lasciatolo sull'orlo dello stagno, Martin riprese a ripercorrere a ritroso la vallata per trovare degli aiuti al fine di tirar fuori quegli uomini incastrati sotto la macchina. Pur sapendo che si trattava di un'impresa impossibile, aveva il dovere di tentare.

Mentre risaliva il pendio verso la fattoria, percepì un acuto fischio della polizia e quasi immediatamente scorse uno strano riverbero rossastro dietro gli alberi e subito dopo delle alte fiamme levarsi verso il cielo.

Selford Manor stava andando a fuoco. Il signor Havelock, il cappotto buttato sul pigiama, correva per il prato come impazzito.

— Salvate quelle donne! — urlò a Dick che si approssimava ansante. — Non è possibile forzare quelle sbarre e tirarle fuori?

Il capitano Sneed se ne stava poco discosto con aria indifferente, fumando placidamente il sigaro.

— Pensate a quelle donne, vi ho detto! — urlò di nuovo gesticolando l'avvocato.

Dick gli bloccò il braccio. — Non occorre che vi preoccupiate, signor Havelock — gli disse serafico. — Né la signora Lansdown né sua figlia sono in quella casa.

L'avvocato lo fissò allibito. — Non sono in casa? — sussurrò.

— Le ho spedite a Londra sul tardo pomeriggio, mentre noi stavamo facendo quel giro per la vallata — lo informò il giovanotto facendo un cenno verso l'ispettore il quale, di botto, buttò via il sigaro e assunse un'aria decisamente professionale.

— Vi chiamate Arthur Elwood Havelock e io, John Sneed, capo ispettore di Scotland Yard, vi arresto sotto l'imputazione d'omicidio e d'istigazione al delitto. Vi avverto altresì che qualsiasi cosa direte d'ora in poi potrà essere usata contro di voi nel corso del processo.

Havelock aprì la bocca per parlare, ma dalle labbra uscì solo un suono confuso. Poi, mentre un agente riusciva ad attutirne la caduta sorreggendolo per un braccio, si accasciò a terra svenuto.

Fu trasportato nell'alloggio del custode e al suo collo venne ritrovata una sottile catenella appesa alla quale c'era quanto Dick si aspettava di vedere: due chiavi di struttura particolare. Sotto l'effetto di un bicchiere di cognac, il signor Havelock si era nel frattempo ripreso e non aveva esitato a esternare tutta la propria indignazione:

— Mai sentito un'accusa così assurda e infamante — protestò. — Non capisco proprio che cosa...

— Risparmiateci la vostra eloquenza, signor Havelock — lo interruppe gelidamente Dick. — Vi renderete conto voi stesso che non ne vale la pena quando vi dirò che, dal giorno in cui ho visto una certa foto a Città del Capo, ho sempre saputo che la caccia a Lord Selford era soltanto un'abile messinscena organizzata da voi per dirottare i sospetti. E, con la complicità di Cody, avete mandato Cawler a far da lepre. Purtroppo per voi, l'ho riconosciuto subito in quella foto scattata in occasione dell'arrivo del Governatore e da quel momento ho iniziato le mie indagini private per venire realmente a conoscenza di quanto era successo all'ultimo discendente dei Selford.

L'avvocato deglutì rumorosamente dopodiché, con voce tremula, disse:

— Ammetto di essermi comportato come uno sciocco nei confronti di quel giovane. Ma era molto debole d'intelletto e quindi ho pensato che,

affidandolo alle cure di un dottore...

— Lo avete affidato a Stalletti per i suoi dannati esperimenti! — lo interruppe seccamente Dick. — E per sperimentarne la validità, avete consegnato a quell'individuo anche un altro ragazzino... il nipote della signora Cody, ovverosia il fratello di Tom Cawler. Ho appena parlato a quell'uomo. Ha riconosciuto il fratello quella notte che ha preso le difese di Sybil Lansdown e, chiamandolo con un vezzeggiativo che usavano da bambini, ha risvegliato in quella povera anima ricordi del passato. Soltanto per quel crimine, Havelock, vi meritate il patibolo! Non per l'assassinio di Cody, di cui siete stato il mandante, né per aver appiccato il fuoco a Selford Manor... siete stato voi a far arrivare quei tre barili di naftalina che ho trovato in cantina... ma per quell'incredibile violenza su due esseri umani!

L'avvocato, il cui volto si era fatto di un pallore spettrale, si umettò le labbra. — Dovrete dimostrare... — esordì.

Poi, inconsciamente, si portò la mano al collo e, quando si accorse che le chiavi erano scomparse, un gelido sudore gli imperlò la faccia terrea. Per due volte cercò di dire qualcosa, poi si accasciò nuovamente nelle braccia di un agente.

31.

— Sette chiavi — disse Dick mentre, alla pallida luce dell'alba, camminavano verso le tombe. — Cody ne aveva una, Silva, il giardiniere, un'altra; la signora Cody un'altra ancora, Havelock, il cervello del complotto, ne possedeva due. A proposito, avete tirato fuori Stalletti dal lago? Lui ha la sesta e, se non vado errato, troverete la settima attorno al collo del fratello di Cawler.

I due amici dovettero aspettare un'ora prima che la pattuglia di soccorso portasse a termine il suo lavoro. Il sole si stava alzando quando un agente mise due chiavi gocciolanti nella mano di Dick.

— E con queste sono sette — fu il commento.

Scesero assieme nelle tombe. La porta di una delle piccole cappelle era spalancata. Dick puntò la torcia elettrica all'interno e illuminò un buco squadrato in un angolo.

— Lì c'è il passaggio sotterraneo che corre sotto la collina e termina in prossimità del camino di quella che, durante l'infanzia del povero Selford,

era adibita a sala da gioco. Probabilmente si trattava dell'unica parte della casa che quel disgraziato ricordava. I tre uomini sono stati nascosti qui dall'ultima volta che Stalletti ha effettuato il suo ultimo tentativo sulla tomba.

— Perché Selford è entrato in quella stanza?

— Quella povera creatura voleva i suoi giocattoli... questo è tutto. I due poveri esseri, semi infermi di mente, erano rimasti in uno stato infantile. Avevano gli stessi divertimenti e le stesse paure dei bambini... è su questo che faceva leva Stalletti.

I due uomini rimasero silenziosi davanti all'entrata della grande tomba mentre Dick inseriva e girava chiave dopo chiave. Il settimo lucchetto scattò e l'uscio si aprì lentamente. Fu il primo a entrare nell'anfratto e puntò dritto verso il sarcofago di pietra. Sollevò con cura il pesante coperchio e subito lo riabbassò dopo aver estratto una minuscola scatola di ferro. Una volta di ritorno a Selford Manor, il prezioso reperto venne aperto, non senza una certa difficoltà, e ne venne fuori un rotolo di fogli di quaderno, tutti coperti da una fitta scrittura.

— È la calligrafia di Cody. Evidentemente era lui lo scrivano — commentò Sneed. Leggete, Martin.

Dick si accomodò in una poltrona e diede inizio alla lettura della strana storia della porta con le sette chiavi.

32.

Questo attestato è redatto da Henry Colston Bertram, comunemente chiamato Bertram Cody, con la conoscenza, l'approvazione e l'avvallamento delle persone la cui firma compare a pie' di pagina. È stato stabilito nella notte del 4 marzo 1901 che l'accordo in questione venisse messo per iscritto affinché, qualora venisse scoperto, nessuno dei suddetti firmatari fosse ritenuto meno colpevole degli altri e anche affinché nessuna delle persone coinvolte rivelasse alle Autorità qualcosa che potesse tornare a discapito degli altri.

Gregory, visconte di Selford, morì il 14 novembre antecedente la stesura di questo documento. Uomo dotato di un carattere del tutto particolare, confidò al suo avvocato, il signor Arthur Havelock, che era sua intenzione redigere un testamento secondo il quale tutti i suoi averi avrebbero dovuto essere convertiti in oro da depositarsi nella tomba

occupata dal fondatore della dinastia dei Selford e dove anche il predetto Lord Selford intendeva essere sepolto. E, affinché tale patrimonio non venisse in possesso di suo figlio fino a quando questi non avesse compiuto il venticinquesimo anno d'età, voleva che il denaro fosse sistemato assieme alle sue spoglie nella cripta la cui porta doveva essere dotata di sette serrature, ognuna delle quali affidata alla custodia di ciascuno dei sette esecutori testamentari. La vecchia porta con le sette toppe venne conseguentemente rimossa e una nuova porta, fedele copia della prima, venne commissionata alla ditta Rizini di Milano. Il progetto di Lord Selford era ovviamente d'impossibile realizzazione, a causa delle leggi di successione ma, benché messo più volte al corrente di questo particolare, il testardo aristocratico non recedette dal suo proposito che confidò non solo a Havelock ma anche al dottor Antonio Stalletti, il quale godeva delle sue simpatie ed effettuava frequenti visite a Selford Manor.

Tre settimane prima della morte di Lord Selford, mentre costui era in preda a un attacco di delirium tremens e versava in precarie condizioni nervose, il signor Havelock andò da lui per comunicargli che era sull'orlo della bancarotta, che aveva utilizzato parte del denaro affidatogli dai suoi clienti, compreso lo stesso Lord Selford, e per supplicarlo di salvarlo dalle sanzioni penali previste dalla legge. La somma in questione non era ingente... ammontava difatti a solo 27.000 sterline... ma Lord Selford non era tipo da perdonare un simile abuso di fiducia.

Il gentiluomo cadde in preda a una crisi di collera, promise a Havelock che lo avrebbe denunciato e, come risultato di tanta rabbia, subì un colpo apoplettico e fu portato a letto privo di sensi. Venne immediatamente chiamato il dottor Stalletti e, con l'aiuto di Elizabeth Cawler, la governante del figliolo di Lord Selford, si riprese in maniera sufficiente per ripetere, alla presenza di Stalletti, la minaccia che aveva mosso contro Havelock. La situazione si complicò ulteriormente per il fatto che nella stanza era presente un certo Silva, un giardiniere portoghese che era stato chiamato per aiutare il dottore a placare gli eccessi di violenza del forsennato paziente.

Immediatamente dopo Lord Selford cadde in uno stato di deliquio dal quale non doveva più riprendersi e morì il 14 novembre alla presenza del dottor Stalletti, della signora Cawler e di Havelock. Il redattore di questo documento comparve solo in un 'epoca successiva e, a quel tempo, ignaro degli eventi, ma in questo contesto afferma di essere ugualmente colpevole

al pari degli altri firmatari.

Lord Selford non ebbe il tempo di modificare le sue volontà, in forza delle quali Havelock risultava il suo unico esecutore testamentario. Fu il dottor Stalletti (il quale conferma mediante la firma apposta in calce) a suggerire che non bisognava far parola con nessuno né in merito alle circostanze relative alla morte di Lord Selford né alla sua decisione immediatamente antecedente. Su questo punto il signor Havelock espresse il suo accordo (come conferma la firma apposta in calce) e venne accordato che quest'ultimo si sarebbe occupato dell'amministrazione della tenuta, la maggior parte dei proventi avrebbero dovuto essere divisi fra le persone che erano al corrente dell'accusa di Sua Eccellenza. Venne convocato anche Silva, il giardiniere, il quale, essendo un poveraccio e odiando il suo padrone che più volte l'aveva percosso con il bastone, diede il suo assenso.

A quell'epoca l'intenzione dei quattro cospiratori era solo quella di arricchirsi in misura moderata grazie ai proventi del patrimonio del defunto Lord durante il periodo dell'amministrazione di Havelock e di lasciare poi a costui l'incombenza di sistemare le cose quando sarebbe venuto il momento di passare il patrimonio al giovane erede. Il giovane Lord Selford si rivelò, col passare degli anni, sempre più debole d'intelletto e di fragile costituzione, ragion per cui trascorse poco tempo prima che un inequivocabile pericolo si parasse davanti ai quattro complici. Come il signor Havelock ebbe a far rilevare, il ragazzino denotava un 'intelligenza assolutamente inferiore alla media, ragion per cui, qualora ciò fosse venuto a conoscenza delle autorità competenti, avrebbe potuto essere nominato d'ufficio un altro tutore per l'amministrazione dei suoi beni; a quel punto venne deciso di trovare una scuola privata dove il ragazzo avrebbe potuto essere tenuto al riparo da occhi indiscreti.

La scelta cadde sullo scrivente, il quale aveva avuto la disgrazia di venir punito dalle leggi di questo paese per esercizio illecito e abusivo d'attività. Poco dopo essere uscito dalla prigione, venni avvicinato dal signor Havelock il quale mi disse d'essere il tutore di un ragazzo debole d'intelletto al quale sarebbe stato necessario impartire un'educazione privata. Mi fu offerta una somma considerevole e io fui ben felice di accollarmi tale responsabilità.

Il ragazzo mi venne portato nel gennaio del 1902 e mi accorsi subito

che qualsiasi tentativo d'educare quella mente subnormale era destinato al fallimento. Mi consultai diverse volte con il signor Havelock e il dottor Stalletti, il quale nel frattempo aveva avuto anche lui delle noie con la legge, e fu proprio alla fine di uno di questi conciliaboli che il suddetto personaggio espose la sua teoria, riassumibile nei seguenti termini: se gli fosse stata affidata una creatura in età sufficientemente tenera, sarebbe stato in grado di distruggerne l'identità, non attraverso atti violenti, ma mediante suggestione o comunque un certo tipo d'ipnotismo. Secondo lui, qualora le forze vitali vengano inibite in una direzione, sono suscettibili a trovare un 'espressione anormale in un 'altra. Il suo desiderio era quello di creare l'uomo perfetto, forte e obbediente, privo di volontà propria ma succube di quella di un altro. A questo risultato, spiegò, tendevano diversi biologi nelle più svariate partì del globo e, proprio come le api delegano la loro funzione riproduttiva a un'ape regina, così sarebbe arrivato il momento in cui il mondo sarebbe stato popolato da lavoratori privi di volontà autonoma, dominati da una stretta cerchia di cervelli pensanti. Stalletti promise di distruggere il senso d'identità del giovane Lord Selford in modo tale che costui avrebbe cessato, sotto ogni aspetto e finalità, d'esistere come entità umana, senza peraltro mettere a repentaglio la vita e l'incolumità dei cospiratori, come avrebbe potuto succedere se il ragazzino fosse stato fisicamente soppresso.

Confesso di essermi schierato a favore di tale piano ma il signor Havelock per lungo tempo si oppose in quanto scettico sulle risultanze dell'esperimento in questione. Il dottor Stalletti si impegnò, qualora avesse potuto disporre di un soggetto idoneo, a dimostrarci la veridicità delle sue asserzioni nell'arco di tre mesi; dopo aver discusso sull'argomento, la signora Cawler disse che gli avrebbe messo a disposizione uno dei suoi due nipoti, figli di un fratello defunto che le aveva lasciato anche una modesta somma per provvedere al loro mantenimento. Il bimbo venne trasferito a Gallows Hill Cottage e, allo scadere dei tre mesi, benché io non avessi visto di persona il risultato dell'esperimento, il signor Havelock mi confidò che aveva avuto un indubbio successo e che pertanto avrei potuto smettere di occuparmi del giovane Selford.

Avevo già cominciato a godere dei proventi della rendita di quell'ingente patrimonio ma, temendo che la mia posizione avrebbe potuto risultare precaria se mi fosse stata tolta la tutela del ragazzo, decisi di salvaguardarla nella maniera migliore: chiesi che venisse stilato un

documento dove tutti noi ammettevamo la nostra parte di responsabilità e che questo venisse conservato in un luogo dove nessun altro avrebbe potuto avere accesso. Dopo diverse, accese discussioni, seguendo un suggerimento della signora Cawler, arrivammo alla seguente decisione.

Ho già detto che era stata preparata una tomba per Lord Selford, la stessa un tempo occupata dal fondatore della dinastia e la cui nuova porta, già da tempo ordinata, non era stata ancora sistemata all'epoca della sua morte. In effetti lui venne sepolto nella cripta n.6, la prima sulla sinistra entrando nel mausoleo. Quando venne messa in loco la nuova porta e Havelock ne ricevette le chiavi dal fabbricante, stabilimmo che quella tomba rappresentava il nascondiglio più idoneo alle nostre esigenze e spiegammo la cosa anche a Silva, il giardiniere portoghese, faticando non poco a farci capire e a vincere la sua radicata diffidenza.

Nel momento in cui viene redatta la presente scrittura, Lord Selford è "sotto tutela" a Gallows Hill e, dal mio punto di vista, ho l'impressione che in entrambi i casi, sia per quanto riguarda il nipote della signora Cawler sia per il giovane ereditiero, l'esperimento stia riuscendo alla perfezione. Già questi ragazzotti vanno e vengono secondo la volontà del dottore, non si lamentano in alcun modo e possono sopportare anche l'inverno più rigido esponendosi praticamente nudi alle intemperie e senza beccarsi malanni di sorta. Nel frattempo, su suggerimento di Havelock e Stalletti, ho sposato la signora Cawler...

(Le altre poche righe successive erano state cancellate da un segnaccio nero, tuttavia Dick riuscì a decifrare le seguenti parole: "... sebbene avessi altri progetti per il mio futuro, accettai").

È estremamente improbabile che la nostra congiura venga mai scoperta. I Selford non hanno parenti viventi, all'infuori di un cugino di secondo grado, ma costui, essendo molto ricco di suo, è improbabile che si impegni in ricerche approfondite riguardanti il congiunto. Quando il giovane Selford avrà raggiunto la maggior età, il signor Havelock ha intenzione di spargere la voce che il ragazzo è partito per un lungo giro all'estero.

Seguivano le firme e, nella pagina successiva, cominciava la traduzione in portoghese.

33.

— Le lettere che mi ha mostrato Havelock — disse Dick mentre tornavano in città — erano state ovviamente scritte da lui stesso. L'ho scoperto il giorno in cui mi ha mostrato il messaggio che affermò d'aver ricevuto quel mattino dal Cairo. Era scritto con l'inchiostro verde e sulla punta di un suo dito spiccavano due macchie di quel colore. Comunque anche prima sapevo che era profondamente coinvolto in questa faccenda.

— Come ha fatto Cawler a riconoscere suo fratello in quel gigante? Dick rifletté qualche minuto.

— Forse nutriva dei sospetti già da tempo. In fondo non è un cattivo ragazzo...

— Il padre della vostra fidanzata è un uomo molto ricco? — domandò Sneed con fare innocente, ma subito venne fulminato da un'occhiataccia da parte di Martin.

— Innanzitutto la signorina Sybil Lansdown non è affatto la mia fidanzata e, benché suo padre fosse stato estremamente benestante al momento della stesura di quel documento, morì in uno stato d'estrema indigenza.

— Comunque la ragazza adesso sarà ricca in ogni modo — perseverò Sneed.

— Sì — tagliò corto il giovanotto. Provava la spiacevole sensazione che quella metamorfosi dello stato patrimoniale di Sybil Lansdown avrebbe comportato per lui una notevole difficoltà. Fortunatamente era abbastanza ricco per non essere ritenuto un cacciatore di dote ma forse una giovane e bella ragazza che si trovava a ereditare un patrimonio ingente come quello dei Selford avrebbe esitato a limitare le sue future possibilità con...

— Comunque non ho ancora fatto parola con lei di tutto ciò — affermò rispondendo inconsciamente ai propri pensieri. Ma l'ispettore Sneed stava dormendo seraficamente in un angolo della vettura e non rispose.

Dick tornò a casa, si precipitò in camera da letto e aprì la porta dello sgabuzzino dove, una triste notte, il corpo di un uomo ucciso era rimasto sinistramente accovacciato.

— L'hanno preso, Lew — disse a bassa voce.

Si vestì con cura inconsueta, mutando più volte idea sulla cravatta, cambiò due volte le scarpe e si spazzolò i capelli come mai in vita sua. Poi salì su un taxi e, in preda a una crescente agitazione, si fece lasciare davanti al 107 di Coram Street. Saliti i gradini a due a due, suonò il campanello e subito si parò sulla soglia la snella figura di Sybil che lo

accolse con un bellissimo sorriso.

— Siete sano e salvo, grazie al cielo! — commentò a bassa voce. — Sapevo che era successo qualcosa di terribile. Poi ho letto sui giornali del mattino che il signor Havelock era stato arrestato... che mostruosità!

Il giovanotto annuì.

— La mamma non è in casa — proseguì la ragazza abbassando lo sguardo. — Pensava... pensava che forse sareste venuto e che magari avreste preferito...

— Che avrei preferito vedervi da sola? Forse aveva ragione, Sybil. Sapete d'essere una donna molto ricca?

La giovane lo fissò con espressione incredula.

— Lord Selford è morto e voi siete l'erede a tutti gli effetti di legge — spiegò con poche parole, poi aggiunse: — Questo fa qualche differenza?

— Come sarebbe?

— Voglio dire... — farfugliò l'ex poliziotto con la voce quasi impastata — ... questo cambia la vostra opinione sul mio conto?

— E quale dovrebbe essere? — lo provocò lei, pungente come un tempo. Il giovanotto si passò le dita fra i capelli spazzolati con tanta assiduità.

— Non lo so — ammise sconsolato. Poi gli venne una luminosa idea. — Vorreste che vi dicessi cosa penso io di voi?

Per tutta risposta la ragazza lo prese per il braccio, lo condusse in soggiorno e, chiudendo la porta, lo sospinse gentilmente in una poltrona.

— Ci terrei moltissimo — disse con un filo di voce sistemandosi sul bracciolo, gli occhi luminosi per l'aspettativa.

FINE